

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Sei Toscana, nuove attrezzature per la raccolta dei rifiuti nell'Ato Sud**

**Una «rivoluzione» che guarda alla tariffazione puntuale. Diprima (Ato): «Iniziativa che fa cogliere appieno i vantaggi di un gestore unico»**

La raccolta dei rifiuti nei Comuni dell'Ato Toscana Sud si appresta a vivere una «rivoluzione» che compie oggi il primo passo con la presentazione a Siena – presso la sede del gestore unico del servizio Sei Toscana – di alcune delle nuove attrezzature che l'azienda intende utilizzare per la raccolta dei rifiuti, in accordo con le amministrazioni comunali e l'Autorità di ambito. Un obiettivo sfidante: il territorio servito da Sei Toscana è composto da 105 Comuni e copre circa la metà dell'intera superficie regionale, spaziando dal mare alla montagna. Un'area molto eterogenea dunque, con molte peculiarità di cui tener conto. Per questo la nuova fase partirà per gradi: le attrezzature – dai cassonetti intelligenti con calotta passando per gli eco-container e i bidoni ad accesso controllato – saranno introdotte inizialmente in alcuni territori, per essere testati e poi utilizzati in altri comuni.

«Si tratta di una vera e propria rivoluzione – spiega Roberto Paolini, presidente di Sei Toscana – Le attrezzature che presentiamo oggi saranno gradualmente introdotte in alcune comuni e, nel giro di pochi anni, saranno impiegate in tutto il territorio dove il gestore svolge quotidianamente il proprio servizio. Le attrezzature sono "smart", perché dotate di dispositivo che, grazie ad un'eco-tessera, permetterà di identificare l'utente che conferisce il rifiuto. Quando entrerà in vigore la modalità di tariffazione corrispettiva sulla produzione dei rifiuti, tramite questi nuovi modelli intelligenti sarà possibile identificare chi butta cosa e misurare l'effettivo utilizzo del servizio. L'obiettivo è quindi abituare le persone a differenziare il più possibile, riducendo in modo drastico la quantità di rifiuti non differenziati. Stiamo lavorando ogni giorno a stretto contatto con le Amministrazioni comunali e l'Autorità di ambito per cercare di mettere a disposizione dei cittadini un sistema di raccolta il più possibile efficace ed efficiente, capace di garantire il raggiungimento degli obiettivi di legge in merito alle quantità e, soprattutto, alla qualità dei materiali da avviare a riciclo».

Tra le nuove attrezzature presentate oggi spiccano un container scarrabile che diventa una vera e propria stazione ecologica itinerante informatizzata con sistema di riconoscimento utente e pesatura rifiuti; un cassonetto per Rsu (rifiuto indifferenziato) con accesso controllato e calotta che misura i conferimenti; un cassonetto ad accesso controllato con griglia per il conferimento di carta e cartone; una postazione di bidoni con riconoscimento utente e pesatura rifiuti; un press container per il conferimento del cartone delle utenze commerciali. Tutte innovazioni, come si vede, che puntano a riconoscere da quale cittadino (e con quale entità) è stato effettuato il conferimento del rifiuto: lo stesso principio che sta dietro alla tariffazione puntuale dei rifiuti.

«L'introduzione delle nuove attrezzature ad accesso controllato – conferma Paolo Diprima, direttore di Ato Toscana Sud – costituisce un passo fondamentale nella direzione, condivisa da molte amministrazioni comunali, di misurare la quantità di rifiuti conferita da ciascun utente, quale presupposto per l'applicazione di una tariffa che premi il cittadino virtuoso nel differenziare i rifiuti raccolti. Questa iniziativa innovativa del nostro territorio è pienamente in linea con l'attenzione che la Regione Toscana sta dimostrando verso la tariffazione puntuale, e per questo Ato ha chiesto di attingere ad un importante cofinanziamento regionale per coprire parte di questo investimento strategico. L'iniziativa, infine, fa cogliere appieno i vantaggi di un gestore unico del servizio rifiuti, che farà una gara unica per tutto l'Ambito per l'acquisto delle attrezzature, spuntando dai fornitori condizioni migliori, economicamente e gestionalmente, di quelle che avrebbero potuto ottenere i singoli Comuni».

«Sei Toscana – conclude Giuseppe Tabani, direttore tecnico del gestore – intende realizzare un modello di servizio che metta al centro i territori e i cittadini, che sia innovativo e che sappia sfruttare le migliori tecnologie a disposizione. Un sistema che riesca a garantire una tracciabilità certa sia dei rifiuti prodotti, ma anche la massima trasparenza del servizio erogato così da incentivare politiche e azioni premianti, e finalmente auspichiamo, il riconoscimento della qualità del lavoro effettivamente svolto, così da essere garanzia per tutti coloro che svolgono quotidianamente il proprio compito».

L. A.

## **Greenreport**

### **Rifiuti, da Geofor nuovi controlli sulla qualità della raccolta differenziata**

#### **Si concentreranno con particolare attenzione sul multimateriale leggero, già oggetto di un'apposita campagna di comunicazione due anni fa**

Il gestore dei servizi di igiene urbana Geofor punta a migliorare la qualità dei rifiuti raccolti in modo differenziato sul proprio territorio di competenza: si tratta di un obiettivo che mira a incrementare e migliorare l'avvio a riciclo dei rifiuti – la raccolta differenziata è un utile mezzo solo in riferimento a un fine preciso, il riciclo effettivo –, nonché «ad un contenimento dei costi utile a tutti: una corretta raccolta differenziata, infatti, permette di ridurre il rifiuto indifferenziato e i relativi costi di smaltimento», come sottolinea la stessa Geofor. Dopo la campagna di comunicazione “Bravi Bravissimi” avviata nel 2016 per coinvolgere e informare i cittadini in merito al corretto conferimento del multimateriale leggero (le plastiche, l'alluminio, l'acciaio, i cartoni per alimenti o bevande), adesso Geofor torna a battere il medesimo terreno avviando «una serie di controlli sui rifiuti conferiti, con particolare attenzione al multimateriale leggero». Controlli che «inizieranno già dai prossimi giorni e interesseranno prevalentemente i Comuni di Pontedera, Ponsacco, Santa Maria a Monte e Santa Croce».

«È importante quindi – conclude l'azienda – attenersi ai regolamenti già disposti dalle ordinanze comunali, adoperando il sacco azzurro semitrasparente, unico contenitore ammesso per la raccolta del multimateriale. Nei casi di rifiuto non conforme o esposto dentro contenitori non idonei, il personale dell'azienda non potrà effettuare il ritiro, apponendo sull'involucro l'apposito adesivo di “non conformità”». Un'azione di sensibilizzazione che mira a tenere alta l'attenzione sui temi ambientali, a promuovere una migliore raccolta differenziata finalizzata al riciclo effettivo dei rifiuti e infine al contenimento dei costi di gestione del servizio che – per legge – devono essere integralmente ribaltati in tariffa.

L. A.

## **Greenreport**

### **Piombino, per sciogliere l'impasse Aferpi il ministro Calenda punta all'insolvenza prospettica Ieri il vertice presso il ministero dello Sviluppo economico, aggiornato al prossimo martedì**

Sono bastati pochi minuti a Roma, presso la sede del ministero dello Sviluppo economico, per aggiornare lo stato dell'arte riguardo la presenza di Aferpi a Piombino: come riferiscono dal Comune, il ministro Calenda ha aggiornato i presenti – la viceministra Bellanova, il commissario Nardi, il presidente della Regione Toscana Rossi, il vicesindaco di Piombino Ferrini, i rappresentanti sindacali nazionali e territoriali – sugli sviluppi dell'azione giudiziaria mirata all'inadempienza e sull'accertamento dell'insolvenza per Cevital, ribadendo che l'obiettivo è costringere l'imprenditore a cedere lo stabilimento, chiarendo che l'azione legale è soltanto uno strumento di pressione per arrivare a questo. Preso atto che i tempi dell'iter sono troppo lunghi per la soluzione della vertenza, Calenda ha chiesto dunque all'amministrazione straordinaria di produrre gli atti da presentare al Tribunale per invocare l'insolvenza prospettica e quindi la messa in amministrazione straordinaria. Per questo motivo la riunione è stata aggiornata al prossimo martedì.

«L'accelerazione che il ministro Calenda ha dato per verificare una volta per tutte se esistono le condizioni per la messa in amministrazione straordinaria per insolvenza prospettica consentirà – afferma Ferrini – di fare chiarezza su una vicenda che si protrae ormai da tempo senza trovare una soluzione per il territorio e per i lavoratori coinvolti. Martedì vedremo i risultati di questa verifica e capiremo quale sarà la strada. Nel frattempo auspichiamo che la mossa del ministro possa indurre la proprietà a rivedere la rigidità delle proprie posizioni che di fatto bloccano lo stabilimento di Piombino in un limbo surreale e drammatico».

Nel frattempo, anche Rossi ha apprezzato che il ministro abbia deciso di riconvocare il tavolo per martedì prossimo. Nell'immediato la principale preoccupazione del presidente riguarda la gara che, indetta dalle Ferrovie, sta per partire per chiedere la fornitura di binari per la rete italiana: è fondamentale che la siderurgia di Piombino possa partecipare alla gara, altrimenti – sottolineano dalla Regione – il valore dello stabilimento si ridurrà e si avranno riflessi drammatici sulla stessa occupazione.

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **Delocalizzazione o riapertura Lonzi e Rari per tutelare i lavoratori? Rifiuti-zero: «Prima di tutto fare chiarezza»**

Di fronte all'inchiesta “Dangerous Trash”, che ha coinvolto la città di Livorno ed in particolare le aziende Lonzi e Rari, colpite da provvedimenti cautelari compreso il sequestro degli impianti di gestione dei rifiuti, si

torna a parlare di delocalizzazione delle stesse in altre zone o comunque di riapertura, per tutelare i lavoratori che rischiano di perdere il posto.

A nostro parere è necessario prima di tutto fare chiarezza, dato che si è parlato di oltre 50 indagati ma per ora sono stati divulgati solo una decina di nomi. Non sappiamo ancora, quindi, quali sono i confini esatti di questa gravissima inchiesta giudiziaria: quanti sono i dipendenti indagati e soprattutto chi sono i “soggetti legati alle istituzioni” che secondo il PM garantivano protezione “a livelli molto alti”.

Auspichiamo quindi che le autorità competenti non consentano riaperture o delocalizzazioni finché la magistratura non avrà fatto piena luce sulla vicenda.

Per quanto riguarda i posti di lavoro, non solo la politica potrebbe incentivare lo sviluppo di nuove aziende private nel settore del riciclo, che potrebbero riassorbire molti lavoratori delle società sequestrate, ma ricordiamo anche che il piano industriale Aamps prevede l’attivazione di piattaforme di selezione e pre-trattamento delle varie frazioni differenziate dei rifiuti, per rendere l’azienda autonoma rispetto agli appaltatori esterni, oltre all’assunzione di decine di nuovi dipendenti. Verificando la compatibilità con la normativa ed il piano di concordato, l’attivazione di tali piattaforme potrebbe essere accelerata ed accompagnata da un bando di concorso pubblico con meccanismi di punteggio premianti per chiunque abbia già esperienza nel settore e ovviamente non sia coinvolto nei procedimenti penali in corso.

di Coordinamento provinciale Rifiuti-zero Livorno\*

Aderiscono al Coordinamento: ONLUS Livorno per tutti-Emporio solidale, WWF Livorno, Associazione Vivi San Jacopo, Tonerlab s.n.c., ONLUS Per Madre Terra, Circolo Legambiente Costa Etrusca, Comitato Rifiuti-zero Cecina, Comitato Aria pulita Quartieri Nord, Associazione La Repubblica dei Villani, Resistere! Azione civica, Comitato Collesalviamo l’Ambiente, Comitato Vivi Centro, Centro Riuso e riciclo di Livorno, Comitato Vivi la Venezia, Associazione Eco Mondo ONLUS, Top Recycling s.r.l., Associazione Opera Santa Caterina, Circolo Legambiente Livorno, Progetto Sole, Associazione Riciclare Premia, Associazione Crea Lab, A.G. Multiservice, ANPANA Livorno ONLUS, Associazione Robin Hood, Centro macrobiotico La Coccinella, Associazione Italia-Nicaragua Livorno, Comitato No Discarica a Limoncino, Associazione Labronicon Factory, Associazione Microcrediamoci, Lipu sezione di Livorno, Lipu Riserva naturale Lago di Santa Luce.

## **Corriere Fiorentino**

### **Rebrab scrive a Calenda: pronti a vendere Aferpi**

Articolo non disponibile e non scaricabile

## **Il Manifesto**

«Rifiuti zero? vi spiego come si fa»

**Intervista. Alessio Ciacci ha raggiunto l’obiettivo dell’azzeramento della spazzatura. Dalla sua Capannori a Messina, fino a Rieti e in Val Susa. Premiato per il suo metodo innovativo, spiega come fare per risolvere il problema**

Marinella Correggia

Alessio Ciacci, per sei anni assessore all’Ambiente del Comune di Capannori, primo comune italiano ad aver aderito alla strategia internazionale Rifiuti zero, è presidente di due aziende di gestione dei rifiuti: Asm del Comune di Rieti e Acsel, dei quaranta comuni della Val di Susa; è consulente dell’Unione Europea. A Vienna ha avuto il premio europeo Innovation in Politics Awards per il progetto realizzato a Capannori sulla tariffa puntuale che ha spinto le famiglie e le aziende del territorio ad avviare a riciclo quasi il 90% dei rifiuti prodotti. Ha avuto anche il riconoscimento di Legambiente Campione dell’economia circolare 2017.

Sulla vicenda dei sacchetti per l’ortofrutta si è scatenata una gazzarra, anche sui social. Forse sbagliano sia gli indignati – perché indifferenti – sia il governo – perché ha sostituito miliardi di imballaggi monouso con altri miliardi, seppur meno inquinanti, vietando il riutilizzo...

Nell’ottica di rifiuti zero, il divieto dei sacchetti entrata in vigore quest’anno risponde a un concetto giusto (disincentivare la plethora sprecona di sacchetti), ma il metodo è totalmente sbagliato. L’usa e getta è un concetto che va superato, come è stato il fumo nei locali pubblici. Si dovrebbe permettere come in altri paesi la possibilità di portarsi da casa le borse riutilizzabili.

La prevenzione dei rifiuti, i prodotti durevoli, il riuso e riutilizzo: contro i rifiuti deve cambiare il modello e non solo il metodi di raccolta e smaltimento?

L’Unione europea, che stabilisce le priorità a cui tutti gli stati dovrebbero adeguarsi, mette al primo punto la prevenzione dei rifiuti. In Italia è stato fatto solo un programma a livello ministeriale ma sono poche le realtà davvero impegnate su questo fronte attraverso progetti che spingono le attività commerciali a vendere alla spina (ad esempio con riduzione delle tariffe sui rifiuti), che hanno realizzato mense comunali o scolastiche a

rifiuti zero, oppure centri del riuso per dare nuova vita a tanti scarti che sono ancora in buono stato o riparabili. Anche in questo modo è possibile coniugare vantaggi ambientali (la riduzione dei rifiuti), economici (risparmio dallo smaltimento), occupazionali (nella gestione dei centri) e sociali (materiale ancora in buono stato a prezzo basso).

Attualmente Rieti è il primo capoluogo del Lazio per la raccolta differenziata. Due anni fa era al 20%. Come si fa?

Abbiamo già superato il 50%; ora prevediamo di avvicinarci al 60% e forse entro fine anno al 70%. Siamo passati dai cassonetti stradali alla raccolta domiciliare, il tutto con attività comunicative, educative e partecipative. Nel materiale distribuito alle famiglie è anche indicato tutto il percorso che il materiale farà una volta separato e raccolto dai nostri operatori, arrivando negli impianti di riciclo. L'eliminazione dei cassonetti stradali deve essere l'avvio di una rivoluzione culturale: la relazione con lo scarto non è più di abbandono ma al contrario di cura. Infine, pensiamo alla tariffa puntuale per collegare le bollette all'effettiva produzione di scarti.

Come funziona la tariffa puntuale?

Un percorso che stiamo progettando anche in Aysel per molti comuni in Val di Susa. Si applica a realtà che hanno già avviato sistemi di raccolta domiciliare porta a porta. A quel punto si posizionano dispositivi (microchip o r-fid) sui bidoncini o sacchi del non riciclabile in modo da poter registrare automaticamente il conferimento a ogni ritiro. A Parma, la più grande città italiana ad aver adottato questo sistema, i risparmi di gestione si sono trasformati in risparmi sulle bollette, soprattutto per i più virtuosi. Un sistema che ha già condotto molte realtà simili oltre il 90% di raccolta differenziata.

Il 10% di rifiuti...irriducibili, dove va a finire?

Al momento, visto che è un materiale inerte, può andare nelle discariche. Ma diverse sperimentazioni tecnologiche ne stanno testando la riciclabilità. A Capannori lavoriamo con un Centro di ricerca che si propone di analizzare il non riciclabile, per ridurlo alla fonte anche a livello di industrie. Ad esempio nel caso delle capsule usa e getta del caffè, abbiamo smosso un gigante del settore partendo da un appello.

Dopo la differenziata, il ciclo viene effettivamente chiuso in modo virtuoso?

Se tutte le città italiane seguissero questo percorso avremmo davvero enormi benefici ambientali, economici e occupazionali. In media con l'attivazione di sistemi di raccolta «porta a porta» si crea un nuovo posto di lavoro ogni mille abitanti serviti. Chiuderebbe i battenti la maggioranza degli impianti di smaltimento ma sarebbero più del doppio i posti di lavoro creati nelle varie filiere del riciclo dei vari materiali. La legge italiana impone l'obbligo del 65% di raccolta differenziata in tutti i comuni; non mancano i buoni esempi in tutte le regioni, ma sono purtroppo poche le realtà che hanno raggiunto il traguardo; la media nazionale si attesta attorno al 50%. L'unico fattore determinante è la volontà politica. A oggi oltre 260 comuni italiani – pari al 10% della popolazione italiana – hanno aderito alla Strategia rifiuti zero.

Che cosa pensi del compostaggio di comunità nelle sue diverse forme (dai piccoli impianti alla compostiera da giardino al compostaggio con i lombrichi, per esempio)?

Il compostaggio domestico e quello collettivo sono indubbiamente le soluzioni migliori per trasformare in una risorsa gli scarti organici senza doverli nemmeno trasportare, magari per centinaia di chilometri come avviene a volte. Gran parte del territorio nazionale avrebbe la possibilità di attuare queste progettualità e tutti i comuni, come molti già fanno, dovrebbero riconoscere sgravi tariffari per chi si smaltisce autonomamente la frazione organica. Per le città, dove questo è ben più difficile, occorre pensare a soluzioni impiantistiche. Ormai le tecnologie sono sempre più all'avanguardia e permettono di poter ottenere dall'organico compost ma anche bio-metano con il quale poter alimentare i mezzi che effettuano la raccolta degli scarti.

Hai lavorato a Messina, fra criticità e belle esperienze...

La raccolta differenziata non esisteva, l'azienda comunale era in liquidazione, i mezzi mancavano, c'erano debiti di decine di milioni di euro e zero organizzazione. In un anno abbiamo alleggerito i costi (anche con numerose contestazioni disciplinari), avviato la prima esperienza di raccolta differenziata in due quartieri superando il 70% di raccolta differenziata, contribuito a strutturare due progetti di prevenzione sull'organico: la trasformazione in cibo animale degli scarti alimentari dei mercati ortofrutticoli cittadini, e il compostaggio collettivo in giardini pubblici, con oltre cento famiglie partecipanti.

Anche grandi città sono riuscite a superare il problema rifiuti. In due battute, che dire di Roma?

La prima metropoli europea che ha avviato con successo la raccolta della frazione organica è in Italia ed è Milano, che sta continuamente migliorando le sue performance. Molte città stanno anche ripubblicizzando la raccolta per avere un pieno ed effettivo controllo su un servizio sempre più strategico per costruire percorsi di sostenibilità urbana. A Roma, e nel Lazio in generale, per troppi anni hanno giocato il prezzo molto concorrenziale di una grande discarica e la scarsa intraprendenza della politica; la stessa Campania ha superato come percentuali di riciclo il Lazio (ma anche la Toscana). L'impiantistica per il riciclo deve diventare una priorità assoluta a tutti i livelli per dare forza alle annunciate politiche di raccolta differenziata.

***Il Sole 24 Ore***

**ACCIAIO**

**«Aferpi, avanti con l'insolvenza»**

«Bene la presa di posizione del ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda, su Aferpi. Concordo sulla scelta di puntare a fare dichiarare l'insolvenza prospettica di Cevital». Lo ha detto Silvia Velo, sottosegretario del ministero dell'Ambiente.

«Si tratta della strada più rapida per riprendere in mano le acciaierie, da affidare all'amministrazione straordinaria, garantendo continuità e allo stesso tempo lasciando spazio a imprenditori realmente interessati a Piombino».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Lucart investe oltre 20 milioni di euro per produrre «carta riciclata di alta qualità», in Spagna «In Italia incertezza normativa e ostacoli burocratici rendono estremamente difficile continuare ad operare nell'ottica dell'economia circolare»**

Dalla lucchesia, Lucart continua il proprio percorso di sviluppo nei mercati delle carte per uso-igienico sanitario a livello europeo puntando sulla penisola iberica: ieri infatti la multinazionale toscana ha acquisito gli asset del gruppo spagnolo Cel Technologies & System attraverso una società di nuova costituzione, denominata Lucart Tissue & Soap S.L.U.

Con questa operazione Lucart ha acquisito 3 stabilimenti produttivi, nella regione dei Paesi Baschi nei pressi della città di Bilbao; il progetto per il rilancio dell'attività prevede un piano di investimenti di oltre 20 milioni di euro per i prossimi 5 anni, confermando 146 posti di lavoro. Rientra all'interno dell'acquisizione anche un importante impianto di disinquinamento, che darà la possibilità a Lucart di mettere a frutto il proprio know-how nel settore delle carte tissue ecologiche riciclate di alta qualità, consolidando ulteriormente il proprio ruolo di leadership in questo ambito.

«Questa acquisizione ci permette di continuare a rafforzare la nostra presenza sul mercato delle carte tissue, in linea con il piano strategico di crescita della Società sui mercati europei, a servizio di tutte le business unit del nostro Gruppo – ha spiegato Massimo Pasquini, amministratore delegato di Lucart – Abbiamo scelto un sito in grado di produrre carta riciclata di alta qualità anche per ridurre i rischi legati al nostro paese dove l'incertezza normativa e gli ostacoli burocratici rendono estremamente difficile continuare ad operare nell'ottica dell'economia circolare. Da parte delle istituzioni spagnole, con cui abbiamo già avviato un rapporto di collaborazione, abbiamo invece riscontrato fin dal primo momento una grande disponibilità e un'elevata competenza».

Un tema, questo, sollevato in modo bipartisan sia dagli ambientalisti (come Legambiente) sia dalle associazioni industriali di settore. Al proposito, da molto tempo ormai Assocarta sottolinea in particolare come nel nostro Paese «un limite alla "circolarità" è l'impossibilità di realizzare impianti per il recupero degli scarti che provengono dal riciclo», per dirla con le parole del presidente Girolamo Marchi, nonostante l'industria cartaria italiana fatturi già 7 miliardi di euro l'anno, con 200mila addetti (e 680mila nell'indotto), usando all'interno dei propri cicli produttivi una misura significativa (60%) di carta da riciclare come materia prima. Un limite che, evidentemente, inizia a pesare non poco anche per l'allocazione degli investimenti da parte delle imprese di settore.

L. A.

## **Il Sole 24 Ore**

### **Cartiere**

#### **La toscana Lucart fa shopping in Spagna**

La lucchese Lucart fa shopping in Spagna rilevando dall'amministrazione straordinaria per 8,5 milioni di euro un'azienda che produce tissue (carta igienica e per uso domestico) da carta riciclata, e spiega l'operazione all'estero con le difficoltà incontrate in Italia da chi opera nell'economia circolare. Il distretto cartario di Lucca, in particolare, soffre da anni la mancanza di un impianto per smaltire il pulper, i fanghi che risultano al termine del processo di riciclo della carta. «Nelle istituzioni spagnole – dice Massimo Pasquini, amministratore delegato di Lucart – abbiamo trovato grande disponibilità e grande competenza».

L'azienda acquisita è la Cel Technologies & Systems, che ha tre stabilimenti produttivi di tissue, saponi e detersivi vicino Bilbao e un impianto di disinquinamento, con 146 dipendenti. La capacità produttiva nel tissue è di 50mila tonnellate all'anno, e farà salire quella del gruppo lucchese a quota 350mila tonnellate. Grazie all'acquisizione spagnola, il fatturato di Lucart (425 milioni nel 2016) toccherà i 450 milioni con 1.500 dipendenti tra Italia, Francia, Ungheria e Spagna.

Il progetto per il rilancio dell'azienda spagnola prevede 20 milioni di investimenti nei prossimi tre anni, col riavvio della cartiera di Aranguren, lo sviluppo dell'attività di trasformazione delle bobine in carta igienica nello stabilimento di Gunes e il rafforzamento della produzione di saponi e detersivi nello stabilimento di Artziniega, l'unico che nella fase di crisi non aveva interrotto l'attività. «Questa acquisizione ci permette di rafforzare la presenza nel settore delle carte tissue – afferma Pasquini – in linea col piano strategico di crescita della società sui mercati europei». L'impianto di disinquinamento, in particolare, permetterà a Lucart di applicare il know how nelle carte tissue riciclate di qualità, segmento in cui è leader.

Silvia Pieraccini

**Corriere Fiorentino**

**IL PIANO**

**Cassonetti interrati in San Frediano**

Nuovi cassonetti interrati in centro storico e nell'area lungo i viali. Il piano, approvato dalla giunta, parte da San Frediano, dove a breve verranno installati cassonetti interrati in via dei Tessitori e in piazza Verzaia. Fuori dal centro, in contemporanea, partiranno identici lavori per cinque postazioni nell'area di via Gioberti. A seguire, arriveranno in piazza della Calza, via Bartolini, piazza Tasso, via Ghibellina.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Ritorno a Mola: il 4 febbraio escursione alla scoperta della Zona umida e pulizia della spiaggia  
La giornata Mondiale delle Zone umide all'Isola d'Elba**

di Legambiente Arcipelago Toscano

Dal 2 al 4 febbraio si celebra in tutto il mondo la Giornata Mondiale delle Zone umide, che per il 2018 ha come tema "le zone umide per un futuro sostenibile delle città", un'occasione da non perdere per conoscere e visitare questi ambienti straordinari che accolgono la più grande biodiversità della Terra. La Convenzione di Ramsar, firmata proprio il 2 febbraio 1971, ha permesso di identificare le più importanti aree umide mondiali: "paludi, acquitrini, torbiere e specchi d'acqua naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra o salata, incluse quelle fasce marine costiere la cui profondità, in condizioni di bassa marea, non superi i 6 m. I siti con tali caratteristiche possono essere inclusi nella "lista delle zone umide di importanza internazionale",

Sembra la descrizione di Mola, la zona umida ai confini tra i Comuni di Porto Azzurro e Capoliveri, nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, dove domenica 4 febbraio Legambiente organizza – con ritrovo ore 10,30 alla spiaggia di Mola – "Alla scoperta della Zona umida di Mola, tra bellezza e degrado", in iniziativa che prevede: Escursione nella zona umida alla scoperta delle bellezze e delle criticità. Pulizia della spiaggia. Degustazione offerta da Legambiente Arcipelago Toscano.

Insomma, anche quest'anno Legambiente Arcipelago Toscano il 4 febbraio celebra a Mola la Giornata Mondiale delle Zone umide per ricordare il ruolo fondamentale che svolgono questi ambienti che, pur ospitando tra i maggiori patrimoni di biodiversità del Pianeta, sono anche ecosistemi particolarmente fragili e sensibili all'impatto dei cambiamenti climatici, all'inquinamento, ai pesticidi, e, più in generale, all'impatto antropico. Ne sono un esempio le piccole aree umide urbane e semi-urbane dell'Elba – Mola; Schiopparello. Le Prade – San Giovanni; La Foce – che svolgono infatti un ruolo vitale nel rendere la nostra isola più sicura resiliente e sostenibile, come sancito dall'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, nuovo quadro strategico delle Nazioni Unite.

Eppure proprio queste piccole aree, che forniscono rifugio a flora e fauna preziose e spesso uniche, sono sottoposte a continui attacchi, come gli interventi che hanno distrutto quasi completamente l'habitat delle gallinelle d'acqua alla Foce a Marina di Campo, il motocross a Schiopparello-Le Prade, o l'attacco quotidiano al quale è sottoposta Mola da terra e da mare, con un utilizzo improprio di una Zona B di un Parco Nazionale e Zsc e Zps, spiaggiamento di rifiuti, parcheggio e transito abusivo di auto, utilizzo selvaggio della fascia costiera, incendi e disturbo alla fauna.

Eppure, nonostante tutto, Mola resiste e mantiene una sua segreta bellezza che pochi elbani conoscono.

E' questa bellezza e questa resilienza che Legambiente Arcipelago Toscano invita tutti a scoprire.

Il Cigno Verde isolano non si dimentica della più importante e minacciata zona umida elbana e torna sul "luogo del delitto", per chiedere di tutelare la Zona umida di Mola e una sua corretta fruizione e valorizzazione. L'appuntamento è il 4 febbraio 2018, con ritrovo ore 10,30 alla spiaggia di Mola, nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, al confine tra i Comuni di Porto Azzurro e Capoliveri.

Si consiglia di portare guanti da lavoro e scarpe comode. Vi aspettiamo.

Per motivi organizzativi, si prega di confermare la partecipazione entro le ore 12,00 del 3 febbraio: tel. 3398801478 – legambientearcipelago@gmail.com

**Corriere Fiorentino**

**Renzi riparte dall'economia**

**«Contro il paese dei balocchi»**

**A Bologna presentato il programma. Oggi a Firenze la sfida a distanza con Grasso**

P.C.

Niente effetti speciali ma «cento proposte concrete e credibili», tra cui «realizzare le opere ancora in ritardo come la Tirrenica» e concludere i lavori contro il dissesto idrogeologico come quelli sull'Arno. Ci sono anche questi due cenni alla Toscana nel programma del Partito Democratico presentato, dopo una lunga gestazione, ieri a Bologna dal segretario Matteo Renzi. E ci sono la promessa di creare un milione di posti di lavoro in cinque anni in Italia, il salario minimo legale per mettere un freno ai lavori sottopagati e dieci miliardi di euro a sostegno delle famiglie tramite misure come una detrazione Irpef da 240 euro al mese per i figli. Con quali risorse? Prima di tutto grazie ai tagli della spending review, «33 miliardi di euro già recuperati e altri 15 che possiamo recuperare», dice Renzi. È un programma di cento punti, ognuno dei quali è composto



per metà da interventi realizzati (dai governi Renzi e Gentiloni, è sottointeso) e per metà da azioni da fare nella prossima legislatura. Si tratta di un piano «100x100 credibile, sostenibile, realizzabile», scrivono i Democratici anche nello slogan stampato sui pannelli a fianco del podio da cui parlano Renzi, il responsabile del programma, il «bocconiano di Montevarchi» Tommaso Nannicini e altri tre esponenti del Pd. «C'è chi fa programmi per pochi, chi agita slogan elettorali per molti, ma a noi interessano proposte per tutti, per superare le frammentazioni di un welfare sfilacciato» dice Nannicini definendo i cento punti «un programma per restare in Europa da protagonisti». Perché l'obiettivo dichiarato di Renzi e dei suoi è marcare le differenze con Movimento Cinque Stelle e centrodestra. accusati di proporre «il paese dei balocchi». E il contrattacco degli avversari non si fa attendere. «Il povero segretario del Pd continua a straparlare di Reddito di cittadinanza, confondendolo con quella patacca del Jobs act — dicono i Cinque Stelle — È stata la sua azione di governo a produrre spietata precarietà e illegalità nel settore occupazione». E Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, twitta: «La verità è che il Fiorentino a Palazzo Chigi ha distrutto il Paese e adesso con 100 slogan prova a far dimenticare tragici ultimi anni. Gli italiani non ci cascheranno». Oggi Renzi inaugurerà alle 11 la sua campagna elettorale al teatro Aurora di Scandicci. Sarà una sfida a distanza con Pietro Grasso, il leader di Liberi e Uguali, che alla stessa ora sarà al Puccini con Enrico Rossi e Roberto Speranza.

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **SIDERURGIA**

##### **Lettera di Cevital al ministro Calenda**

Il gruppo algerino Cevital ha inviato al ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, una lettera in cui ribadisce la disponibilità a vendere Aferpi (controlla gli asset di Piombino della ex Lucchini) sottolineando l'impegno messo in trattative tuttora in corso con alcuni soggetti interessati all'acquisto. Lo si apprende da fonti vicine al dossier. Cevital avrebbe anche evidenziato che tali contatti verrebbero messi in difficoltà dalle pressioni ricevute, anche tramite media, con le dichiarazioni sulla vicenda. Sempre secondo quanto si apprende, Cevital starebbe organizzando incontri per la cessione di Aferpi.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

### **Intervista**

**Alan Friedman "In Toscana tra gli imprenditori e le banche c'è poco feeling"**

MICHELE BOCCI

Le banche dovrebbero collaborare di più con le piccole e medie imprese toscane. Parola di Alan Friedman, giornalista economico statunitense grande conoscitore dell'Italia compresa la Toscana, visto che abita a Lucca. Martedì alle 18.30 sarà alla Feltrinelli Red do Firenze per presentare il suo ultimo libro, "Dieci cose da sapere sull'economia italiana prima che sia troppo tardi" (Newton Compton) con il governatore toscano Enrico Rossi e il direttore del Corriere Fiorentino Paolo Ermini.

#### **Quanta economia c'è in questa campagna elettorale?**

«Mi sembra che per ora sia in corso una sfida a colpi di slogan e proposte di basso livello, spesso non realizzabili. Da un lato c'è la demagogia e la retorica violenta di Salvini sul tema dei migranti, dall'altro solo proposte di regali di caramelle».

#### **Quanto ne sanno di economia i politici italiani?**

«Se chiedi ai cittadini cosa ne pensano, ti rispondono che il più adatto a gestire l'economia è il Movimento5Stelle ma se domandi qual è il leader più capace non lo indicano. E quando chiedi se preferiscono un politico onesto ma non troppo competente o uno competente ma non troppo onesto, il 64% scelgono il primo. Questo per dire che gli italiani sono lo specchio di chi li governa e viceversa. Sono i paradossi di un Paese che stenta a credere in se stesso. Che potrebbe veramente fare cose incredibili ma vive una ripresa fiacca. Ci vorrebbe un governo serio, capace, con un mandato forte ma con questa legge elettorale è impossibile».

#### **Nel suo libro risponde a dieci domande. Una di queste è cosa ci riserva il futuro. Ebbene?**

«Per migliorare le cose non ci vogliono "caramelle" come la flat tax o gli 80 euro. La risposta un po' noiosa ma onesta è che ci vuole un insieme di cose. Nell'ultimo capitolo cerco di spiegarne almeno 6 o 7. Ad esempio va affrontata finalmente in modo serio la bomba orologeria del debito pubblico e non con proposte populiste come quelle che si sentono. Si tratta di un lavoro lento e serio. Poi va portata avanti la riforma Madia della pubblica amministrazione. Perché finché l'Italia resta un Paese con una burocrazia così impacciata gli imprenditori non investiranno abbastanza. Quello che i politici non vogliono dire è che la riforma di questo settore non si fa in 1 o 2 anni ma in un decennio. Poi si può lavorare sulla riduzione delle imposte. Spendendo meno per gli F35, la metà degli attuali 13 miliardi, si avrebbero risorse per ridurre le tasse sul lavoro. Ma i politici pensano di vincere le elezioni con facili promesse. Col mio libro grido alla gente: non fativi ingannare».

#### **Qual è la situazione Toscana?**

«Rimane una delle Regioni più virtuose sia per la gestione della sanità che per l'attenzione del governo regionale e dei Comuni ai problemi piccoli imprenditori. Certo, vorrei vedere a Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Pisa più disponibilità delle banche a collaborare con le piccole imprese. Ma fra turismo e industria e agricoltura, servizi, innovazione tecnologica qui ci sono tante attività di eccellenza. Rossi sta facendo un buon lavoro, anche perché è di sinistra ma non è anti impresa».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

### **Elettromar, i pionieri dell'industria 4.0**

**L'azienda di Follonica è nata nel 1981. Ad Honolulu la sua metro senza conducente. I robot in un catamarano al posto di 20 uomini**

Maurizio Bogni

Quarant'anni fa, quando l'industria 4.0 non era neppure nei sogni dei più illuminati imprenditori, i proprietari dell'allora newco toscana Elettromar ebbero l'intuizione di proporsi per automatizzare gli impianti delle grandi fabbriche del comparto chimico, minerario e siderurgico dell'area di Piombino. Pionieri, dunque, dell'industria 4.0. E ora che l'Internet delle cose e le macchine che comandano le macchine sono un mantra, un must, chissà come potrà svilupparsi questa azienda di Follonica che ha sviluppato un proprio know how.

Elettromar, nata nel 1981 a Follonica per iniziativa di un innovatore perito elettrotecnico che si occupava di impiantistica alla Magona di Piombino, Sauro Fratoni, e del suo socio Leone Dominici, si è nel frattempo infilata in tutte le produzioni d'eccellenza della Toscana: il minerario, chimico e siderurgico di Piombino, da dove è partita, la nautica dei mega yacht del distretto di Viareggio ( Benetti, Ferretti e altri big i suoi clienti), le cartiere lucchesi, il ferroviario della Hitachi di Pistoia, l'ambiente ( con il telecontrollo di impianti di gestione di rifiuti e acqua) l'energia ( quella da fonti tradizionali ma anche da geotermia), fino all'oil& gas del Nuovo Pignone a Firenze. In una decina di cittadelle dei grandi gruppi sono presenti presidi di Elettromar, che nella zona d'origine, a Follonica, ha uno stabilimento di 3mila metri quadrati.

Elettromar è riuscita ad evolversi dalla progettazione e realizzazione hardware al software e oggi sviluppa una serie di attività tradizionali e di frontiera: dai quadri elettrici nei cantieri, all'elettrificazione di metropolitane come quelle di Miami e di Honolulu e alla realizzazione di carrelli radioguidati attraverso l'infrastruttura wireless. Ingegneria e costruzione, progettazione, realizzazione, manutenzione: il successo di Elettromar è legato alla capacità di seguire tutte le fasi. Tra le sue "perle" la realizzazione dell'automazione della metropolitana di Honolulu, che viaggia senza conducente, di un catamarano dove la robotica svolge le funzioni altrimenti affidate a venti uomini di equipaggio.

Azienda poliedrica. Come il suffisso del suo nome. Perché "mar"? Perché l'azienda è nata sul mare e con il mare ha a che fare il suo business? Vero, ma solo in piccola parte. "Mar" anche, e soprattutto, perché è partita dalla "Maremma" e delle "Marche" sono i suoi due fondatori, ai quali poi si sono aggiunti altri soci. Oggi le famiglie di Andrea Fratoni e Raffaella Fioranelli (25%), Simone Turini e Daniela Dominici (25%), Paolo Lecchini (12,5%), Leone Dominici ( 11%) e Michele Betti (1,5%) si dividono le azioni di Elettromar, che fattura quasi 20 milioni (ebitda intorno 1,2 milioni), è diventato un gruppo internazionale che ottiene all'estero il 30% dei suoi ricavi ed ha compiuto recentemente investimenti a Buffalo nello Stato di New York dove ha aperto uffici e capannoni. Ai 139 dipendenti della capogruppo, si aggiungono i 15 di Elettromar Inc fondata nel 2012 a Miami per seguire il mercato americano e i 19 di Elettromar impianti, fondata nel 2015 per seguire la cantieristica navale, società entrambe controllate al 100% dalla capogruppo.

«Essere un system integratore eccellente nell'automazione industriale presuppone l'esistenza di un mondo aziendale dinamico, organizzato e attento all'evoluzione tecnologica, e di questo abbiamo fatto un credo istituzionale», dicono da Elettromar. Che ha un occhio rispettoso all'ecosistema circostante: recentemente l'azienda si è fatta promotrice di un contratto di filiera, patrocinato da Intesa-Sanpaolo, che permette di ottenere condizioni più favorevoli di accesso al credito ad una trentina dei suoi subappaltatori, che dalle commesse di Elettromar ricavano un fatturato di 4 milioni di euro

**La Repubblica - Firenze**

### **Cartiere**

#### **Shopping nei Paesi Baschi Lucart compra tre stabilimenti**

Lucart, leader lucchese nella produzione di carta tissue (carta igienica, rotoloni, fazzolettini), ha acquistato tre stabilimenti in Spagna del Gruppo iberico CEL Technologies & System, dall'estate scorsa sottoposto all'amministrazione straordinaria che aveva messo all'asta i presidi produttivi. Lucart, per il rilancio dell'attività, prevede un piano di investimenti di oltre 20 milioni di euro per i prossimi 5 anni. Gli stabilimenti produttivi acquistati si trovano nei pressi di Bilbao e sono dedicati alla produzione e trasformazione di carta tissue e alla produzione di saponi e detergenti per la persona. Acquisito anche un importante impianto di disinquinamento, che darà la possibilità a Lucart di mettere a frutto il proprio know-how nel settore delle carte tissue ecologiche riciclate di alta qualità, consolidando il ruolo di leadership in questo ambito. «Dal punto di vista logistico — spiega l'azienda — la collocazione geografica degli stabilimenti è ideale per Lucart

“Greenreport soc.coop.”

per servire sia il mercato iberico sia quello francese». Per la progressiva ripartenza dell'attività produttiva, Lucart ha confermato 146 posti di lavoro nei 3 stabilimenti acquisiti. «Abbiamo scelto un sito in grado di produrre carta riciclata di alta qualità anche per ridurre i rischi legati al nostro paese dove l'incertezza normativa e gli ostacoli burocratici rendono estremamente difficile continuare ad operare nell'ottica dell'economia circolare», ha detto Massimo Pasquini, ad di Lucart.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Il primo appuntamento martedì 6 febbraio**

#### **Rifiuti, i cittadini di Rosignano Marittimo invitati "a lezione di differenziata"**

#### **Gli incontri organizzati da Rea Spa hanno lo scopo di insegnare come fare una buona raccolta differenziata, e mostrare il ciclo virtuoso dei rifiuti avviati a riciclo**

Tutti i cittadini residenti nella frazione di Rosignano Marittimo sono invitati a partecipare al primo dei tre incontri 'A lezione di differenziata' programmati per i primi tre martedì di febbraio.

La prima lezione di differenziata si terrà martedì 6 febbraio alle ore 15.00 presso la Sala Don Nardini in Via dei Lavoratori e saranno presenti i rappresentanti di REA Spa e dell'Amministrazione Comunale: l'incontro pubblico ha lo scopo di insegnare come fare una buona raccolta differenziata e mostrare attraverso la proiezione di alcuni video il ciclo virtuoso dei rifiuti avviati a riciclo, si entrerà, pertanto, nello specifico delle varie tipologie di rifiuto attraverso anche una vera e propria simulazione di una buona raccolta differenziata, sarà anche l'occasione per fare un primo punto riguardo l'andamento del nuovo servizio porta a porta che ricordiamo essere partito il 22 gennaio u.s.

La raccolta "porta a porta" che ricordiamo essere stata avviata con l'obiettivo specifico di adeguarsi in tempi rapidi alle percentuali di differenziata che saranno imposti dalla normativa, ha coinvolto sia le utenze domestiche che le utenze non domestiche.

Per le utenze domestiche è stato consegnato un kit di sacchetti per effettuare la raccolta ed un piccolo "mastello" dotato di sistema anti randagismo per i rifiuti organici, a tal proposito si sollecita per chi non lo avesse ancora fatto di venire a ritirare le dotazioni presso la sede di REA spa in Località le Morelline. Il rifiuto dovrà essere esposto su suolo pubblico dalle 6:00 alle 8:30, ora in cui inizia la raccolta che termina per le ore 12.00. Invece, per le utenze non domestiche sono stati consegnati dei bidoni con chiave da esporre su suolo pubblico la sera precedente in quanto la raccolta inizia alle ore 6:00 e si conclude alle ore 8:30. Chiediamo la massima collaborazione ai cittadini nel rispetto degli orari di esposizione dei rifiuti che ci agevola nello svolgimento del servizio e di conseguenza nel mantenere un buon decoro urbano.

Con l'occasione ringraziamo tutti i cittadini di Rosignano Marittimo per la disponibilità dimostrata in questa prima fase di avvio, insieme alla cittadinanza, all'Amministrazione ed ai nostri operatori addetti alla raccolta stiamo lavorando per il perfezionamento dei servizi, auspicandoci che nel giro di qualche settimana il servizio sarà ben avviato e saranno state superate le normali criticità iniziali.

REA Spa rimane a disposizione di tutti i cittadini per informazioni, chiarimenti e suggerimenti tramite i propri canali ufficiali di comunicazione quali: il numero verde 800517692, la posta elettronica [info@reaspa.it](mailto:info@reaspa.it), il sito [www.reaspa.it](http://www.reaspa.it) e tramite la App 'Portapporta REA' gratuita e scaricabile da sistema ios e Android.

a cura di Rea Spa

## **Greenreport**

### **Zona umida di Mola: come prima e peggio di prima. Ancora degrado e uso improprio della Zona B del Parco Nazionale**

#### **L'erosione costiera sta riportando alla luce la discarica di Capoliveri**

di Legambiente Arcipelago Toscano

Una tregua del maltempo ha consentito a Legambiente di celebrare la Giornata delle Zone umide a Mola, nella Zona B del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e Zona speciale di conservazione (Zsc) e Zona di protezione speciale (Zps) dell'Unione europea, ma la situazione trovata dalla quarantina di volontari che hanno sfidato il freddo non è certo migliore di quella che il Cigno Verde ha denunciato ripetutamente negli anni passati: auto che circolano liberamente – anche mentre erano presenti i volontari, fin sulla battigia e in un'area che non dovrebbe essere accessibile a non autorizzati, barche tirate in secco sulla battigia, spesso in evidente situazione di abbandono e degrado e diventare delle specie di "cassonetti dei rifiuti", spazzatura ovunque (i volontari del Cigno Verde hanno tolto decine di sacchi di rifiuti, soprattutto plastica ma anche gomme di auto, ferraglia, reti, bidoni), segni inequivocabili di degrado delle strutture, a cominciare dalla staccionata che dovrebbe delimitare l'accesso alla zona umida dalla "spiaggia dei cani" (in zona B di un Parco Nazionale, scilicet) e che invece non solo non è stata completata – come chiesto ripetutamente da Legambiente – per impedire l'accesso illegale di auto e furgoni, ma che sta crollando in vari punti, così come qualcuno ha tolto pezzi di corrimano dalle passerelle del Parco.

La passeggiata guidata, fatta prima della pulizia della costa di Mola, ha dimostrato quanto questo sistema stretto tra strade e cantieri e fronteggiato a da ormeggi e barche che arrivano a motore fino a quello che

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

dovrebbe essere un litorale protetto, così come è balzato agli occhi che è bastato il piccolo intervento fatto nel 2017 dall'Ente Parco grazie al lavoro dei detenuti del Carcere di Porto Azzurro (l'eradicazione di un canneto non autoctono), dopo la Giornata mondiale delle Zone umide, ha dato risultati immediati molto positivi.

Ma di fronte al poco fatto per salvare Mola dall'incuria e dall'abbandono sta emergendo preoccupantemente un altro pericolo: la vecchia discarica di Capoliveri, realizzata proprio nella fascia costiera dell'area umida tra i fossi e la strada che porta a Naregno, viene erosa dal mare, sputando fuori migliaia di pezzi di plastica e rifiuti di ogni tipo. Gli interventi promessi l'anno scorso anche dal Comune di Capoliveri non ci sono stati e a Mola il degrado della costa e l'abuso regnano ancora sovrani, mentre la natura cerca di resistere a un assalto sconsiderato dei soliti noti che pensano che siccome un luogo è di tutti non sia di nessuno.

«Non ci resta che rinnovare l'appello a un intervento radicale, basato su un progetto di recupero, valorizzazione e prevenzione di abusi e reati, che restituisca a Mola integrità e resilienza – dice Maria Frangioni, presidente di Legambiente Arcipelago Toscano – Questa intollerabile situazione non può continuare ed è ancora più insostenibile perché basterebbe davvero poco per cambiarla. Quel che è certo è che, nonostante le promesse, ci sono ancora barche abbandonate, relitti affondati, semi affondati e spiaggiati, lavori impropri realizzati in una Zona B di un Parco Nazionale e auto che circolano impunemente in una Zona umida che dovrebbe essere protetta. Siamo stanchi di promesse, vogliamo fatti, come quelli che concretamente Legambiente fa da anni non solo per segnalare, ma anche per ripulire e far conoscere un posto che sembra abbandonato da Dio e dagli uomini, ma che Madre natura tiene testardamente in vita».

Alla fine, dopo aver raccolto spazzatura e tolto relitti, al freddo di febbraio e sotto un timido sole, zuppe, prosciutto, frangette e buon vino per riscaldare pancia e cuore di tutti i volontari di quella che è stata comunque una bella giornata di lavoro e riflessione per Mola.

## **Corriere Fiorentino**

### **Duello sul patto tra il Giglio e Costa**

#### **Il sindaco a De Falco: stai lontano**

#### **Scontro sull'accordo di risarcimento (secretato) per il naufragio della Concordia**

Mauro Bonciani

«Patto scellerato con Costa Crociere. Non sei degno di rappresentare i gigliesi». «Sei preda di passerelle mediatiche. Stai lontano dall'isola». Sulla tragedia della Costa Concordia e sull'Isola del Giglio è scoppiata la guerra tra il capitano Gregorio De Falco e il sindaco Sergio Ortelli. Pietra dello scandalo, l'intesa con Costa approvata dal Consiglio comunale che però ha secretato la cifra riconosciuta dalla compagnia navale all'amministrazione.

Lo scontro è andato in atto fino ad ora sulla Rete con due «puntate», una domenica e l'altra ieri. La notizia della parte segreta dell'accordo ha mandato De Falco, candidato per M5S al collegio uninominale della Toscana del sud che include il Giglio, su tutte le furie. Da qui una dura presa di posizione contro Ortelli, che era con lui il 13 gennaio in chiesa per la commemorazione dei 32 morti del naufragio di sei anni fa. «Ho appreso che il Comune del Giglio avrebbe accettato un vincolo di segretezza imposto da Costa Crociere per ottenere un risarcimento che gli sarebbe dovuto — ha scritto De Falco — Questo accordo è un patto scellerato, contrario ad ogni principio di trasparenza, a rischio di legittimità: butta fango su una comunità che con la propria, disinteressata e spontanea umanità, si merita il plauso e l'ammirazione unanime. La gente del Giglio non merita di essere così rappresentata e desta stupore che l'ingegnere Ortelli, sindaco del Giglio, assuma un comportamento di questo genere». Ortelli quando ha letto l'accusa non ha perso tempo, ed ha replicato. « Ho sempre riposto stima personale nei confronti del comandante Gregorio De Falco e non sono mai entrato nel giudizio della sua candidatura con il M5S — ha postato il primo cittadino su Facebook — La ragione dell'accordo con gli assicuratori arriva dopo sei lunghi anni e sta nel desiderio di non esporre i cittadini del Giglio alle angosce di una lunga vertenza, dall'esito incerto. Non sono avvezzo a subire facili strumentalizzazioni. È il grande senso di responsabilità e il forte attaccamento al nostro paese che ci ha spinto, maggioranza e minoranza, ad approvare all'unanimità un accordo con Costa Crociere che pone fine ad un contenzioso. De Falco lasci stare i giudizi sommari».

Ma il comandante di fregata, allora, ha rincarato. «Il principio di trasparenza delle amministrazioni pubbliche dovrebbe prevalere anche in questo caso proprio per tutelare i cittadini di Giglio. Il sindaco nella sua replica nulla dice dell'accordo. Ho avuto la fortuna di conoscere da vicino i gigliesi e così si rischia di compromettere la stupenda comunità che si è meritata l'altissimo riconoscimento del Presidente della Repubblica». Idem Ortelli, con un nuovo post. «De Falco si occupi della sua campagna elettorale. Ai cittadini del Giglio ci penso io. Anzi rispetto a queste sue continue illazioni lo invito a stare lontano dall'isola, preda di passerelle mediatiche. Una frase (quel celebre «salga a bordo caz..» intimato al comandante Schettino, ndr) non è

sufficiente a calpestare un legittimo rappresentante delle istituzioni. Lasci perdere medaglie dei gigliesi. Alcuni di loro hanno rischiato la vita per salvare vite umane e non hanno certo bisogno di apprezzamenti ipocriti».

E poi il sindaco aggiunge: «L’atto, votato anche dai due consiglieri grillini, uno in maggioranza, l’altro in minoranza, è stato ovviamente vagliato per la legittimità dal segretario comunale e dai legali e la riservatezza è prevista dalla legge 241 del 1990. Noi abbiamo anticipato i fondi per ospitare i soccorsi e questo è una forma di rimborso. Il “non venga al Giglio” a De Falco? Mi riferivo alle passerelle elettorali. Se vuole venire a godersi il nostro bel mare è sempre benvenuto».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Osservatorio Findomestic**

**Auto o elettrodomestici i toscani non rinunciano all'acquisto di beni durevoli**

**Nel 2017 il reddito pro capite medio è stato superiore al dato nazionale. Prato spende più di tutte le province**

Nel 2017 il reddito medio pro capite in Toscana si è attestato a 20.571 euro, 1.485 in più rispetto al dato nazionale, con una crescita allineata a quella del Centro (+ 2,1%). Firenze è caratterizzata dal reddito pro capite più elevato ( 23.606 euro), posizionandosi ai primi posti su scala nazionale. La spesa complessiva delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli ha presentato un andamento positivo (+1,6%, 4.478 euro), appena sotto il dato nazionale (+ 2%). Buona prestazione del comparto della mobilità, con una stabilizzazione nel settore delle auto nuove (-0,2%) e un aumento sia in quello dell'usato (+ 6%) che nei motoveicoli (+ 10,9%). Prato, con una spesa destinata ai beni durevoli di 3.098 euro per famiglia, conserva il primato su tutte le province italiane.

Sono, quelli sopra, i principali risultati della ventiquattresima edizione dell'Osservatorio di Findomestic Banca sul consumo di beni durevoli in Toscana, presentati ieri. Guardando ai singoli settori, andamento lineare per il settore delle auto nuove, che mostra un assestamento dei consumi (-0,2%), con la spesa complessiva che si attesta a 1.622 milioni di euro. Buona performance per il comparto delle auto usate, che mostra un aumento del + 6% ( un dato più elevato della media nazionale, che è del +5,5%), raggiungendo i 1.109 milioni di euro. Buono anche il tasso di crescita nel segmento dei motoveicoli, che registra un + 10,9% ( per 139 milioni di euro).

Il settore dei mobili segna un incremento dei consumi delle famiglie dell'1,7% in linea con la media nazionale, con una spesa complessiva di 1.003 milioni di euro, mentre il comparto degli elettrodomestici grandi e piccoli mostra una lieve contrazione (-1,4%), con una spesa di 293 milioni di euro. Il settore dell'elettronica di consumo evidenzia invece una riduzione più marcata (- 4,4%) ma più contenuta rispetto alla flessione registrata a livello nazionale (- 5,3%). Per quanto riguarda il valore di spesa il dato si attesta su 164 milioni di euro. Andamento negativo per il mercato dell'it, l'informatica, con una riduzione del - 5,9% e una spesa complessiva di 147 milioni di euro.

Aumenta il reddito disponibile pro capite di tutte le province toscane. Dopo il capoluogo ci sono Siena con 21.864 euro (+ 2%), Lucca con 20.236 euro (+ 2,3%), Prato con 19.866 euro (+2%), Pistoia con 19.570 euro (+ 2,1%), Livorno con 19.365 euro (+ 2,1%), Pisa con 18.950 (+ 1,7%), Grosseto con 18.853 euro (+2%). Chiudono Arezzo con 18.416 euro (+1,9%) e Massa Carrara con 17.490 euro (+2,1%).

Findomestic prevede una crescita della spesa in beni durevoli per il 2018 nonostante l'incertezza per le elezioni politiche. « C'è un clima di fiducia in costante seppur live miglioramento - ha osservato Claudio Bardazzi, responsabile dell'Osservatorio - i redditi delle famiglie sono in miglioramento, c'è una ripresa economica in consolidamento, e nonostante le elezioni si prevede che il 2018 sarà ancora un anno di crescita per i consumi, in particolar modo per il comparto dei beni durevoli. Prometeia prevede una crescita del 5% della spesa per beni durevoli in Italia, mentre nel 2017 l'incremento si è fermato al 2% » . Fra le curiosità, l'Osservatorio di Findomestic prevede un anno poco brillante per il comparto dell'elettronica di consumo a causa dell'assenza della nazionale italiana dai mondiali di calcio: i grandi eventi sportivi, sostiene la società, tradizionalmente spingono la vendita di televisori nuovi.  
ma.bo.

**La Repubblica – Firenze**

**Piombino**

**Aferpi, aut aut di Calenda "Se non venderà a Jindal chiederò l'insolvenza"**

Un passo avanti ieri per Aferpi , la vicenda che ruba le notti ai lavoratori ma anche a tutta Piombino, visto che sono duemila le famiglie coinvolte direttamente e altrettante nell'indotto? Perlomeno un atto deciso. A meno che Issad Rebrab, il patron della Cevital proprietaria dell'acciaieria, non dimostri di trattare davvero per venderla a Jindal, il ministro Calenda farà istanza di insolvenza per l'imprenditore algerino determinando così il ritorno di Aferpi in amministrazione straordinaria, in attesa di un nuovo acquirente. L'amministrazione straordinaria potrebbe perlomeno riavviare l'attività dei laminatoi, adesso fermi per mancanza di denaro per acquistare l'acciaio altrui. E siccome, al contrario delle vie legali cui già il ministro è ricorso per costringere Rebrab a lasciare l'acciaieria sotto l'accusa di non avere rispettato gli impegni di rilancio presi due anni fa, la procedure di insolvenza è veloce e la ex Lucchini potrebbe perlomeno non perdere l'unica commessa che



adesso ha: quella per la produzione dei binari chiesti dalle Ferrovie. L'ultima occasione dell'acciaieria, dice un assai preoccupato governatore Rossi prima di incontrare, ieri insieme ai sindacati, il ministro. Commessa che anche Calenda definisce imperdibile. Tanto da avere spedito, annuncia, l'ultimatum a Aferpi perché entro 15 giorni convochi l'assemblea e Rebrab dica a chiare lettere se davvero sta trattando con Jindal come ha scritto al ministro. Sarebbe l'unica condizione per sospendere l'istanza di insolvenza che altrimenti partirà subito. Una mossa che dà speranza, dichiarano loro, ai sindacati. Mentre Rossi si augura « che sulla vicenda di Aferpi e della ripresa della produzione di acciaio a Piombino si arrivi presto ad un risultato positivo». Il tempo in questa vicenda adesso è prezioso.  
i.c.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Il degrado assedia l'ex Comunale**

#### **Nasce il comitato e ha già un dossier**

#### **Droga, bivacchi, incuria. I residenti da Gianassi. «No all'ipotesi di un maxiostello»**

Lorenzo Sarra

Sono già più di 70 — «E puntiamo ad essere 700, con gli esercizi commerciali», dichiara il presidente Alessandro Papini — i membri del neonato comitato «Zona Teatro Comunale», costituito il 5 febbraio in seguito al crescente disagio degli abitanti della zona. «Tutto è partito da una chat — racconta lo stesso Papini — Abbiamo deciso di organizzarci per contrastare una situazione ormai inaccettabile». La zona che va da via il Prato al lungarno Vespucci e dal ponte alla Vittoria a piazza Goldoni continua infatti ad essere nella morsa di una lunga serie di problematiche, nonostante sia paradossalmente una delle zone residenziali di Firenze «in cui si paga più Imu», dicono i residenti, considerando l'alta concentrazione di immobili classificati in fascia A1. Eppure, come tiene a sottolineare Maria Cristina Paoli, avvocato che abita nella zona, «dei soldi che versiamo niente torna indietro, né per il rifacimento dei marciapiedi, tanto che nel recente piano di spesa da 20 milioni del Comune non è elencata nessuna delle strade della zona, né per la sicurezza». Opinione confermata dal presidente del comitato, che parla addirittura della possibilità di «autotassarci per una vigilanza privata, dato che qui polizia e carabinieri non intervengono mai: i nostri figli non possono nemmeno tornare a casa da soli la sera».

Il comitato, che domani verrà ricevuto dall'assessore alla sicurezza urbana Federico Gianassi, cui porterà un ricco dossier di foto e segnalazioni contesta lo spaccio incontrastato in via Solferino e via Montebello, ma anche il degrado sta dilagando nel quartiere, come nel caso dell'accampamento nel chiosco abbandonato di piazzale Vittorio Veneto: «La zona è scarsamente illuminata — spiega Paoli — cosicché il giardino di via Solferino e le strade adiacenti sono utilizzate per drogarsi, defecare e urinare nelle aiuole. Non ci sono controlli dei vigili, né telecamere».

Un degrado che ruota intorno al suo «epicentro»: è l'ex Teatro Comunale, che i residenti descrivono come «abbandonato a se stesso, con sul retro la rimessa di lamiera che cade a pezzi, covo ideale per nascondervi droga. Senza contare le voci riguardanti la trasformazione dello stesso in una residenza alberghiera per ospitare studenti, eventualità che comporterebbe enormi problemi di sicurezza, a causa del vicino consolato americano, oltre ad attirare altri spacciatori». «Su questo punto — aggiunge ancora Paoli — siamo pronti ad impugnare al Tar un'ipotesi delibera del Comune sul cambiamento di destinazione». L'edificio, venduto dal Comune nel 2013 a Cassa depositi e prestiti per 23 milioni di euro, era stato opzionato da Nikila Invest, con un contratto vincolato al rilascio dei permessi a costruire da parte di Palazzo Vecchio. L'idea era quella di creare 100 nuovi appartamenti di lusso. Niente di fatto e così ecco l'ipotesi studentato: un'operazione simile a quella in via Lavagnini per palazzo del Sonno non gradita ai residenti che, sempre in relazione al teatro, si dicono oltretutto preoccupati per «lo smaltimento futuro dell'amianto che si trova nelle pareti».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Ex Lucchini Tra Calenda e Rebrab continua il braccio di ferro**

Gli algerini di Cevital hanno messo nero su bianco (in una lettera inviata al ministero) una trattativa in corso con gli indiani di Jindal per vendere gli stabilimenti ex Lucchini. Missiva accolta con favore dal dicastero di Carlo Calenda che però continua a non fidarsi e quindi concede un po' di tempo, ma non troppo: dieci giorni al massimo per capire se la trattativa è concreta ed evitare la richiesta al tribunale di Livorno di dichiarare l'insolvenza di Cevital. Decisione che aprirebbe le porte a una nuova procedura di amministrazione straordinaria per Aferpi, con il ritorno di un commissario con pieni poteri. I sindacati «pur con tutte le cautele» hanno espresso un «giudizio positivo» per l'incontro.  
(S.O. )

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Un ulteriore 30% parzialmente soddisfatto, mentre gli insoddisfatti sono il 10% del totale  
Gestione rifiuti, il 60% dei cittadini della Toscana del sud è soddisfatto dei servizi  
Forte richiesta a Sei Toscana di un maggiore controllo sui cassonetti e sugli utenti, e maggiori vantaggi per chi fa una raccolta differenziata di qualità**

Il gestore unico dei rifiuti dei 105 comuni dell'Ato Sud (province di Arezzo, Grosseto, Siena e Val di Cornia), Sei Toscana, ha appena avviato in coordinamento con l'Ato – e dunque con gli stessi Comuni – un robusto potenziamento dei servizi offerti alla cittadinanza: data pochi giorni fa la presentazione a Siena delle nuove attrezzature che saranno progressivamente messe in campo, oltre ad un approccio complessivo che guarda alla tariffazione puntuale dei rifiuti. Ma qual è, ad oggi, la soddisfazione della cittadinanza per i servizi erogati da Sei Toscana?

Per rispondere nel modo più oggettivo possibile il gestore unico ha commissionato a un operatore nazionale indipendente la realizzazione di un'indagine di customer satisfaction che ha coinvolto 5mila cittadini residenti nella Toscana del sud (distribuiti in maniera proporzionale al numero di abitanti nei comuni serviti), che hanno risposto a una trentina di domande. Un'operazione che si affianca agli altri strumenti di ascolto già utilizzati dal gestore (numero verde, sito internet, sportelli al cittadino) e rientra nell'ambito delle azioni promosse dall'azienda con l'obiettivo di avvicinare i cittadini del territorio e renderli sempre più parte attiva e coinvolta nel processo di gestione di un servizio così importante come quello della raccolta dei rifiuti.

La valutazione – informata dall'azienda, che ha presentato ieri i risultati dell'indagine – si è concentrata su quattro servizi principali: la raccolta rifiuti a cassonetto stradale, la raccolta domiciliare (porta a porta), l'utilizzo di stazioni ecologiche e centri di raccolta, il servizio di ritiro rifiuti ingombranti.

Dai risultati dell'indagine, che presentano una marcata omogeneità rispetto a tutto il territorio della Toscana meridionale nonostante le differenze nell'articolazione del servizio, emerge un diffuso grado di soddisfazione per i servizi erogati condiviso da circa il 60% degli intervistati, con il 30% degli intervistati che si dichiara parzialmente soddisfatto, mentre gli insoddisfatti rappresentano il 10% del totale. In particolare, i cittadini premiano con un 8,2 (su 10) il servizio di ritiro a domicilio dei rifiuti ingombranti, con la valutazione sul servizio di raccolta dei rifiuti porta a porta (7,57) non troppo differente da quella del servizio con cassonetto stradale (7,41). Di poco sopra alla sufficienza (6,52) invece il giudizio dei cittadini per il servizio di spazzamento strade. Molto apprezzato dagli utenti anche il servizio del numero verde (che ottiene voti oltre l'8 per la comprensione da parte degli operatori delle richieste\segnalazioni effettuate e dell'efficacia delle risposte ottenute) e l'utilizzo (ove presente) delle strutture a servizio della raccolta (stazioni ecologiche e centri di raccolta).

«Conclusa l'indagine è stata subito avviata un'attività di condivisione dei risultati all'interno della nostra struttura – commenta Roberto Paolini, presidente di Sei Toscana – Abbiamo constatato come questo strumento ci abbia restituito molti elementi oggettivi su cui poter lavorare per migliorare il servizio. Adesso l'attività di condivisione dei risultati proseguirà con tutte le amministrazioni comunali, tenendo conto anche dei dati già in loro possesso, in modo da confrontarsi sulle esigenze rilevate in ciascun territorio. Con l'avvio di questo nuovo percorso, l'attività di ascolto dei cittadini che Sei Toscana svolge quotidianamente attraverso i propri canali del customer care, 130.000 contatti nel 2017 e circa 200.000 accessi al portale web, acquisisce un nuovo strumento che si intende riproporre nel corso del tempo e che fornirà al gestore e alle amministrazioni elementi per offrire ai cittadini dell'Ato Toscana Sud un servizio sempre migliore».

A tal proposito, fra i suggerimenti per migliorare il servizio, emerge da parte dei cittadini una forte richiesta (circa il 42%) di un maggiore controllo sui cassonetti e sugli utenti (ispettori, telecamere, accesso controllato) e di maggiori vantaggi per chi fa una raccolta differenziata di qualità (40% circa), indispensabile per l'effettivo avvio a riciclo dei materiali raccolti.

L. A

## **Corriere Fiorentino**

### **Sei «siluri» nascosti sottoterra Maxi sequestro all'ex Lucchini Piombino, la Procura: ipotesi di danno ambientale**

Valentina Marotta

PIOMBINO

La pala meccanica ha lavorato per quasi due giorni, nello stabilimento Aferpi. Poi, sono apparsi all'improvviso sotto quattro metri di terra sei carri siluro. Dopo le denunce degli ex operai, la procura di Livorno, che aveva aperto un fascicolo per inquinamento ambientale, ha ordinato le ispezioni nello storico stabilimento siderurgico. E ieri i carabinieri del Noe hanno sequestrato un'area di 5 mila metri quadrati, nel piazzale dell'area di stoccaggio rottami, e sei vagoni siluro. Si tratta di rifiuti che, secondo gli inquirenti, dovevano essere smaltiti con procedure speciali e invece sono stati interrati. Carri siluri, serpenti lunghi sette metri che ai tempi in cui l'alto forno funzionava a pieno regime, trasportavano la ghisa ancora incandescente e liquida dall'alto forno fino al convertitore dove veniva trasformata in rotaie, sbarre e bobine. Per treni, aerei e automobili. La procura ha disposto anche accertamenti per capire se il terreno o le falde acquifere sono state contaminate dai frammenti di quei cilindri di ghisa. A far partire l'inchiesta, le denunce di alcuni ex operai della Lucchini. «Bastava l'ordine: "c'è da sotterrare". E si cominciava — ricorda un carpentiere — le operazioni di pulizia si facevano a due passi dall'officina. C'era chi preparava la buca con l'escavatore e chi con la fiamma ossidrica tagliava e separava i siluri dai carri che venivano riciclati. E il cilindro cadeva nella buca profonda fino a quattro metri». Tutto è avvenuto tra il 2013 e il 2014, periodo in cui la ex Lucchini era sotto amministrazione straordinaria, raccontano gli operai. Ma raccontano anche altro. Per anni, hanno respirato amianto. Hanno lavorato con guanti caschi e senza mascherina. «Era dappertutto: nelle trecce di fibra che utilizzavamo per rivestire le guarnizioni e nelle lastre anche consumate che tagliavamo per coibentare i forni. Erano di amianto — denunciano gli operai — anche le cassette, logore, in cui scaldavamo i saldatori». Anche su questo, gli inquirenti dovranno indagare.

## **Il Sole 24 Ore**

### **Siderurgia. Vertice a Bruxelles nell'ambito dell'indagine antitrust Decisione entro aprile sull'operazione Ilva-ArcelorMittal All'esame i «rimedi» per evitare bocciature**

MILANO

La Dg Competition della Commissione europea chiama in audizione i vertici di Am Investco Italy. Obiettivo: chiarire i contorni dell'operazione Ilva nell'ambito dell'indagine antitrust avviata dagli uffici dell'Unione europea, in vista della scadenza prevista per il 4 aprile (è stata prorogata di 5 giorni lavorativi rispetto all'iniziale deadline del 23 marzo). L'incontro - presenti tra gli altri il cfo di ArcelorMittal, Aditya Mittal con una squadra di consulenti, il commissario dell'Ilva Enrico Laghi, il presidente del gruppo Marcegaglia, Antonio Marcegaglia e il responsabile del settore fusioni per la Commissione, Carles Esteve Mosso - si è tenuto ieri a Bruxelles.

Siamo circa a metà del percorso inaugurato dalla Dg competition lo scorso 8 novembre con l'annuncio dell'avvio della «fase due» dell'analisi del dossier. Gli operatori presenti al vertice di ieri hanno cercato di chiarire i dubbi della Commissione sull'eventualità che l'operazione comporti un rischio di concentrazione di mercato. Secondo fonti vicine al tavolo, l'occasione è servita per approfondire le posizioni di Mittal e di Ilva: nel giudizio di alcuni consulenti che hanno partecipato alla riunione il tema antitrust dovrebbe essere ampiamente superabile se il dossier sarà valutato secondo regole e prassi consuete.

Una prima analisi di Bruxelles sul dossier ha messo in luce nei mesi scorsi alcune criticità nell'offerta combinata di ArcelorMittal e di Ilva per laminati a caldo a freddo e zincati. Sarebbe però soprattutto su questo ultimo segmento, secondo molti osservatori, che ArcelorMittal si troverebbe, dopo l'acquisizione di Ilva, a superare nei fatti una soglia di concentrazione critica, in particolare nel mercato del sud Europa. In Italia ArcelorMittal possiede già, secondo le ricostruzioni di Platts, una quota di mercato del 38%, che si unisce a quella di Ilva (8%) e di Marcegaglia (6%) partner di Mittal in Am Investco Italy.

L'operazione Ilva è stata notificata alla Commissione il 21 settembre. Un mese dopo, il 19 ottobre, ArcelorMittal ha presentato una serie di impegni per rispondere ad alcune delle riserve preliminari della Commissione, la quale tuttavia non li ha ritenuti «sufficienti a fugare i seri dubbi che nutre in merito alla compatibilità dell'operazione con il regolamento Ue sulle concentrazioni». La Commissione ha quindi avviato un'indagine approfondita sul tema, che richiede almeno 90 giorni lavorativi di analisi.

Gli accordi tra Am Investco Italy e i commissari straordinari di Ilva prevedono che la cordata non possa

cercare «rimedi» al rischio concentrazione cedendo asset Ilva. In queste settimane ArcelorMittal si è mossa su altre strade, raggiungendo un accordo con Arvedi per la cessione dell'impianto della ex Magona di Piombino, che comprende laminazione, decapaggio e tre linee di zincatura. L'azienda toscana ha recentemente comunicato ai sindacati di avere conferito questi asset in un nuovo veicolo societario «nell'ambito dell'operazione finalizzata all'ottenimento dell'autorizzazione, da parte della Commissione europea ai sensi delle norme antitrust, all'acquisizione degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Subordinatamente all'avveramento di questa condizione - prosegue la comunicazione - è intenzione di ArcelorMittal Piombino procedere al conferimento e successivamente cedere l'intero capitale» del veicolo societario a Finarvedi, holding di controllo del gruppo siderurgico cremonese.

Sempre in ottica di rimedio antitrust, a dicembre Aditya Mittal avrebbe incontrato a Roma i vertici di Cdp raggiungendo un accordo non vincolante (definito, in termini tecnici, term sheet) per valutare un investimento di 100 milioni da parte dell'ente nella cordata Am Investco Italy, corrispondente a una quota del 5-6%. L'operazione, sommata ad un'analoga mossa, già annunciata, di Intesa Sanpaolo nel capitale di Am, consentirebbe a Marcegaglia di ridurre, se non liquidare del tutto, la propria partecipazione nella compagine, eliminando così alla fonte il rischio che l'impianto di Ravenna del gruppo mantovano possa creare ulteriore concentrazione nel mercato degli zincati.

Non è escluso che l'esame dei rimedi, che dovrebbero essere presentati ufficialmente a inizio marzo, faccia slittare il verdetto di qualche settimana (comunque non oltre aprile) visto che siamo già oltre la metà dei 90 giorni previsti dall'indagine. Secondo il regolamento, è possibile estendere di altri 15 giorni lavorativi la normale durata di 90 giorni se la controparte offre rimedi in una fase avanzata. Un'ulteriore dilazione di 20 giorni è possibile invece su richiesta della controparte.

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Rifiuti, verso la chiusura di un altro impianto in Toscana: Cava Fornace  
Dove andranno i rifiuti finora conferiti nella discarica, amianto compreso?**

Dopo le numerose proteste sollevate da parte della popolazione locale – e nonostante la contrarietà delle imprese del territorio, come mostrano le posizioni espresse da Confartigianato e Confindustria – la Regione Toscana ha annunciato che darà il via, insieme ai Comuni di Montignoso e Pietrasanta, al percorso che porterà alla chiusura della discarica di Cava Fornace, una volta concluso il periodo di validità delle autorizzazioni in essere.

Cava Fornace è una discarica a cavallo tra il Comune di Montignoso (MC) e quello di Pietrasanta (LU), gestita dalla società Programma Ambiente Apuane (che dal febbraio dello scorso anno è entrata a far parte del gruppo interamente pubblico Alia, il gestore unico di igiene ambientale dell'intera Toscana centrale) e autorizzata ad accogliere rifiuti non pericolosi – oltre ad avere un bacino dedicato allo smaltimento dell'amianto. Come documentato da greenreport ormai 11 anni fa, l'idea dell'impianto nasce (all'interno di una ex cava) per soddisfare esigenze legate al territorio, dando modo di smaltire in primis marmettola e rifiuti provenienti dal distretto marmifero ma accogliendo anche rifiuti contenenti amianto che nell'area – essendo presente a Massa Carrara un Sito d'interesse nazionale (Sin) finora bonificato solo per il 5% – di certo non mancano.

Come informano direttamente da Firenze, pochi giorni fa la Regione ha approntato una presentazione sullo stato della discarica nella quale sono stati approfonditi tutti gli aspetti, dalle verifiche ambientali a quelle sulle polizze fidejussorie, e dalla quale è emerso «un quadro confortante, confermato anche da Arpat Lucca e Massa». Nonostante ciò, la strada intrapresa è comunque quella della chiusura.

«L'approccio della Regione Toscana adesso – argomentano da Firenze – sarà quello del massimo rigore, nel controllo sull'osservanza delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione. Si aprirà perciò la fase di un tempo utile per immaginare insieme ai sindaci e ai rappresentanti dei comitati e degli ambientalisti, un percorso che venendo incontro alle richieste del territorio di chiudere la discarica, dia al tempo stesso a quel territorio garanzie per il presente ma soprattutto per il futuro. Perché, come è stato ribadito, la chiusura di una discarica ha bisogno di un presidio della fase post mortem di durata trentennale. Ricordando la mozione del Consiglio regionale che invita la giunta a una chiusura più celere possibile, l'assessore all'ambiente, nel ribadire la volontà di attuare pienamente il pronunciamento consiliare, ha sottolineato il valore del termine "possibile" che richiama il concetto di sostenibilità sia in termini economici che ambientali. Sarà importante perciò che in questo percorso sia presente anche la società che è adesso partecipata da Alia, gestore di Ato Centro, quindi totalmente pubblica. Questo rappresenterà di per sé un elemento di garanzia rispetto alla piena assunzione delle responsabilità da parte dei vari attori coinvolti».

Un percorso pienamente legittimo dunque, al termine del quale sarà però necessario rispondere a una pressante domanda: dove andranno i rifiuti finora accolti a Cava Fornace, mentre la presenza di impianti simili all'interno del territorio regionale va sempre più diradandosi? Particolari perplessità suscita in particolare la partita dell'amianto: come noto, in Toscana persistono almeno 1.145 siti da bonificare – con 2 milioni di tonnellate stimate d'amianto –, e già nel millennio scorso (era il 1999) il Piano regionale rifiuti e bonifiche allora vigente metteva in guardia sulla «strutturale carenza di impianti per lo smaltimento». Carenza questa che è andata aggravandosi nel corso degli anni e in tutta Italia, cui finora si è sopperito inviando grandi quantitativi d'amianto dove sono pronti ad accoglierlo e gestirlo in sicurezza (profumatamente pagati), come un Germania. Paese che però ha fatto sapere – per mezzo dell'Ispra – che presto questi conferimenti cesseranno.

Eppure è noto da tempo – anche in questo caso ne scrivevamo su greenreport 11 anni fa, interpellando l'Arpat – che interrare l'amianto in discariche controllate ed appositamente adibite è la soluzione migliore per gestirlo. Basterebbe attrezzarsi.

L. A.

## **La Repubblica – Firenze**

### **La rinascita di un'azienda**

#### **Dopo 5 anni esce dall'ex AnsaldoBreda il primo treno export**

#### **Nella fabbrica Hitachi di Pistoia la festa per uno dei 33 convogli destinati alle ferrovie inglesi**

Ilaria Ciuti

Le sirene strepitano nello stabilimento di Hitachi Rail Italy (ex Breda e AnsaldoBreda) a Pistoia. I responsabili di Hitachi Rail incrociano le mani l'una su quella degli altri. Le note di “Io sono te” di Ramazzotti si mescolano alle sirene. Gli operai applaudono alla qualità del nuovo treno che esce dalla scintillante sala prove, allungata recentemente fino a 200 metri, e a quella del loro lavoro. « Si è emozionati quando esce un treno nuovo » confessa l'ad di Hitachi, Maurizio Manfellotto davanti al treno molto british: muso giallo, livrea verde scuro, interno confortevole e informatizzato, perfino la cucina. Anzi, i treni che scivolano solenni sui binari sono due: i primi dei 33 treni regionali veloci come Intercity che saranno prodotti a Pistoia per la linea Londra- Devon- Cornovaglia delle ferrovie britanniche Gwr, non bastando all'intera fornitura la capacità produttiva di Newton Aycliffe, il sito inglese di Hitachi Rail che in Italia ha i 3 stabilimenti di Pistoia, Napoli ( da dove arriva la componentistica) e Reggio Calabria. I due convogli partiranno a giorni per l'Inghilterra dove arriveranno in una settimana.

Un nuovo treno è sempre un'emozione, «ma questo lo è in particolare » , dice Manfellotto. Perché, non solo «è il primo treno destinato all'estero che esce da qui dal 2013». Ma anche perché «è simbolo della svolta » , concordano l'ad, il Coo ( Chief operator officer, ovvero responsabile operativo) di Hitachi Rail, Giuseppe Marino, e il direttore dello stabilimento, Rosario Falanga. La svolta, dopo due anni di Hitachi arrivata il 2 novembre 2015, consiste «nell'integrazione internazionale e nella robotizzazione che ci renderanno sempre più forti nella competizione globale». L'integrazione è tra competenze, tecniche e componenti di più paesi, in questo caso italiane, inglesi e giapponesi. La robotizzazione si estende alle saldature di cartelli e carrozze del treno in alluminio leggero ma forte, dopo che già a Pistoia l'industria 4.0 sta facendo passi da gigante tanto che l'azienda è tra le sole quattro “ Light House” in Italia: aziende “faro” del 4.0.

A Pistoia Hitachi significa il futuro in un esempio di saldatura tra straordinarie competenze locali e investimenti multinazionali. «Siamo saturi di commesse fino al ' 21-' 22 – dice Manfellotto - Tra cui 300 dei 450 nuovi treni regionali Rock delle Ferrovie. Stiamo assumendo personale ogni anno e, tramite la partecipazione al piano del governo 4.0, avremo altri 409 dipendenti, dimostrando che la robotica non uccide il lavoro, ma, aumentando la produzione, lo fa crescere » . Né è solo merito dei giapponesi, sono orgogliosi i manager di Hitachi: «A Pistoia nel 2014 il bilancio era già a posto e avevamo già conquistato la commessa per i 50 Etr 1000 delle Ferrovie che, se la rete lo permettesse andrebbe, non a 300, ma a 360 chilometri l'ora» . In 150 anni di storia gloriosa i penultimi erano stati bui per via di gestioni sbagliate, ma la potenzialità era rimasta. È bastato cambiare direzione , dopo l'arrivo nel 2011 di Manfellotto, attrarre i giapponesi verso un'azienda tutt'altro che decotta. Cui « hanno aggiunto visibilità globale, tecnologia internazionale e gli investimenti che Finmeccanica non faceva», spiega l'ad. «Non avevamo più certezze del futuro, ora le abbiamo » , dice Aldo Vannelli, 23 anni da operaio in Ansaldo-Breda- Hitachi, accanto al treno insieme a due giovani colleghi recentemente assunti. Tanto l'azienda italiana ha fatto la sua parte da balzare al centro mondiale del business Hitachi guadagnando dalla multinazionale la qualifica di Designer Authority, ovvero di responsabile di tutta la progettazione e lo sviluppo fuori dal Giappone. Con 900 dipendenti diretti e 500 nell'indotto a Pistoia. Tra diretti e indotto 4.000 in Italia.

## **Il Sole 24 Ore**

### **Ferrovie. I convogli hi-tech costruiti negli impianti italiani**

#### **Da Pistoia e Napoli i nuovi treni Hitachi per l'Inghilterra**

#### **Commessa da 300 milioni per 33 Intercity**

Milano

Intercity italiani di ultima generazione per le ferrovie inglesi (collegamenti tra il Devon, la Cornovaglia e Londra). Gli ultimi arrivati di casa Hitachi Rail Italy (ex AnsaldoBreda, ora di proprietà giapponese), svelati per la prima volta al pubblico ieri nello stabilimento di Pistoia, sono a tutti gli effetti un prodotto globale con un cuore autenticamente italiano.

La progettazione dei nuovi treni, che colpiscono per il desing aerodinamico e la leggerezza, è di matrice giapponese. L'industrializzazione, la costruzione del treno, l'allestimento e le prove sono made in Italy: la fabbricazione del carrello, in particolare, è avvenuta nello stabilimento Hitachi Rail di Napoli, mentre allestimento e prove si sono svolte a Pistoia. La nuova flotta si basa sulla tecnologia ferroviaria

all'avanguardia del “treno proiettile” giapponese. I nuovi treni sono stati, tra le altre cose, appositamente progettati per affrontare le mutevoli condizioni meteorologiche della zona, compresa la costa di Dawlish.

Sinergie

Dice Maurizio Manfellotto, Ceo Hitachi Rail Italy: «Questi treni, destinati alla Gran Bretagna , che lasciano lo stabilimento italiano sono il simbolo della integrazione delle aziende rail del gruppo Hitachi. Una sinergia di competenze, esperienze e innovazioni, presenti in Gran Bretagna, Giappone e Italia, che ci consente oggi di offrire al cliente un prodotto all'avanguardia dal punto di vista tecnologico e del confort al passeggero».

I due treni composti da cinque carrozze lasceranno l'Italia nelle prossime settimane per giungere al deposito Hitachi nella parte ovest di Londra. I treni viaggeranno attraverso l'Europa sui binari e arriveranno in Inghilterra attraverso il tunnel della Manica. Saranno sottoposti alle fasi di collaudo che dureranno qualche settimana. Il committente è la compagnia privata Great Western Railway (gWr), operatore ferroviario del Regno Unito appartenente al gruppo FirstGroup. In totale sono 33 gli intercity commissionati dalla compagnia Great Western Railway in costruzione nello stabilimento pistoiese di Hitachi Rail Italy. Il valore della commessa supera i 300 milioni di euro.

Secondo la compagnia, i nuovi Intercity trasformeranno il modo di viaggiare sulle tratte che collegano Londra al Galles e al Sud Ovest dell'Inghilterra. «Questi treni - spiegano gli inglesi - sono finanziati con fondi privati e aiuteranno a realizzare collegamenti più veloci e frequenti verso il Sud Ovest dell'Inghilterra, senza costi per i contribuenti». L'intera flotta è dotata di tecnologia ibrida, che consente l'utilizzo sia con trazione diesel sia elettrica.

Stabilimento simbolo

«Negli ultimi anni lo stabilimento di Pistoia - spiega al Sole 24 Ore il Coo di Hitachi Rail Italy, Giuseppe Marino - si è guadagnato la fama di costruttore di treni all'avanguardia, inclusi altissima velocità e regionali per l'Italia, tra cui il Frecciarossa. In questo momento Hitachi Rail Italy, con i suoi stabilimenti di Pistoia, Napoli e Reggio Calabria è impegnato nella produzione dei treni per le metropolitane di Miami, Honolulu, Lima, Taipei, Salonicco e Copenaghen e dei nuovi treni regionali Rock per Trenitalia. La nostra mission è immaginare il futuro, rendere il viaggio un'esperienza confortevole e sicura».

«La nostra ambizione – aggiunge Manfellotto – è di incrementare ancora la capacità produttiva, ne siamo all'altezza, stiamo affrontando temi complessi, soprattutto in termini di numeri, i contratti per i treni regionali italiani saranno molto impegnativi, quindi queste dimensioni non ci spaventano. Il futuro è basato sulla efficienza delle consegne e di fare fronte alle esigenze del cliente».

Marco Morino

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**La classifica**

**I leader della crescita balzi super dei ricavi**

**L'Istituto tedesco qualità e finanza ha censito le 300 società italiane con le migliori performance di fatturati. Ecco i campioni toscani**

Maurizio Bogni

Aretina Metalli Preziosi, nel periodo 2013-2016 balzata da 27,5 a 65,5 milioni di euro di fatturato con un'impennata percentuale del 33%, è l'azienda toscana con oltre 50 milioni di ricavi che ha fatto registrare il salto più importante di fatturato nel quadriennio considerato. È un "campione delle crescita", quinta in Italia per performance di ricavi nel lasso di tempo considerato, secondo una approfondita analisi condotta dal quotato Istituto tedesco qualità e finanza sulle società italiane. Nata nel 1978, nei primi anni Aretina Metalli Preziosi si è specializzata nella produzione di catene in oro massiccio, in particolare corda e bizantina il cui design ha ispirato il logo dell'azienda. La crescita è avvenuta per gradi, fino all'accelerazione degli ultimi anni, con la realtà di Arezzo divenuta uno dei principali punti di riferimento a livello mondiale nella produzione di catene in oro. A fine 2016, secondo l'Istituto tedesco, aveva 32 dipendenti.

Seconda in Toscana, sesta a livello nazionale, nella graduatoria delle aziende con più di 50 milioni di fatturato, è la rete di concessionari auto Nuova Comauto di Pistoia, che tra 2013 e 2016 ha messo a segno un balzo di fatturato del 32% e ha raggiunto quota 159,5 milioni di euro. Nuova Comauto spa, 182 dipendenti, attiva in Toscana per i marchi Renault e Dacia con 7 sedi dirette tra Firenze e Massa, mostra dunque di aver saputo capitalizzare la ripresa del mercato che si è registrata negli ultimi anni. Vende oltre 10mila vetture all'anno.

Nella categoria delle imprese con fatturato tra i 10 e 15 milioni di euro, tra le toscane la performance migliore - straordinaria perché segna un balzo del 143% raggiungendo quota 12,5 milioni di euro nel 2016 - è della Errebi Development srl di Prato, nel cui alveo il giovane imprenditore Tommaso Baroncelli ha creato nel 2014 il marchio di abbigliamento donna Flo'rezia. Già nei primi tre anni di vita il brand aveva aperto 50 negozi monomarca - 30 diretti, 20 in franchising e il primo a febbraio 2014 nella galleria commerciale sotto la stazione di Santa Maria Novella a Firenze - un monobrand a Francoforte e lanciato l'e-shop nel 2016.

Di Arezzo è anche la migliore toscana nella categoria tra i 5 e i 10 milioni di fatturato. È la Croce del sud, startup nata nel 2012, proprietaria del marchio Amen che realizza bigiotteria sacra, capace di un + 100% di fatturato che nel 2016 ha superato gli 8 milioni di euro. Dopo la fondazione, in poco più di un anno Amen aveva già venduto oltre 200.000 tra bracciali e altri accessori a tema religioso, fatturato 4 milioni, conquistato la presenza in quasi duemila negozi ed era sbarcata all'estero. Merito della fede riaccesa da papa Francesco? «Anche, certo, ma non solo. In questi tempi difficili le persone hanno bisogno di appigliarsi a qualcosa. Sì, pure ad un bracciale, che nel nostro caso è un oggetto fashion», ha raccontato Giovanni Licastro, 44 anni, l'imprenditore che ha creato Amen, originario di Reggio Calabria ma da molto tempo ad Arezzo.

Emblematico, infine, e motivo di fiducia, il fatto che la performance record tra le aziende più piccole, quelle con fatturato inferiore ai 5 milione, sia di una mini ma innovativa impresa impiantata a Massa, una delle zone di crisi economica più acuta (anche se nell'iniziativa imprenditoriale c'è una matrice senese). Si chiama CarboNovus srl, nel 2016 ha fatturato 2,33 milioni dopo un balzo dell'81%. L'azienda si racconta dicendo di avere «l'obiettivo di aumentare l'impiego del carbonio e dei materiali compositi in molteplici ambiti di attività. Essa unisce all'accurata analisi dei materiali tipica di uno studio d'ingegneria quelle di una vera e propria officina». E quindi fornisce alla clientela dalla progettazione strutturale alla produzione in serie del componente.

**La Repubblica - Firenze**

**I risultati**

**Sono 21 le eccellenze scovate nella regione**

L'Istituto tedesco ha individuato in Italia 300 "Campioni della Crescita", ovvero le aziende del Belpaese che hanno registrato i migliori balzi di fatturato tra il 2013 e il 2016. Sono 21 le toscane nelle quattro graduatorie in cui sono divise le imprese per entità del fatturato. Oltre ad Aretina Metalli Preziosi spa e Nuova Comauto spa di Pistoia, che eccellono tra le grandi aziende con fatturato oltre i 50 milioni di euro, tra quelle con fatturato tra 10 e 50 milioni, dopo la Errebi Development srl Prato (terza a livello nazionale) ci sono la Logisan spa di Impruneta attiva nel settore del commercio (fatturato 2016 di 19 milioni, + 73% dal 2013) e la



Cree europe srl di Sesto Fiorentino (industria, 35,5 milioni di fatturato, +28%). Con fatturato tra 5 e 10 milioni, dopo Croce del sud srl di Arezzo (ottava a livello nazionale), ecco Benericetti srl di Santa Croce sull'Arno (8,1 milioni, + 35%) e Alice Pronto Moda srl di Prato 6 milioni, + 15%). Tra le aziende toscane con meno di 5 milioni, dopo Carbonovus srl di Massa ci sono Romagnoli drink e foods srl (Castelfiorentino), Apuania Stone srl (Massa), Inspection Expediting Services srl (Firenze), Temera srl (Firenze), Ferrarifiorenze srl (Firenze) Myes Firenze srl (Firenze), Bs Business strategies srl (Firenze), Piemme srl (Camaione), Palomar srl (Firenze), Micromet srl (Arezzo), Multiform srl (Arezzo), Lenovys srl ( Livorno).

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **L'analisi**

#### **Studiate 7,8 milioni di imprese italiane**

Nella classifica dell'Istituto tedesco i “Campioni della Crescita” sono stati selezionati utilizzando le banche dati disponibili al pubblico (Seat Pagine Gialle, Camere di Commercio, Registro delle imprese), dati aziendali online, analisi di gare e portali di comunicazione, con un totale di 7,8 milioni di imprese italiane censite. Il passaggio successivo è stato di individuare oltre 10 mila imprese, quelle con il più alto tasso di crescita. Sono state tutte contattate via posta, email e call- center con la richiesta di compilare un dettagliato questionario sulla propria attività. Per far parte della classifica dei 300 “Campioni della Crescita” le aziende dovevano rispondere ad alcuni requisiti rigorosi: aver raggiunto un fatturato di almeno 180.000 euro nel 2013 e di almeno 2 milioni euro nel 2016; avere la propria sede in Italia; essere cresciute prevalentemente in modo organico, non avendo come modello di business l'acquisizione di altre aziende. L'Istituto tedesco ha raccolto anche i dati sui risultati operativi nel triennio 2013- 2016 e sul numero di dipendenti, per scartare aziende con un continuo declino dell'occupazione o persistenti perdite. I dati forniti e confermati ufficialmente da un membro della direzione o da un dipendente delegato dell'azienda, sono stati poi verificati e, in caso di divergenze, l'Istituto tedesco si è avvalso dei dati ufficiali disponibili pubblicamente.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

### **Inchiesta rifiuti, il Tribunale revoca l'interdizione ai dipendenti Rea Impianti**

**«Ritenute insussistenti non solo le esigenze cautelari, ma in particolar modo i gravi indizi di colpevolezza»**

Proseguono le indagini dell'inchiesta "Dangerous trash", culminata lo scorso 14 dicembre con un blitz in due aziende livornesi (Lonzi Metalli e Rari), su di un presunto traffico illecito di rifiuti che vedrebbe coinvolte diverse imprese del territorio: tra queste la Rea Impianti di Rosignano Marittimo, dove per questo alcune figure interne alla società vennero raggiunte da misure cautelari interdittive dall'esercizio di attività imprenditoriali e direzionali. Misure che adesso sono state revocate.

Come informa infatti la stessa azienda, il Tribunale distrettuale del riesame di Firenze, in sede di appello, ha revocato la misura interdittiva nei confronti di Dunia Del Seppia e di Massimiliano Monti: «Il Tribunale ha ritenuto insussistenti nei confronti dei dipendenti di REA Impianti, non solo le esigenze cautelari, ma in particolar modo i gravi indizi di colpevolezza. Nessuno stupore per questa decisione – commentano dalla Rea Impianti – la società ha sempre operato nel rispetto della normativa di settore e dei provvedimenti autorizzativi secondo standard operativi certificati e costantemente implementati nel tempo».

Con l'occasione l'azienda ribadisce quindi l'estraneità alle vicende oggetto di giudizio e prende positivamente atto degli sviluppi giudiziari, confermando la piena fiducia e il pieno sostegno nell'operato della Magistratura.

«Sono molto contento di questo primo risultato dell'approfondimento del lavoro della magistratura che esclude la presenza di gravi indizi di colpevolezza nei confronti delle nostre persone coinvolte in questo complesso procedimento di indagine – dichiara l'amministratore unico Alessandro Giari – in questi mesi purtroppo è passata un'immagine ingiustamente molto negativa della nostra azienda. Tengo a precisare che, a differenza di quanto si possa generalmente pensare, si può operare nel mondo dei rifiuti anche con onestà e correttezza, come la nostra Società fa ogni giorno. Ovviamente, confermiamo la nostra piena disponibilità a collaborare con gli organi giudiziari per addivenire in tempi più rapidi possibili a stabilire la verità dei fatti».

L. A.

**Greenreport**

### **Rifiuti, i controlli Arpat presso gli impianti Lonzi Metalli e Rari negli anni 2012-2017**

Le notizie apparse sulla stampa, in merito all'operazione "Dangerous trash" a Livorno, che ha coinvolto importanti realtà imprenditoriali operanti nel settore del trattamento e smaltimento dei rifiuti, ci danno l'occasione per fornire alcune informazioni in merito all'attività che il Dipartimento ARPAT di Livorno ha effettuato sui due impianti.

Questo, sia riguardo ai controlli programmati per il rispetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale che ARPAT ha condotto con cadenza annuale, che a quelli straordinari scaturiti da attività delegate direttamente dalla Procura o a supporto di altri organi di Polizia Giudiziaria, come nel caso dell'indagine condotta dai Carabinieri Forestali, oppure ai controlli a seguito di emergenze o di esposti.

Informazioni che sinora non erano state divulgate, nel rispetto del doveroso riserbo nella fase di indagine giudiziaria.

Tra le attività di controllo ambientale condotte da ARPAT e definite dalla Legge regionale 30/09, sono previste le ispezioni agli impianti (articolate in diversi sopralluoghi, che si svolgono anche a distanza di alcune settimane/mesi, con campionamenti e conseguenti analisi di laboratorio), al fine di controllare il rispetto delle norme in materia di tutela ambientale e verificare che le prescrizioni, contenute negli atti autorizzativi rilasciati dagli enti competenti, siano rispettate dai gestori degli impianti.

Una volta terminata l'ispezione, i risultati e le eventuali proposte (miglioramento e/o sanzionamento) sono contenuti in una relazione che ARPAT invia all'Autorità competente; in tale relazione si registrano puntualmente tutte le non conformità rilevate proponendo all'Autorità Competente le possibili azioni successive, procedendo ad effettuare la contemporanea segnalazione all'Autorità Giudiziaria e/o la contestazione di violazione sanzionata in via amministrativa.

Anche le ultime ispezioni effettuate da ARPAT nel dicembre 2017 hanno rilevato varie irregolarità nella gestione degli impianti, su cui è stato riferito alle suddette Autorità.

L'Autorità competente ha il potere, in base alla gravità delle difformità:

- di diffida e assegnazione del termine per il ripristino delle condizioni dell'AIA,
- di diffida e contestuale sospensione dell'attività,

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

- di revoca dell'autorizzazione e chiusura dell'impianto.

Riportiamo di seguito una tabella che raccoglie, per entrambi gli impianti, i risultati delle 20 ispezioni effettuate, che, partite da motivazioni ordinarie o straordinarie, hanno portato a provvedimenti sanzionatori. Resta sottinteso che vi è stata presenza dei tecnici ARPAT con sopralluoghi e campionamenti in molte altre situazioni, non rilevanti nella fattispecie degli illeciti.

L'attività di controllo non esplicita tutte le competenze di ARPAT sugli impianti industriali, in quanto l'Agenzia effettua inoltre attività di supporto tecnico agli Enti per le istruttorie di autorizzazione, modifica, riesame.

L'autorità competente al rilascio delle autorizzazioni AIA è attualmente la Regione Toscana (a far data dal 01 gennaio 2016); infatti con la legge regionale 22/2015 la Regione Toscana ha preso il posto della Provincia in tutte le funzioni in materia di ambiente ed energia.

Riguardo, infine, all'indagine “Dangerous trash”, ARPAT ha contribuito, a partire dal 2015, con attività tecnico specialistica a supporto dell'Autorità Giudiziaria, con la verifica di conformità di 5 carichi sequestrati su strada al fine di individuare la reale natura dei rifiuti transitati tra Rari e Lonzi con destinazione finale la discarica Scapigliato di Rosignano M.mo.

I carichi, dichiarati dai gestori rifiuti speciali non pericolosi, a seguito di analisi di classificazione di pericolosità, sono risultati invece essere miscele di rifiuti speciali pericolosi.

Dai nostri accertamenti in sintesi è emerso:

- l'invio in discarica di carichi di rifiuti pericolosi (dichiarati non pericolosi) con documentazione non corrispondente al vero,
- la mancanza di tracciabilità dei flussi determinando l'impossibilità di poter risalire, attraverso le registrazioni obbligatorie previste dalla vigente normativa, alla composizione dei carichi,
- il ripetuto passaggio dei rifiuti (Ra.Ri – Lonzi) attraverso impianto intermedio per “trattamento” tecnicamente non giustificabile, mascherato documentalmente da operazioni di intermediazione di rifiuti senza detenzione, il cosiddetto “giro bolla”,
- l'insieme delle condotte adottate dai gestori delle aziende Ra.Ri e Lonzi Metalli conduce ad un risultato di dissimulazione della realtà e comporta una destinazione dei rifiuti che non sarebbe stata consentita, condotte che valutate nel loro insieme denotano manifesta illiceità.

Queste informazioni sono state fornite anche alla Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlate, in occasione dell'audizione a cui ARPAT ha partecipato il 6 novembre 2017.

I nostri accertamenti sono confluiti nell'indagine “Dangerous trash”, che si è estesa anche ad aspetti di natura finanziaria. L'indagine svolta dalle forze dell'ordine, nel caso specifico dai Carabinieri Forestali, si può avvalere di mezzi tecnologici e strumenti – propri dei corpi di polizia – quali le intercettazioni telefoniche ed ambientali, l'accesso diretto ai sistemi di gestione finanziari, ecc.

**di Arpat – Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana**

### **Corriere Fiorentino**

#### **Rifiuti di giorno, baby gang di sera**

**«Cnr, un'eccellenza abbandonata»**

**Sesto, appello dei ricercatori alle istituzioni: «Non ne possiamo più, bonificate»**

Antonio Passanese

Sesto

Da mesi chi lavora al Cnr di Sesto cerca di tenersi ben lontano da via Madonna del Piano. Molti ricercatori preferiscono fare un percorso più lungo per raggiungere il proprio ufficio oppure i laboratori, piuttosto che transitare davanti al campo rom e a quella montagna di rifiuti che cresce sempre più, giorno dopo giorno.

«Anche quando ospitiamo colleghi stranieri cerchiamo di evitare quel tragitto per non dare una brutta immagine del Polo Scientifico — si sfoga il presidente dell'area ricerca Antonio Raschi — Meglio imboccare l'Osmannoro, con tutti i suoi problemi di traffico, che passare di lì».

In via Madonna del Piano, sul ciglio della strada (e accanto a un paio di cassonetti quasi sempre vuoti) all'inizio c'erano solo un paio di materassi abbandonati e qualche vecchio mobile fatto a pezzi, ora invece ci si trova di tutto: dai water agli scarti di edilizia, dalla plastica al vetro, fino ai bustoni di umido in putrefazione e ai topi. Di segnalazioni, al Comune, ne sono state fatte a decine e gli interventi ci sono anche stati, ma non appena gli operatori di Alia passano a ripulire ricomincia tutto daccapo: «Le amministrazioni sestesi si sono sempre dimostrate sensibili alle nostre richieste, e quella attuale ancora di più, ma non capiamo come sia possibile che un polo dell'eccellenza sia confinato nel degrado e nell'abbandono — continua Raschi — Anche le forze dell'ordine più volte ci hanno dato una mano ma davvero siamo al limite della sopportazione». I ricercatori del Cnr, oltre a doversi tappare il naso per evitare di respirare i miasmi che provengono dalla

montagna di spazzatura abbandonata davanti al campo rom, devono fare i conti pure con l'insicurezza che in quell'area la fa da padrona: auto svaligiate, furti di ogni genere, minacce e anche episodi di vandalismo contro gli orti botanici del Centro nazionale delle ricerche.

«La mia macchina è stata presa di mira almeno tre volte da una baby gang che sta seminando il panico tra studenti e insegnanti. E ora vengo a lavorare con i mezzi pubblici — denuncia una docente del Polo Scientifico — La sera, per tornare a casa, mi tocca aspettare il bus nel gabbiotto dei custodi altrimenti quei ragazzini ti insultano e ti sputano addosso». I ricercatori del Cnr e i prof dei dipartimenti di Fisica Nucleare, Astronomia, Chimica, Biologia e Produzioni Agroalimentari si sentono lasciati a loro stessi: «Abbiamo scritto alle istituzioni, abbiamo organizzato petizioni ma non è servito a nulla», ammette sconsolata la docente. Ma qualcosa negli ultimi mesi pare sia cambiata grazie alle numerose telecamere di sicurezza che il Cnr ha potuto acquistare con i fondi arrivati da Roma: «I furti sono diminuiti ma continuano lì dove le telecamere non arrivano — conclude il presidente Raschi — Mi appello al Comune, alla Città metropolitana e alla Regione: investite e bonificate quest'area altrimenti andrà sempre peggio». Dal Centro nazionale delle ricerche di Sesto chiedono anche più illuminazione e più controlli da parte di polizia e carabinieri: «Gli studenti che qui vivono e che frequentano le lezioni negli edifici di via Madonna del Piano di sera non escono mai per paura di incrociare la baby gang e di essere derubati». Ora dal Polo Scientifico attendono che l'amministrazione Falchi intervenga cercando di risolvere tutti quei problemi che, afferma un altro professore, «potrebbero allontanare da qui studenti e docenti che si sentono sempre più isolati».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **A Legambiente Costa Etrusca non piacciono i cassonetti intelligenti**

La scelta di SEI, gestore dei rifiuti solidi urbani dell'ATO SUD (che comprende Castagneto Carducci e le province di Grosseto, Siena e Arezzo), annunciata dai telegiornali regionali, è anacronistica e penalizzante per i Cittadini Utenti di questo ATO. È infatti ormai dimostrato da esperienze pluriennali (anche in Toscana) che la raccolta differenziata con i cosiddetti "cassonetti intelligenti" non permette di ottenere, in termini di raccolta differenziata, quei risultati quantitativi e qualitativi raggiungibili con sistemi di raccolta porta a porta.

Un recente report dell'Ecoistituto di Faenza, riferito ai comuni dell'Emilia Romagna, regione che più di altre ha adottato il sistema dei cassonetti stradali con apertura elettronica, mostra che con questi la percentuale media di raccolta differenziata rimane sotto il 60%, contro il 65% previsto dalla legge, a fronte però di elevati costi di investimento. Al contrario, i sistemi porta a porta con applicazione della tariffa puntuale superano il 75%; con investimenti appropriati e programmati si arriva a superare in pochi mesi anche il 90% di raccolta differenziata, consentendo ai Cittadini Utenti una consistente riduzione del costo del servizio a fronte del loro impegno nel differenziare i rifiuti a casa, nonché un notevole vantaggio generale per l'ambiente.

Forse ai Dirigenti di SEI non piace l'impegno che sarebbe loro richiesto dall'avviare un tale processo di transizione dai cassonetti al porta a porta e per questo spacciano per avveniristico un processo già obsoleto!

Ai Sindaci ricordiamo che sono loro i responsabili delle scelte e della tutela dei diritti dei cittadini ed il Gestore SEI deve conformarsi agli interessi della collettività, non il contrario.

di Legambiente Costa Etrusca

## **Corriere Fiorentino**

### **Chianti classico Gallo Nero, 37 milioni di bottiglie vendute**

Oltre 37 milioni di bottiglie, per il terzo anno consecutivo, vendute in più di 130 Paesi nel 2017. È il risultato del «Chianti classico», ufficializzato ieri nell'ultimo giorno della «Chianti classico collection», anteprima delle nuove annate del Gallo nero che si è tenuta alla Leopolda di Firenze con 186 aziende e 659 etichette. «Gli Usa si confermano il primo mercato per la denominazione, che assorbe il 33% delle vendite totali — ha sottolineato il presidente del Consorzio, Sergio Zingarelli — Oltre alla tendenza positiva negli Usa continua la crescita in Italia, un risultato che premia il lungo lavoro di rilancio della denominazione, culminato con l'introduzione della Gran selezione».

(M.B.)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere della Sera**

**«Troppi vandalismi». Gobee lascia l'Italia (e l'Europa)**

**La società di bike sharing di Hong Kong denuncia: sei biciclette su dieci danneggiate o rubate**

Alessio Ribaudò

Lo scorso anno era sbarcata in Francia a Parigi e Lille e poi in Belgio a Bruxelles. Quindi era arrivata a novembre a Torino e, dal mese dopo, a Roma e Firenze. Ora, però, Gobee.bike, multinazionale di bici condivise di Hong Kong, ha annunciato l'«arrivederci» all'Europa.

Il motivo? Gli atti vandalici che avrebbero colpito le sue colorate due ruote con danni economici tali da spingere all'abbandono la società del bike sharing a flusso libero, cioè senza stazioni fisse dove prendere e riparcheggiare il mezzo. «Con tristezza annunciamo ufficialmente alla nostra comunità di utenti la fine del servizio — hanno scritto in una mail ai 45mila clienti italiani — perché nelle ultime settimane i danni alla nostra flotta hanno raggiunto limiti che non possiamo più contenere con le nostre forze e con le nostre risorse; durante i mesi di dicembre e gennaio le nostre bici sono diventate il bersaglio di sistematici atti di vandalismo, trasformandosi in oggetti da distruggere per puro divertimento».

Il noleggio era semplice: con un'App si cercava la bici più vicina, poi si scansionava il codice Qr e, dopo aver sbloccato il lucchetto, si poteva pedalare. Una volta concluso venivano addebitati elettronicamente i costi: 50 centesimi per mezz'ora. Tra l'altro, le bici verdi erano dotate di sensori e di un sistema di allarme che permetteva di rilevare usi impropri, l'abbandono in luoghi non adeguati e di prevenire i furti. «Mediamente il 60% della nostra flotta europea ha subito danneggiamenti, vandalismi o è stato oggetto di fenomeni di appropriazione — hanno continuato nella lettera — e per questi motivi non c'è stata altra opzione se non procedere al termine del servizio a livello nazionale e continentale».

Una decisione «sofferta dal punto di vista morale, umano e finanziario». L'azienda pur ringraziando i Comuni «che hanno riposto fiducia nel progetto» ha spiegato di aver stoppato da oggi il servizio in Italia e di aver chiuso gli account rimborsando gli eventuale crediti.

**Corriere Fiorentino**

**Bike sharing, chi lascia e chi arriva Palazzo Vecchio corre ai ripari**

**La verde Gobee dice basta: «Troppi vandalismi». I gialli di Ofo pronti a subentrare**

M.F.

Come un'ape era arrivata, le «molestie» l'hanno convinta ad andarsene. Non solo da Firenze, ma anche dall'Italia e dall'Europa. Gobee Bike, la seconda società di bike sharing a flusso libero della città, abbandona il continente. «Troppi vandalismi», arrivati a toccare il 60% dei mezzi a disposizione. Non a Firenze, giura Palazzo Vecchio. Anche qui ci sarebbero stati, in realtà, più di un furto e danneggiamento. Ma gli utenti lamentavano anche malfunzionamenti nella app, oltre al fatto che dovendo sborsare subito 15 euro di capanna, non c'era stata l'impennata di utenti che la società mista italo-asiatica si aspettava. Palazzo Vecchio corre ai ripari: l'assessore Giovanni Bettarini annuncia che gli uffici sono già al lavoro per trovare un altro operatore pronto a subentrare. Potrebbe essere Ofo, le bici gialle già presenti a Milano. Ma la risposta arriverà a febbraio.

Le 400 bici verdi di Gobee bike erano arrivate lo scorso 4 dicembre. Quattrocento il primo blocco, dovevano arrivare a 2.000, come i concorrenti di Mobike. Mezzi, quelli verdi, più apprezzati degli altri soprattutto da chi è più alto di un metro e cinquanta. Ma non è bastato.

«Con tristezza annunciamo ufficialmente alla nostra comunità di utenti la fine del servizio — si spiega nel messaggio arrivato agli utenti registrati a Gobee bike — Nelle ultime settimane i danni alla nostra flotta hanno raggiunto limiti che non possiamo più contenere con le nostre forze e con le nostre risorse; durante i mesi di dicembre e gennaio le nostre biciclette sono diventate il bersaglio di sistematici atti di vandalismo, trasformandosi così in oggetti da distruggere per puro divertimento. Mediamente, il 60% della nostra flotta europea ha subito danneggiamenti, vandalismi o è stato oggetto di fenomeni di privatizzazione».

Palazzo Vecchio giura che il problema riguarda altre città. Ma intanto, si appresta a cercare un altro operatore.

## **La Repubblica**

### **L'addio del colosso cinese all'Europa “In Italia troppi vandali”, Gobee chiude il bike sharing**

Anna Maria Liguori,  
Roma

Bici rotte, lasciate in strada o gettate nei fiumi o, più semplicemente, mai riconsegnate. Troppo per il colosso cinese del bike sharing Gobee bike, con sede a Hong Kong, che solo a novembre aveva scelto l'Italia come secondo mercato europeo dopo la Francia. Le sue bici condivise, dai costi bassissimi ( 50 cent l'ora) e dalla riconsegna libera in città hanno fatto da apripista a vandali e ladruncoli. Così la startup che gestisce una delle più grandi piattaforme free floating del mondo ha deciso di lasciare l'Europa e l'Italia. In una mail inviata a tutti gli utenti, più di 45mila, ha annunciato di voler abbandonare il progetto e di aver chiuso tutti gli account attivi, provvedendo al rimborso di eventuali crediti. Il perché è nero su bianco: il business qui è «economicamente insostenibile». La società ha già lasciato Lille e Reims, in Francia, e Bruxelles. A Milano, delle 12mila bici, qualcuna è finita nei Navigli. Mentre Gobee da Bergamo, Cremona, Firenze e Torino ha portato via 15mila bici. Nel comunicato si legge che «le nostre bici sono diventate bersaglio di sistematici atti di vandalismo, trasformandosi in oggetti da distruggere per divertimento. Mediamente, il 60% della flotta europea ha subito danneggiamenti, vandalismi o è stato oggetto di fenomeni di privatizzazione». Da qui «una decisione sofferta sul piano morale, umano e finanziario».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il bike sharing**

#### **Gobee lascia Firenze ma arriva Ofo**

#### **La società cinese finanziata da Alibaba era arrivata terza al bando del Comune, ora la sua offerta torna in pista**

Gerardo Adinolfi

Gobee. bike lascia ufficialmente il servizio di bike sharing a Firenze. E in città già c'è il nome del nuovo operatore: si chiama Ofo, ha bici di colore giallo e in Italia è già presente a Milano, Torino e Varese. La società cinese ha come grande finanziatore Alibaba, il principale concorrente di Amazon nell'ecommerce e già negli scorsi mesi aveva presentato la sua offerta al Comune di Firenze. Arrivando però terzo, in ordine di tempo, dopo Mobike e Gobee. Ora che però le bici verdi hanno abbandonato l'Italia con una email inviata ieri mattina a tutti gli utenti iscritti, la busta con l'offerta di Ofo è tornata nelle mani di Palazzo Vecchio. «Entro il 28 febbraio si riunirà la commissione per verificare che l'offerta risponda a tutti i requisiti del bando», ha spiegato l'assessore alla smart city Giovanni Bettarini. E Ofo è già pronta a subentrare: «Avevamo partecipando al bando — dice Antonio Rapisarda, head of operations Ofo Italy — per cui saremmo pronti a partire qualora ne avessimo la possibilità». Una volta ricevuto l'ok, quando l'azienda sarà pronta, potrà subito partire con la prima tranche delle 4 mila bici previste dal bando. Ieri mattina intanto Gobee. bike ha comunicato ufficialmente il suo ritiro — anticipato da Repubblica — non solo da Firenze ma dall'Italia e dall'Europa. L'azienda di Hong Kong ha già rimborsato i 15 euro di cauzione e il credito a tutti gli iscritti e ha sospeso gli account dopo i problemi riscontrati dagli utenti. Il motivo dell'uscita di scena? «I troppi atti vandalici», ha spiegato Gobee: «Nelle ultime settimane i danni alla flotta hanno raggiunto limiti che non possiamo più contenere con le nostre forze e le nostre risorse — si legge nella lettera — durante i mesi di dicembre e gennaio le nostre biciclette sono diventate il bersaglio di sistematici atti di vandalismo, trasformandosi così in oggetti da distruggere per puro divertimento, il 60% della nostra flotta europea ha subito danneggiamenti, vandalismi o fenomeni di privatizzazione». Questo in tutta Europa «ma non a Firenze — replica l'assessore Bettarini — dove c'è stato sì qualche caso di bici buttata nel Mugnone ma i danneggiamenti ma i casi sono stati molto ridotti rispetto ad altre città. Dobbiamo essere orgogliosi». Per il momento Gobee. bike ancora non ha formalmente disdetto l'accordo con il Comune: «L'azienda ha avuto dei problemi di gestione complessiva che non riguardano principalmente Firenze — spiega Bettarini — i casi di vandalismo si sono avuti soprattutto in Francia».

Gli occhi sono già tutti puntati sulla novità Ofo: il gigante cinese è stato lanciato nel 2015 e ha oltre 100 milioni di utenti con due milioni di viaggi in tutto il mondo. Negli scorsi mesi erano circolate voci di una possibile fusione con Mobike, che avrebbe creato un unico polo da oltre 4 miliardi di euro. Le due società hanno sempre smentito.

**Italia Oggi**

**Furti e atti di vandalismo: il colosso asiatico Gobee ritira i mezzi da Torino e Firenze  
Bike sharing, le bici verdi lasciano l'Italia  
Stesso destino sul mercato europeo, col servizio sospeso in Francia e Belgio**

di Gaetano Costa

Sul fondo del Tevere. In procinto di affondare prima di essere ripescata. Alla fine di gennaio, la fotografia scattata da un cittadino aveva fatto il giro dei social network: la biciletta verde del colosso asiatico Gobee, uno dei leader nel settore del bike sharing, era stata gettata nel fiume che attraversa Roma. Meno di un mese dopo, Gobee, che fornisce il servizio delle bici a noleggio anche ad altre città tra cui Torino e Firenze, ha annunciato di voler lasciare l'Italia. Tra furti, atti di vandalismo e incuria, l'azienda di Hong Kong ha iniziato a ritirare i mezzi e ha già rimborsato la cauzione degli iscritti.

A livello mondiale, il business del bike sharing ha un'aspettativa di ricavi di 5,8 miliardi di dollari da qui al 2020. I servizi, presenti in 50 paesi, sono più di 600, e le biciclette sono oltre un milione. In Italia, però, qualcosa non ha funzionato. A Firenze le bici verdi di Gobee sono sparite da un pezzo. La comunicazione ufficiale dell'azienda, invece, è arrivata ieri.

«Durante i mesi di dicembre e gennaio, le nostre biciclette sono diventate il bersaglio di sistematici atti di vandalismo, trasformandosi in oggetti da distruggere per puro divertimento», ha spiegato Gobee in una mail inviata alla community di utenti. «Mediamente, il 60% della nostra flotta europea ha subito danneggiamenti, vandalismi o è stato oggetto di fenomeni di privatizzazione. Per questi motivi non c'è stata nessun'altra opzione se non procedere al termine del servizio a livello nazionale e continentale».

La giunta Pd del sindaco di Firenze, Dario Nardella, ne ha preso atto. «Gobee ha avuto problemi di gestione complessiva, che non riguardano principalmente Firenze», ha precisato l'assessore alla Smart city, Giovanni Bettarini. «Anche i fenomeni di vandalismo a Firenze sono stati molto ridotti rispetto ad altre città. Sceglieremo il prossimo operatore in base alle domande che sono state presentate nell'ambito del bando».

Anche a Torino, la città scelta dal colosso asiatico come test per il mercato nazionale, sono rimaste solo una trentina di biciclette, con le altre già ritirate. Oltre agli episodi di vandalismo e alle difficoltà tecniche, una delle cause dei problemi del bike sharing potrebbe risiedere nella mancanza di regole sulla gestione dei dati che le aziende raccolgono. «Abbiamo chiesto al garante della privacy indicazioni su come fare, ma per ora non ci sono arrivate risposte», ha detto a Repubblica Torino l'assessore ai Trasporti, Maria Lapietra, esponente dell'esecutivo del sindaco M5s, Chiara Appendino. «Noi abbiamo fatto un bando sperimentale per 12 mesi, ma serve un intervento del legislatore che regolamenti questo servizio».

Anche a livello europeo il mercato del bike sharing ha avuto poca fortuna. In Francia, in particolare, Lille e Reims sono rimaste senza servizio di Gobee. Secondo Le Figaro, nel caso di Reims, nel nord est del paese, 380 biciclette delle 400 messe a disposizione in città non erano più utilizzabili dopo soli due mesi di servizio. Stessa storia a Bruxelles, in Belgio, dove le bici verdi di Gobee non sono più in circolazione.

A Roma, Firenze e Torino l'applicazione per il noleggio delle biciclette è già stata disattivata. «Nelle ultime settimane i danni alla nostra flotta hanno raggiunto limiti che non possiamo più contenere con le nostre forze e con le nostre risorse». L'Italia ha voluto la biciletta, ma non ha saputo pedalare.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Rifiuti, a Pisa la raccolta differenziata è cresciuta del 14,51% in un anno  
Nel servizio effettuato da Geofor introdotto porta a porta nei quartieri e cassonetti automatizzati nel centro storico. Filippeschi: «Dati che miglioreranno ancora»**

di Luca Aterini

In attesa che arrivi anche la certificazione da parte dell'Agenzia regionale recupero risorse (Arrr), il gestore dei servizi di igiene urbana Geofor ha reso noti i dati relativi ai rifiuti raccolti (e prodotti) a Pisa, mostrando un significativo incremento della performance: la raccolta differenziata a Pisa s'attesta nel 2017 al 58,31%, con un incremento del 14,51% rispetto al 2016 e con un +20,25% rispetto al 2015. Si tratta di dati che, come spiegano dal Comune, ricomprendono i rifiuti conferiti alle stazioni ecologiche, i rifiuti sia domestici che delle attività commerciali.

Dai dati Geofor emerge inoltre che la produzione di rifiuti pro capite (sono inclusi anche in questo caso sia rifiuti domestici che utenze commerciali) è diminuita in un anno da 738,4 a 665 chili; particolare l'indifferenziato è sceso da 405,1 chili a 277,3 chili a testa, mentre sono aumentati i rifiuti differenziati. L'organico è infatti passato da 101,6 a 114,3 chili a testa (sono compresi i rifiuti di mense e cucine), il multimateriale da 33,6 a 45,4 chili, il vetro da 30,5 a 41,4 chili, la carta da 70 a 75,7 chili, sfalci e potature da 51,4 a 56,2 chili e agli altri rifiuti differenziati (come quelli conferiti alle stazioni ecologiche) da 46,2 a 54,8 chili.

Dunque, in definitiva il totale dei rifiuti è diminuito del 9,5% passando da 69.390 tonnellate a 62.748 tonnellate nel 2017, con una forte diminuzione del 33% della frazione indifferenziata (da 38.998 tonnellate a 26.159 tonnellate) e con un aumento della frazione differenziata da 30.391 a 36.589 tonnellate. Un miglioramento che il Comune attribuisce da un lato al fatto che il nuovo sistema di raccolta incentiva i cittadini a differenziare di più e meglio, dall'altro al contrasto alla migrazione dei rifiuti: alcuni pendolari provenienti dai comuni limitrofi dove era già attivo il porta a porta, nel venire in città al lavoro venivano a buttare la spazzatura nei cassonetti di Pisa. Parallelamente sono infatti aumentati i controlli della Polizia Municipale che, attraverso le segnalazioni, controlla eventuali sacchetti abbandonati per risalire al responsabile che rischia una multa da 500 euro: 171 le sanzioni nell'anno, in circa metà dei casi circa si tratta di persone residenti da altri Comuni, per l'altra metà di residenti a Pisa.

«Sono dati estremamente positivi, che miglioreranno ancora quando il nuovo sistema sarà esteso anche al litorale – commenta il sindaco di Pisa Marco Filippeschi – Ringrazio tutti i cittadini che si impegnano con comportamenti corretti contribuendo così a rendere Pisa più attenta all'ambiente e allo smaltimento dei rifiuti. A fronte di questi dati, grazie alle minori spese per lo smaltimento dell'indifferenziato, già per l'anno in corso abbiamo abbassato la Tari»

Il Comune traduce infatti la minore quota di rifiuti indifferenziati da smaltire in costi minori, con un abbassamento della Tari 2018 per i cittadini pisani dal 2 all'8% a seconda dei casi; per quanto riguarda la raccolta differenziata l'obiettivo è arrivare al parametro nazionale del 65%, che secondo l'amministrazione si potrebbe raggiungere a breve quando la differenziata sul litorale entrerà a regime (gli ultimi cassonetti automatizzati a Marina e Tirrenia sono in corso di installazione, mentre è già attivo il porta a porta al villaggio dei pescatori e a Calambrone). Ma il fine ultimo della raccolta differenziata – che è un servizio più complesso della raccolta stradale e dunque comporta maggiori costi come recentemente ricordato anche dal ministero delle Finanze – è quello di avviare il maggior quantitativo possibile di rifiuti a riciclo. E per far questo non occorre solo puntare sulla quantità dei rifiuti raccolti ma anche sulla loro qualità: non a caso poche settimane fa la stessa Geofor ha comunicato che avrebbe intensificato i controlli sui conferimenti (soprattutto entro i Comuni di Pontedera, Ponsacco, Santa Maria a Monte e Santa Croce), in modo da incentivare un miglioramento nella qualità dei rifiuti raccolti, specialmente per quanto riguarda il multi materiale.

## **Greenreport**

**Rifiuti, su Lonzi e Rari «Regione e Provincia intervenute tempestivamente»  
«Diffide e procedimenti amministrativi: sono questi gli strumenti con cui a Regione Toscana, e prima la Provincia di Livorno, hanno preso le dovute misure»**

Sgombrare il campo da eventuali equivoci che possono gettare ombre sul rigore e l'attenzione con cui sono state e sono tuttora gestite le attività di autorizzazione degli impianti Lonzi e Rari di Livorno. La Regione interviene sulla vicenda delle due aziende livornesi a seguito dell'uscita di articoli usciti sulla stampa locale.

Diffide e procedimenti amministrativi: sono questi gli strumenti con cui a Regione Toscana, e prima la Provincia di Livorno, hanno preso le dovute misure nei confronti della società Lonzi e della Rari in seguito alle violazioni riscontrate dai sopralluoghi Arpat e delle conseguenti sue segnalazioni.

Riguardo a Rari, la Regione ha riesaminato la nuova autorizzazione rilasciata dal 2014, esame che ha poi previsto la realizzazione di misure restrittive dell'attività e maggiori controlli oltre al contenimento delle emissioni prodotte dall'impianto.

Inoltre, sono state attivati procedimenti che hanno intimato al gestore il rispetto delle prescrizioni previste dalle autorizzazioni fino a arrivare alla diffida rispetto ai limiti emissivi prescritti dall'AIA rilasciata dalla Provincia di Livorno. La Rari dovrà realizzare un sistema supplementare di abbattimento delle sostanze organiche volatili entro questo febbraio. Qualora il gestore non provvedesse all'esecuzione degli interventi ordinati, l'autorizzazione AIA verrà sospesa.

Anche per quanto concerne la piattaforma Lonzi Metalli di via del Limone tutte le comunicazioni Arpat Livorno trasmesse alla Provincia di Livorno prima, e poi Regione Toscana, sono state oggetto di specifici provvedimenti amministrativi. Già dal 2012 a seguito dell'incendio del luglio, la Provincia di Livorno intervenne con atto di sospensione dell'esercizio delle attività, e si riscontrano ulteriori provvedimenti di diffida sia nel 2014 sia nel 2015 a cui la società ha risposto positivamente con l'attuazione degli interventi imposti.

Inoltre, come per l'impianto Rari, anche la Piattaforma di Via del limone recentemente è stata oggetto di riesame dell'autorizzazione AIA avuta nel giugno 2014 anche in considerazione dei contributi di Arpat Livorno.

La Regione ha infine ritenuto di attivare il procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale sulla piattaforma di Via del Limone con successivo riesame completo della sua autorizzazione, procedimento oggi ancora in corso, a ulteriore dimostrazione dell'attenzione che la stessa Regione Toscana sta riservando all'impianto gestito dalla società Lonzi.

di Chiara Bini per Toscana Notizie – Regione Toscana

## ***Il Sole 24 Ore***

### **SIDERURGIA**

#### **Aferpi, Calenda: «contatti con Jsw»**

La situazione dell'Aferpi di Piombino «è complessa». Lo ha detto il ministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ieri a Empoli per un'iniziativa elettorale del Pd. «Quel che abbiamo fatto è mettere all'angolo un imprenditore che non ha rispettato gli impegni. In questi giorni ci sono negoziati in corso con Jindal e ho pronta la richiesta di stato di insolvenza per la messa in amministrazione straordinaria. O la questione si risolve in questi giorni o procederò in tal senso».

## ***Italia Oggi***

### **Nel parere sulle linee guida Anac, il Consiglio di stato smentisce il Tar Toscana**

#### **Appalti con rotazione flessibile**

#### **Il principio vale solo se la p.a. ha limitato gli operatori**

di Luigi Oliveri

Il Consiglio di stato smentisce indirettamente il Tar Toscana sul tema della rotazione negli appalti. Col parere sulle Linee guida 4 dell'Anac in merito agli affidamenti semplificati sotto soglia (disciplinati dall'articolo 36 del dlgs 50/2016), la Commissione speciale di Palazzo Spada approfondisce il delicatissimo tema del principio di rotazione, che da mesi divide in modo molto netto dottrina e giurisprudenza.

Le interpretazioni sull'attuazione del principio di rotazione, infatti, oscillano da letture meno rigorose, tendenti a consentire in determinati casi, sempre con adeguata e preventiva motivazione, il reinvio all'operatore economico precedentemente affidatario, a teorie molto più rigorose, anzi radicali, secondo le quali un operatore economico non potrebbe mai partecipare a nessuna procedura di gara, di nessun genere, qualora avesse in precedenza condotto con l'amministrazione appaltante un contratto avente il medesimo oggetto.

Tale posizione radicale è stata assunta di recente dal Tar Toscana, con la sentenza 2 gennaio 2018, n. 17, ove il collegio ha ritenuto che la «ratio del principio di rotazione (rappresentata dall'esigenza di evitare il consolidamento di rendite di posizione) induce a ritenere che il gestore uscente vada escluso dalla procedura negoziata a prescindere dai modi in cui aveva ottenuto il precedente affidamento, e quindi anche se l'affidamento della concessione scaduta sia scaturito, come nel caso in esame, dall'adesione della stazione appaltante a una convenzione Consip e dall'aggiudicazione a seguito di procedura aperta». Quindi, anche se il precedente contratto fosse derivato da una procedura totalmente rivolta al mercato ed alla

concorrenza, l'operatore economico andrebbe comunque escluso da affidamenti successivi, con procedure negoziate.

La Commissione speciale di Palazzo Spada la vede diversamente. Dopo aver evidenziato che il principio di rotazione sarebbe da evincere dalle direttive europee sui contratti pubblici e dallo stesso Trattato Ue (ma il parere non risolve l'antinomia tra massima apertura alla concorrenza e restrizione alla stessa derivante proprio dalla rotazione), il parere si sofferma sulla necessità di non intendere il principio in modo eccessivamente rigoroso, sì da travisare i fini del legislatore.

Il Consiglio di stato, di conseguenza, apprezza il passaggio contenuto nella valutazione di impatto normativo redatta dall'Anac ad accompagnamento della bozza delle nuove Linee guida 4, ove l'autorità afferma che «la rotazione opera solo in relazione ad affidamenti nei quali la stazione appaltante, in ossequio a disposizioni di legge o per opzione, eserciti limitazioni al numero di operatori da invitare». In effetti, la rotazione è un rimedio parziale alla circostanza che la stazione appaltante, invece di rivolgersi al mercato aperto, decide di rivolgersi ad un numero ristretto di operatori economici. In questo caso, la rotazione scongiura il pericolo di una rendita di posizione di colui che abbia già beneficiato di un precedente affidamento.

Secondo il Consiglio di stato, quindi, coerentemente con quanto afferma l'Anac, occorre concludere per la «conseguente esclusione della applicabilità della limitazione conseguente alla rotazione nelle procedure aperte».

Pertanto, la rotazione non può applicarsi laddove la stazione appaltante invece di selezionare un numero limitato di possibili partecipanti alle gare si affidi al mercato. Ciò vale non solo per le procedure aperte, ma anche per quelle «ristrette», la cui apertura al mercato è identica alle prime. Ed è da ritenere che anche laddove le amministrazioni si avvalgano delle procedure «semplificate» regolate dall'articolo 36, ma non selezionino da se stesse gli operatori (per esempio estraendoli da un albo), bensì li invitino, con avviso pubblico, a manifestare l'interesse a partecipare alla successiva negoziazione, il principio di rotazione non possa essere applicato.

In ogni caso, un operatore economico che abbia ottenuto l'aggiudicazione a seguito di una procedura aperta ben difficilmente potrebbe essere legittimamente escluso da procedure negoziate in virtù della rotazione, dal momento che l'affidamento precedente non avvenne usufruendo delle opportunità derivanti da una restrizione del mercato, bensì dalla prevalenza in una competizione del tutto rispettosa dei principi di concorrenza, trasparenza e pubblicità.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**Discarica abusiva nella cava di calce più una battaglia che un processo  
Il Comune di Vaglia vuol costituirsi parte civile ma gli Ottaviani, accusati di avere trasformato l'area  
in un deposito maleodorante, si oppongono**

Franca Selvatici

Il processo per la enorme discarica abusiva di Paterno non sarà una passeggiata. Lanciotto e Tullia Ottaviani, padre e figlia, accusati di aver trasformato l'area della cava di calce di Paterno in una discarica maleodorante, si oppongono alla richiesta del Comune di Vaglia di costituirsi parte civile contro di loro. Ieri, prima udienza del processo, l'assessore all'ambiente di Vaglia Riccardo Impallomeni, assistito dall'avvocato Matteo Ormi, ha depositato la costituzione di parte civile del Comune. Ma l'avvocato Luca Bisori, difensore di Tullio Ottaviani, di concerto con il collega Francesco Stefani che assiste la figlia, si è opposto sostenendo che l'unico ente legittimato a costituirsi in giudizio per chiedere il risarcimento dei danni ambientali è il Ministero dell'Ambiente ( che non si è visto). E ha chiesto anche che il processo si sposti a Genova, dove è in corso l'udienza preliminare per una parte della vicenda. Il giudice Gaetano Magnelli deciderà il 20 aprile.

Come una piaga purulenta, la discarica deturpa e inquina da quasi 20 anni la frazione di Paterno. La parte dell'inchiesta sui 1300 big bags da una tonnellata ciascuno di polverino 500 mesh, scarto del processo di recupero delle sabbie abrasive eseguito in una ditta di Aulla, è stata trasmessa per competenza alla procura distrettuale di Genova che ha indagato sette persone, fra cui i due Ottaviani, per traffico illecito di rifiuti. Sulla tossicità del polverino è in corso una perizia. Ma a Paterno non ci sono solo i big bags. Quando gli investigatori della Forestale hanno cominciato a scavare, fra miasmi spaventosi è uscito di tutto: fanghi di conceria, scarti delle salamoie della Solvay, rifiuti di demolizione, plastiche, asfalto, fibrocemento ( amianto), pneumatici. Grande è il timore per un disastro ambientale e per la salute dei residenti.

**Corriere Fiorentino**

**Firenze-Usa, insieme da 200 anni**

**«Avanti puntando sulle imprese»**

**Il console Wohlauer: il primo marzo qui 17 Stati per presentare le opportunità di investimento**

Edoardo Lusena ,Marzio Fatucchi

Una corsia preferenziale. È quella che si aprirà il primo marzo per tutti gli imprenditori toscani che pensano di investire negli Usa. Si terrà a Firenze, infatti, nella sede di Confindustria di via Valfonda, uno dei tre incontri 2018 (gli altri due a Verona e Torino) di Select Usa, l'iniziativa del governo americano per promuovere gli Stati Uniti come terra d'investimenti. Con i nostri imprenditori i rappresentanti di 17 Stati americani. «È un segnale importante — spiega il console americano a Firenze, Benjamin Wohlauer in un incontro al Corriere Fiorentino — perché significa che questi Stati (Arkansas, Florida, Georgia, Illinois, Indiana, Iowa, Kentucky, Michigan, New Jersey, New York, Ohio, Pennsylvania, South Carolina, Tennessee, Virginia, West Virginia e Wisconsin, ndr ) vedono gli imprenditori locali come un target importante. Ci sarà una parte in cui chi ha già investito negli Usa racconterà la propria esperienza, poi un networking collettivo e poi sorta di "speed dating": incontri di 10/15 minuti individuali dopo i quali ci si sposterà all'incontro successivo. Si sono già fatti avanti 70 imprenditori e sarà presente anche l'ambasciatore a Roma, Lewis Eisenberg».

Nello «speed dating» si cerca l'anima gemella da una «scintilla» e l'auspicio è che a Firenze scocchi qualcosa: «A giugno — continua il console — si terrà il summit internazionale a Washington Dc e, da due anni, quella italiana è la delegazione più numerosa. Nei giorni scorsi parlavo con un imprenditore bolognese che ha fatto un piccolo investimento negli Stati Uniti: lui ha iniziato con un incontro qui, poi è andato a Washington e poi ha visitato i due-tre Stati più interessanti».

Certo, gli annunci di politiche protezioniste e di dazi di Trump non sono la miglior premessa per gli investitori. «Il presidente e l'amministrazione fanno molto sul serio. Ma non è una mossa per chiudere il mercato all'importazione dall'estero, ma di guardare e studiare tutti i rapporti commerciali, soprattutto quelli coi Paesi con cui abbiamo uno sbilanciamento commerciale. È difficile prevedere se e quando ci saranno provvedimenti che tocchino la Toscana ma per ora non ce ne sono, il mercato rimane molto aperto. Del resto vediamo un andamento molto forte degli investimenti toscani verso gli Usa. Forse il più importante è quello di Sofidel (gigante cartario di Lucca, ndr ) che ora sta costruendo una fabbrica di carta igienica in Ohio per circa 300 posti di lavoro».

Ma una rappresentanza diplomatica come quella fiorentina non vive di sola economia. Le sfide, negli ultimi tempi, sono state anche quelle relative alla cronaca nera, con il processo in appello a Cheik Diaw per

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

l'omicidio di Ashley Olsen e l'accusa di stupro da parte di due ragazze americane nei confronti di due carabinieri: «Questi eventi hanno dimostrato la forza dei rapporti tra consolato, istituzioni e forze dell'ordine italiane anche sul fronte di comunicazione e trasparenza. Il Comune con prefetto, questore e carabinieri hanno organizzato un incontro con i rappresentanti delle università americane a Firenze e mi ha colpito il loro impegno perché era molto importante in quel momento». Quanto agli studenti americani, spesso alla ribalta per le notti brave: «Ad ogni semestre li incontriamo al loro arrivo per parlare delle opportunità ma anche dei problemi. Ma il 90% degli studenti qui è molto attivo nella comunità, con Caritas nelle mense, Angeli del Bello e non solo. Non mi piacciono gli atteggiamenti sbagliati ma sono molto orgoglioso di quelli positivi».

Sicurezza, commercio, ma anche cultura: «Trovandoci a Firenze — conclude Wohlaue — forse questa è la fondazione su cui poggiano i nostri rapporti. Fra l'altro il legame tra Usa e Toscana sul fronte culturale è meno noto ma realmente forte. Penso a realtà come i Friends of Florence, all'Awa (Advancing women artist foundation), all'Associazione partners di Palazzo Strozzi, agli Amici degli Uffizi, promosse da americani che abitano qui da molto tempo ma che restano americani e che raccolgono milioni di dollari per Firenze. E poi i rapporti tra le nostre realtà museali come la futura mostra congiunta tra gli Uffizi e il Cleveland Museum of Art».

Intrecci frutto di una storia lunga: «Per me è commovente avere un piccolo ruolo in una storia lunga due secoli. Nel 2019 festeggeremo i 200 anni di presenza diplomatica americana a Firenze. L'attuale sede di lungarno Vespucci è stata acquistata dopo la guerra ma la prima sede è stata villa Arrivabene in piazza Alberti, che fu ambasciata ai tempi di Firenze capitale. Ma il primo agente consolare, James Ombrosi, si insediò nel 1819 incaricato dall'allora console americano a Livorno per occuparsi degli interessi americani qui. E di questa storia vorremmo scoprire di più».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Mobike rilancia Da aprile le bici più alte**

«Una ditta va, una ditta viene». Il sindaco Dario Nardella non si scuote, per l'abbandono del secondo operatore del bike sharing a Firenze. «Si è trattato di ragioni di tipo aziendale, tant'è che va via da tutta la Ue, mentre altre aziende sono molto contente di come vanno le cose a Firenze». Anche perché chi è rimasto, cioè Mobike rilancia. Anzi, rialza: porterà ad aprile (con lo sbarco imminente di un altro operatore, Ofo, in sostituzione di Gobee) bici più alte rispetto a quelle «mignon» in funzione da luglio. «Il nostro servizio sta andando molto bene — spiega Alessandro Felici AD di Evlonet che distribuisce e gestisce Mobike in Italia — quasi un terzo degli iscritti nazionali sono a Firenze: 120.000 e hanno percorso quasi 2 milioni di km da luglio».

(M.F.)

### **Corriere Fiorentino**

#### **Bagno a Ripoli Tagliano il prato pubblico e pagano i rifiuti la metà**

BAGNO A RIPOLI (FIRENZE) Si prenderanno cura di una grande area verde di proprietà comunale, taglieranno l'erba, poteranno le siepi, raccoglieranno e smaltiranno le foglie. E in cambio, per i prossimi due anni, riceveranno uno sconto sulla bolletta della Tari pari al 100% della quota variabile, circa metà della cifra totale. Succede a Bagno a Ripoli dove gli abitanti di un condominio sono i protagonisti del «baratto amministrativo» attivato dal Comune: terranno pulito e in ordine un prato di quasi 5.000 metri quadrati accanto alle loro case, più le siepi e le alberature presenti. L'amministrazione comunale, da parte sua, li ricompenserà con lo «sconto» in bolletta di alcune centinaia di euro a famiglia.

(V.C.)

### **Corriere Fiorentino**

#### **Rifiuti, una crisi per scelte mancate**

Caro direttore,

la Regione si è accorta che la Toscana veleggia sull'orlo della crisi rifiuti. Un rischio da noi denunciato da tempo, ma fino ad ora sottovalutato. Breve riepilogo: negli ultimi anni è stata sequestrata (senza motivo) la discarica per rifiuti speciali di Pistoia, cancellati (giustamente perché troppo piccoli) gli impianti di termovalorizzazione di Greve e Pontassieve, non si è realizzata (per scelta politica) la terza linea del termovalorizzatore di Livorno. Sono stati bloccati dai ricorsi il nuovo impianto di termovalorizzazione di Firenze e quello di Scarlino. Non è stata ampliata la discarica di Rosignano e si discute in modo

irresponsabile di chiudere quella di Terranuova Bracciolini. Si dibatte anche di chiudere l'impianto di Montale. Il recupero di fanghi della depurazione civile in agricoltura è stato impedito e non ci sono impianti per il pulper di cartiera. I rifiuti tessili di Prato vengono smaltiti abusivamente ovunque.

La Toscana poi «esporta» da anni parte dei suoi rifiuti, sia quelli in uscita dagli impianti di selezione che rifiuti differenziati, in particolare frazione organica da compostare. In questo quadro drammatico il governatore Rossi ha proposto di non fare l'unico impianto (Case Passerini) che mette in sicurezza l'area metropolitana e tutta la regione. Un calcolo politico e di corto respiro. La delibera del 15 gennaio scorso fotografa uno stato di crisi che diventerà drammatico nel 2021, ma sul tema fanghi l'emergenza è fra poche settimane. Fare un nuovo Piano regionale entro giugno è impossibile perché c'è una Vas di mezzo. Quel che occorre è invece una cabina di regia che affronti il tema del 2021, confermando l'impianto di Firenze e quello di Scarlino, e discuta anche dei flussi di differenziata. Nel 2020, il 70% dei rifiuti toscani andrà a riciclo e dobbiamo avere un quadro certo. Il 30% andrà a termovalorizzazione, e solo il 10% in discarica, secondo la nuova Direttiva europea in approvazione. La delibera del 15 gennaio finalmente certifica una situazione drammatica. Il digestore, per la parte umida dei rifiuti, non sostituisce il termovalorizzatore. Case Passerini e Scarlino sono indispensabili per la Toscana.

di Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica**

**Le crisi industriali nelle urne**

Marco Patucchi

Giusto una settimana fa il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, definiva Matteo Salvini «cialtrone che prende in giro gli operai». Il leader della Lega aveva visitato la Ideal Standard di Roccasecca (Frascati) promettendo di risolvere la crisi dell'azienda e salvare il posto a trecento lavoratori. La più classica delle schermaglie da campagna elettorale, verrebbe da dire, ma certo sarà per una congiuntura astrale o per coincidenze di calendario sta di fatto che l'emergenza delle crisi industriali si anima a pochi giorni dal voto. Con medaglie da appuntarsi sul petto e allarmi da suonare. Succede con il passaggio dell'Alcoa (settore dell'alluminio) al gruppo svizzero Sider Alloys, vale a dire l'operazione sancita giovedì dallo stesso Calenda che risolve una delle emergenze simbolo del declino manifatturiero italiano e, soprattutto, riconsegna un futuro a quasi ottocento lavoratori tra diretti e indotto. Altra "medaglia" del governo di centrosinistra, poi, proprio nel caso Ideal Standard con l'annuncio di lunedì (sempre del ministro Calenda) del passaggio di proprietà "in continuità aziendale" della fabbrica di Roccasecca, il che significa la salvaguardia del posto per trecento operai.

Boccate di ossigeno fondamentali per chi lavora nel versante più debole del sistema industriale italiano, i "dimenticati" del Paese, ma nelle stesse ore quel respiro non è arrivato ad altre fabbriche che lottano per la sopravvivenza: come la Embraco, l'impianto di Riva di Chieri della multinazionale americana Whirlpool che ha annunciato 500 esuberi, o come la raffineria di bauxite dell'Euroalluminia, che dista pochi metri dall'Alcoa a Portovesme, e che vede la proprietà russa (Rusal) mettere a rischio il riavvio dell'attività. O come la Aferpi di Piombino (la ex Lucchini) al centro di un braccio di ferro tra il governo e il tycoon algerino Issad Rebrab, attuale proprietario dell'acciaieria che dopo averne garantito il rilancio ha disatteso ogni promessa. La fabbrica è praticamente ferma e il futuro dei duemila operai è appeso alla possibilità di una cessione al colosso indiano Jindal che sta trattando con Rebrab, mentre tra poche ore scadrà l'ultimatum del governo pronto, in assenza di accordo, alla richiesta di insolvenza e all'amministrazione straordinaria.

Insomma, tutto converge inesorabilmente verso l'apertura delle urne il 4 marzo.

La speranza è che una volta svoltato il bivio elettorale, la congiuntura astrale che sta illuminando i "dimenticati" si trasformi in impegno concreto e quotidiano. Quallsivoglia sia il nuovo inquilino di Palazzo Chigi.

**La Repubblica – Firenze**

**Ora la battaglia del bike sharing si sposta nei Comuni intorno a Firenze**

**L'operatore oBike si fa avanti, entusiasmo da Scandicci a Sesto. Campi e Calenzano: il capoluogo sia garante**

Gerardo Adinolfi

La guerra tra le aziende del bike sharing è pronta a espandersi da Firenze ai Comuni vicini dove gli operatori delle bici a noleggio a flusso libero hanno iniziato ad allungare i propri tentacoli. E i sindaci, Scandicci in testa, si dicono pronti ad accoglierli. L'ultimo a farsi sentire è una new entry: si chiama oBike e ha bici grigie e gialle. Negli scorsi giorni i vertici italiani dell'azienda cinese hanno scritto una email all'assessore alla smart city del Comune di Firenze Giovanni Bettarini. Non tanto per chiedere di prendere il posto di Gobee. bike, l'operatore delle bici verdi che ha deciso di abbandonare l'Italia e già, di fatto, rimpiazzato da Ofo. Ma per andare oltre, non puntando più solo al centro ma a tutta la cintura fiorentina. « Abbiamo mandato una lettera appena saputo del caso Gobee – hanno spiegato da oBike – per confermare la nostra disponibilità a investire nei Comuni intorno a Firenze e a valutare insieme come poterlo fare » . Uno scambio di informazioni per ora, una comunicazione però ufficiale che vuol dire solo una cosa: «Per tutti i Comuni fuori Firenze che volessero essere connessi al capoluogo tramite il bike sharing – dicono da oBike – noi ci siamo».

Il nuovo operatore, il quarto che fa capolino in Toscana anche se per ora solo sulla carta, è già presente a Roma e Torino. E anche in Piemonte, dove sono cinque le società che gestiscono il bike sharing della città, oBike ha deciso di puntare quasi tutto sulla periferia. « La nostra missione è che la gente si sposti in bici», dicono i manager italiani. Obike in realtà è già un nome noto a Palazzo Vecchio: il colosso cinese dalle bici grigie in realtà è stato il primo a partecipare al bando del bike sharing lanciato dal Comune lo scorso anno, anche prima di Mobike che poi ha vinto la prima concessione. Obike era stata esclusa per alcuni errori burocratici nella proposta fatta al Comune: «Ancora non c'era la succursale italiana – spiegano – ora ci

siamo strutturati ». Ciò che blocca adesso l'ingresso di oBike a Firenze sono i limiti posti al numero delle biciclette. Il bando del Comune non mette un freno agli operatori, ma fissa in 8 mila il numero massimo di due ruote a flusso libero in città. Quattromila sono di Mobike, e 4 mila erano quelle previste da Gobee e presumibilmente da Ofo che prenderà il suo posto: « Se un operatore si dicesse disponibile a metterne di meno – spiega l'assessore Giovanni Bettarini – potrebbe anche entrarne un altro fino al raggiungimento del tetto ». Per quanto riguarda la richiesta di oBike Bettarini in realtà può poco: « Nella città metropolitana ogni sindaco ha la sua competenza – spiega – noi possiamo fungere da coordinamento e abbiamo lanciato le linee guida ma la richiesta deve essere avanzata ai singoli Comuni». Che, a dire il vero, sono ben disposti. Anzi, il sindaco di Scandicci Sandro Fallani lancia addirittura un appello a tutte le aziende del bike sharing. « Vogliamo ampliarlo il più possibile perché crediamo nell'intermodalità tra bici e tramvia – dice Fallani – gli operatori che fossero interessati ci contattino. Autorizzeremo tutti coloro che ce lo chiedono ». A Scandicci per ora c'è già qualche centinaio di Mobike in prova fino ad aprile. Poi servirà un bando. Ci sono bici Mobike anche a Bagno a Ripoli dove il sindaco Francesco Casini sta già lavorando a una gara per strutturare il servizio: « Abbiamo chiesto anche di avere bici a noleggio elettriche – dice Francesco Casini – Mobike si è detta disponibile ma ovviamente il bando sarà aperto a tutti». E così anche a Sesto Fiorentino dove la sperimentazione con le bici arancioni sta dando i suoi frutti: «Si vede un buon numero di bici in giro – dice il sindaco Lorenzo Falchi – ma non c'è nessuna preclusione per gli altri operatori, discuteremo di come garantire nel migliore dei modi la gestione di un servizio sicuramente utile per i cittadini».

Chi invece deve iniziare dal principio sono i Comuni di Campi Bisenzio e Calenzano. A Campi è già iniziato un confronto con Mobike per estendere il servizio da Firenze, ma solo in prova: « Va capito se funziona – dice il sindaco Emiliano Fossi – perché siamo nella cintura fiorentina ma la distanza per le bici è comunque molta». Stessa richiesta anche da Calenzano: «Siamo interessati – dice il sindaco Alessio Biagioli – ma bisognerebbe fare in modo che Firenze gestisca il bike sharing come Città metropolitana in modo da farsi garante con un accordo quadro per tutti i Comuni dell'area fiorentina e permetterci di avere condizioni ottimali anche se lontani dal centro del capoluogo ». Proprio la capofila Firenze, intanto, aspetta l'arrivo, oltre che di Ofo, anche delle nuove biciclette Mobike. Quelle più alte e con le marce che sono bloccate all'estero per un problema al sellino. Le bici, ha annunciato Mobike, arriveranno in città ad aprile.

## **Corriere Fiorentino**

### **Mansi: «Il salario garantito? Toglie dignità al lavoro»**

#### **La vicepresidente di Confindustria: dai partiti molte promesse, da noi un piano**

Non si deve cedere alla disillusione. E occorre farsi domande quando si sentono promesse. Antonella Mansi, vice presidente di Confindustria nazionale e manager della Nuova Solmine, azienda chimica di Scarlino, il giorno dopo l'Assise generale di Verona rivendica il ruolo degli imprenditori.

#### **Mansi, da Verona è uscito un documento politico, ma senza indicazioni di voto.**

«Perché Confindustria è equidistante dai partiti, ma non distante dalla politica. In questo momento delicato l'Assise si è riunita perché come classe dirigente vogliamo fare la nostra parte».

#### **È per questo che avete prodotto un documento?**

«Non è un documento, è una proposta organica per il Paese per i prossimi 5 anni. E la differenza più rilevante rispetto alla campagna elettorale come si è svolta finora è di metodo, il metodo cioè imprenditoriale, o se si vuole di semplice buon senso. Noi indichiamo gli obiettivi, gli strumenti per conseguirli, gli effetti che questi obiettivi hanno sull'economia reale e dove trovare le risorse per centrare gli obiettivi. La proposta è frutto non solo di Verona, ma di un percorso di due mesi di incontri, ascolto, dialogo, in tutta Italia, con una mobilitazione che non si vedeva nell'associazione dal 1995. A Verona sono arrivati con grande entusiasmo 7.000 imprenditori che per un giorno hanno dovuto lasciare la loro fabbrica o azienda, cosa mai semplice. Ed ho respirato anche molto senso di responsabilità, che ha portato appunto a questa differenza di metodo».

#### **La campagna elettorale fin qui non le è piaciuta...**

«Le promesse devono essere mantenute e va detto dove si trovano le risorse per mantenerle; per questo la campagna elettorale in corso non mi piace. Si inseguono logiche di consenso che fanno a cazzotti con l'esigenza dell'Italia di superare definitivamente una fase dura. Mi auguro che l'elettorato si faccia le domande giuste, quando ascolta le promesse».

#### **Il presidente Boccia ha detto che di certo sa per chi non voterà: per chi vuole abolire le riforme, per chi dice solo no. E lei per chi voterà?**

«Non credo interessi a molti il mio voto... Ma certo per garantire il nostro futuro non si può tornare indietro, in una eterna tela di Penelope, smontando quello che funziona. Noi industriali guardiamo orgogliosamente avanti, senza fare come in altri tempi la lista delle lamentele. Uso una frase forte, ma giusta, di Boccia per sintetizzare: chi è contro l'industria è contro l'Italia».



**E chi vuole uscire dall'euro, chi vuole i dazi?**

«Per i prossimi 5 anni occorrono interventi per il lavoro, la crescita, per ridurre il debito pubblico, una zavorra sul futuro. E serve l'Europa, con un impegno italiano non solo per la flessibilità ma per una Europa più integrata».

**Perché non sono stati invitati esponenti politici?**

«Le Assise sono sempre momenti di confronto e dialogo interno. E l'assenza di politici ci ha permesso di focalizzare quelle che sono le priorità secondo il mondo produttivo, senza far entrare la campagna elettorale all'interno del dibattito. Tutti siamo convinti che sia stata la scelta giusta per un confronto senza condizionamenti, da cui è emersa l'identità del sistema imprenditoriale ed industriale».

**C'è una scollamento tra base e vertici di Confindustria, come sostiene qualcuno?**

«Il contrario. Si è rafforzato il senso di appartenenza e di rappresentanza, si è ritrovato il rapporto tra base e rappresentanza. Questo non è un punto di arrivo, ma di ripartenza. E a chi parla di crisi della rappresentanza dico che ha qualche ragione ma anche molti torti. Oggi più che mai sono importanti i corpi intermedi che fanno da collante sociale».

**Che contributo al dibattito è arrivato dalla Toscana?**

«Anche in Toscana ci sono state le assemblee di pre assise e il contributo della nostra regione ha aiutato a costruire il testo, in consonanza con le posizioni che sono state espresse poi nella proposta complessiva».

**Lei ha più volte denunciato il clima anti industria nel Paese: nell'ultima legislatura le cose sono cambiate?**

«Che le cose siano diverse lo dicono le risorse messe dai governi a favore delle imprese, 40 miliardi di euro. Segno di una maggiore attenzione alle imprese non come categoria ma come motore della crescita, di ricchezza e lavoro. E a proposito del lavoro mi faccia di dire una cosa...»

**Cosa?**

«Come cittadina e imprenditrice sono sgomenta quanto sento forze politiche parlare di salario garantito se sto a casa: è una cosa che toglie dignità al lavoro. Tutti siamo consapevoli che serve attenzione verso le persone e le famiglie in difficoltà, ma questa non è la soluzione».

**La Toscana è finalmente fuori dalla crisi?**

«Come l'Italia, la Toscana è in ripresa, lo dicono i numeri che finalmente non sono zero virgola, da prefisso telefonico, ma siamo ancora lontani da ciò che sarebbe necessario. Non a caso nella nostra proposta parliamo di almeno il 2% di crescita annua nel prossimo quinquennio».

**Ed il sistema bancario è uscito dalle difficoltà?**

«La situazione è ancora delicata, nonostante siano arrivate iniziative e strumenti per superare le crisi, ed anche per questo serve una vera crescita. Il sistema bancario e quello economico ed imprenditoriale sono in osmosi, da qui sono nate alcune criticità, e se hanno problemi le aziende li hanno anche le banche. Viceversa se si torna a correre, anche le banche lo faranno».

**La proposta di Confindustria adesso sarà presentata ai partiti.**

«Certo, ed ancora di più la presenteremo con forza al futuro governo. Invieremo il testo alle forze politiche e so che molti colleghi e molte associazioni territoriali, anche in Toscana, hanno messo in cantiere confronti con i partiti. Avremo adesso uno strumento in più per un dialogo efficace. Qualcosa può ovviamente non piacere nella nostra piattaforma ma noi vogliamo risposte di merito. È il merito che ci interessa, non le ideologie. Noi, mi piace dire, siamo il partito del Paese. E se chiediamo infrastrutture, ad esempio, non è per ideologia ma perché, oltre ad essere importanti per l'economia e la competitività, permettono di collegare periferie e centri, di rendere più inclusivo lo sviluppo».

**Teme l'instabilità dopo il 4 marzo? E i populismi?**

«Mi auguro che non ci siano turbolenze, ma non posso escludere l'instabilità. Il mio auspicio è che non sia così, non si può mettere a rischio ripresa e fiducia, e confido nel senso di responsabilità e nella saggezza del Presidente della Repubblica. I populismi sono solo una stagione, anche se dilagano ovunque. Serve invece responsabilità, un progetto che faccia sentire le persone parte di esso. Va superata ogni disillusione».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Ricerca e sviluppo, in Toscana investimenti per 450 milioni di euro in tre anni Oggi la firma al ministero dello Sviluppo economico su tre intese, valgono 250 milioni di euro e almeno 240 posti di lavoro**

Al dicastero dello Sviluppo economico il presidente della Regione Enrico Rossi e il ministro Calenda hanno firmato oggi tre intese per progetti di ricerca e sviluppo che imprese presenti sul territorio toscano porteranno avanti: valgono 250 milioni di euro di investimenti, in grado di portare in totale almeno 240 nuovi posti di lavoro in Toscana, secondo le stime offerte dalla Regione.

La prima intesa – che porterà a un incremento dell'occupazione locale pari a 70 unità – è relativa a un Accordo di innovazione con Kedrion Spa, che darà il via ad un programma di investimenti in ricerca e sviluppo da 37,5 milioni di euro (di cui 9 dal Mise e 1,5 dalla Regione Toscana) per la produzione di un nuovo preparato di immunoglobuline al 10% per uso endovenoso triplo inattivato da realizzarsi presso le unità produttive di Galliciano (frazione Bolognana) e Barga (frazione Castelvecchio Pascoli).

La seconda intesa con Hitachi Rail spa porterà allo stabilimento di Pistoia 169 posti di lavoro e investimenti in ricerca e sviluppo nel triennio 2018-2020 per un totale di 12,6 milioni di euro (di cui 5,3 dal Mise e 2 dalla Regione Toscana), finalizzati ad implementare il processo di trasformazione digitale degli stabilimenti attraverso l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature al fine di realizzare innovazioni nella piattaforma dei treni regionali sia ad uno che a due piani, una piattaforma innovativa per i tram, un treno metropolitano con la cassa in acciaio.

La terza intesa siglata da Ministero, Regione Toscana e Invitalia è infine relativa ad un Accordo di programma da 50 milioni di euro (40 di provenienza Mise e 10 della Regione Toscana) finalizzato all'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali o al consolidamento di quelle esistenti in Toscana che risultino strategiche per le esigenze di sviluppo individuabili a livello territoriale; grazie alla capacità di utilizzare le risorse europee e nazionali, la Regione Toscana ha ottenuto questo ulteriore disponibilità finanziaria che potrà utilizzare per cofinanziare futuri Accordi per l'Innovazione per progetti di ricerca e sviluppo nel quinquennio 2018 – 2023. Si calcola che queste risorse saranno in grado di promuovere investimenti per almeno altri 150 milioni di euro, garantendo così decine di nuovi posti di lavoro stabili.

Le tre intese sottoscritte questa mattina a Roma, in sintesi, comportano investimenti in ricerca e sviluppo per 100 milioni di euro ma è previsto che ne attiveranno per altri 150, da cui i 250 milioni di euro complessivi stimati, che s'inseriscono in un filone di tutto rispetto.

Come ricordano infatti dalla Regione le intese con Kedrion e con Hitachi si aggiungono a quelle per 200 milioni di euro con BHGE relativamente al programma di ricerca Galileo e a quella da 46 milioni di euro per lo sviluppo dello stabilimento e del sito produttivo della Solvay a Rosignano Marittimo. Complessivamente, negli ultimi tre anni gli investimenti in ricerca e sviluppo in Toscana hanno raggiunto la cifra di 450 milioni di euro ai quali si aggiungono i quasi 50 milioni di euro che sono stati impiegati per il consolidamento produttivo e occupazionale di Solvay a Rosignano.

## **La Repubblica – Firenze**

### **Sale il Pil, scendono i redditi e i consumi restano fermi**

### **Rapporto Ires Cgil: solo il 16 per cento dei neo occupati ha contratti a tempo indeterminato**

Ilaria Ciuti

L'economia migliora, ma occupazione, redditi e consumi continuano a stare male. «Si consolida la ripresa, ma il lavoro resta precario, il reddito diminuisce e il numero dei lavoratori resta ampiamente al di sotto dei livelli pre- crisi », è la sentenza di Gianfranco Francese, presidente di Ires- Cgil regionale che presenta il primo Focus del 2018, ovvero il consuntivo del 2017, sull'economia della Toscana. Diminuiscono le ore di cassa integrazione. Ma la delusione è dietro l'angolo. «I lavoratori perdono il lavoro meno di prima perché lo hanno già perso», gela Mirko Lami della segretaria della Cgil regionale, alludendo al fatto che gli ammortizzatori stanno finendo. «Infatti - dice - il 50% di cig è a Livorno, un' area di crisi complessa che ha ottenuto il prolungamento degli ammortizzatori».

Il rapporto anomalo tra ripresa- occupazione -reddito lascia effettivamente stupiti. I dati del Focus rivelano che il Pil cresce dello 0,4 rispetto al 2016, fino all' 1,3. Merito soprattutto dell'export ( più 4%) ma anche della ripresa degli investimenti ( più 3%) che è la vera novità, visto che il successo dell'export non è nuovo in Toscana, come sottolineano Lami e Francese. Comunque anche l'export è oscillante, spiegano: va bene dei

distretti del tessile- abbigliamento e della concia, ma « Prato resta stabile ». Il tutto, in un paese «con i pil tra i più bassi d'Europa».

Se l'economia cresce, non la festeggiano, però, le famiglie toscane che vanno caute. Così i consumi restano al palo. Sembrava che perfino il settore immobiliare si stesse riprendendo e invece nel 2017 non si comperano più case, con buona pace dell'edilizia ancora in crisi. Ma non è solo prudenza, è che i portafogli sono ancora vuoti. Secondo l'Ires Cgil non ci sono soldi in tasca perché i redditi e le ore lavorate sono ancora assai al di sotto di come erano prima della crisi. Chi fa un lavoro dipendente viene retribuito il 4% in meno che nel 2010 e gli occupati sono ancora il 3,25% in meno. Accade perché, avvertono Lami e Francese, si dice che aumenta l'occupazione e sulla carta è vero perché a fine 2017 il saldo tra assunzioni e fine dei rapporti di lavoro è a favore delle prime con 56.000 contratti di lavoro in più. Ma solo il 16% delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato mentre il resto sono contratti a termine (68%), stagionali, o di apprendistato. Su quest'ultimo un dato secco: su 21.932 contratti di apprendistato fatti tra gennaio e novembre 2017 solo 5.745 sono stati trasformati in contratti di lavoro. Oltre al fatto che i part time sono sempre in aumento e «se prima il part time era una scelta continua Francese - adesso viene imposto su larga scala. Con il risultato che ore di lavoro e redditi dimezzano. Se infatti due part time figurano come due nuovi contratti, in realtà con la loro somma si arriva a fare un solo lavoratore a tempo e stipendio pieno».

Una valanga di precariato senza ombrelli di protezione « perché se il Jobs Act prometteva di abbattere le tutele a favore delle politiche attive per il lavoro, le prime sono finite ma le seconde si sono perse per strada», dice Francese, segnalando come dal precariato derivi un danno anche alle imprese. « Oggi - dice - non si aggrediscono mercati tanto competitivi senza investire sulla forza lavoro».

Comunque la crescita dell'occupazione si ferma al solo 0,3%, fino a un milione e 600 mila persone ( 5.200 in più). Mentre il saldo tra inizio e fine di contratti a tempo indeterminato è negativo fino a produrre 24.600 lavoratori fissi in meno. «Altro che puntare sulla forza lavoro», commenta il sindacato. Deriva da «una visione poco lungimirante da parte delle imprese », come dice Francese ma anche, aggiunge Lami, «dal fatto che le prospettive di crescita non vanno oltre alcuni mesi e le imprese hanno difficoltà finanziarie, non fosse altro che perché il credito cala. Tutto ciò crea un circolo vizioso».

A parte la riflessione sulla cattiva qualità del lavoro, i dati Ires Cgil ci dicono che, sì, il numero degli occupati cresce ma solo dello 0,3%, fino a un milione e 600 mila persone ( più 5.200). Diminuiscono i lavoratori dipendenti e crescono dell' 1,2% gli autonomi. Tra i settori in questo momento in maggiore difficoltà c'è il commercio.

## **La Repubblica – Firenze**

### **Hitachi e Kedrion, il governo finanzia le società che assumono**

#### **La firma tra il ministro Calenda e il governatore vale 250 milioni di euro e 240 posti. Un altro pacchetto di fondi attrarrà imprese**

Centinaia di milioni e di lavoratori in arrivo in Toscana. La notizia, proveniente da un'intesa raggiunta ieri tra Mise e Regione, non è per niente male. Tanto da far dire al governatore Rossi, che ha firmato insieme al ministro Calenda: « Evidentemente la scelta fatta dal 2012 di stare al fianco e sostenere le aziende innovative ha dato buoni risultati».

In realtà gli accordi sono tre per altrettanti progetti di ricerca e sviluppo che porteranno in Toscana 250 milioni e 240 nuovi posti di lavoro. Il primo riguarda un progetto di innovazione di Kedrion spa che darà il via a investimenti in ricerca e sviluppo da 37,5 milioni di euro ( di cui 9 dal Mise, 1,5 dalla Regione Toscana e il resto dell'azienda) per la produzione di un nuovo preparato di immunoglobuline da realizzarsi negli stabilimenti di di Galliciano e Barga. Lo spiega il Mise che annuncia come conseguenza 70 nuovi assunti.

Il secondo accordo è quello più corposo, è con Hitachi Rail, anche in questo caso per un programma innovativo di ricerca e crescita produttiva che porterà a 169 assunzioni solo a Pistoia e, riguardando anche gli altri due stabilimenti di Napoli e Reggio Calabria, a 409 nuove assunzioni complessivamente in Italia. Mise e Regione spiegano che si tratta di investimenti in ricerca e sviluppo nel triennio 2018- 2020 per un totale di 12,6 milioni di euro (di cui 5,3 dal Mise e 2 dalla Regione ). Serviranno a rafforzare il processo di trasformazione digitale degli stabilimenti attraverso l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature. E questo per realizzare una serie di innovazioni sia sulle piattaforme di produzione dei treni regionali a uno o a due piani, sia su quella dei tram, sia per un treno metropolitano con la cassa in acciaio. Il tutto nell'ottica della sempre maggiore trasformazione dello stabilimento di Pistoia in industria 4.0.

Gli accordi prevedono un investimento pubblico di 100 milioni, capaci di generarne altri 150 da parte dei privati. E se i primi riguardano progetti già definiti, il terzo accordo invece si proietta nel futuro. È firmato da Mise, Regione e Invitalia per 50 milioni ( 40 del Mise e 10 della Regione) che possano attrarre nuove imprese o consolidare quelle strategiche per lo sviluppo territoriale. Questi 50 milioni, prevede Rossi,

attiveranno altri milioni di investimenti privati che porteranno altri nuovi posti di lavoro oltre i 240 già previsti tra Pistoia e Barga. La Regione ricorda anche di avere investito negli ultimi tre anni in ricerca e sviluppo in Toscana 450 milioni, più i quasi 50 versati per il consolidamento produttivo e occupazionale della Solvay a Rosignano.

Soddisfatto Rossi dei rapporti con Calenda: « Sono migliorati nel tempo, fino a trovare con il ministro un'intesa molto forte e ottenere un'attenzione e una puntualità mai registrate prima ». Non meno soddisfatto Calenda: « La Toscana è la regione con cui abbiamo lavorato meglio nell'affrontare le crisi e nel rilanciare gli investimenti». – i. c.

## **Corriere Fiorentino**

### **Tramvia, la rivolta del car sharing**

**«Troppi cantieri, via metà auto»**

**La lettera di Share'ngo: «E aspettiamo che mettiate una vera Ztl, festiva e notturna»**

Marzio Fatucchi

Firenze perde un pezzo di car sharing. O almeno, è quello che chiede Share'ngo, operatore di auto elettriche, l'unico toscano: un gruppo di ingegneri che si sono inventati un prototipo di auto elettrica «nativa» e l'hanno prodotta in Cina. Share'ngo ha inviato una lettera a Palazzo Vecchio chiedendo di più che dimezzare le auto presenti in città: per colpa dei disagi creati dai cantieri della tramvia, dei ritardi della sua partenza. E per l'assenza di una limitazione all'accesso di auto in Ztl nei festivi e di notte.

La lettera è partita verso la direzione mobilità lo scorso 30 gennaio, firmata dal vertice dell'azienda, con sede a Livorno. Dato che loro hanno una convenzione con Palazzo Vecchio, per l'autorizzazione del servizio (e il pagamento forfettario dei parcheggi, alla stregua dei taxi), si chiede in base «al disciplinare» di passare «da 250 veicoli a 120 veicoli» in modo graduale, da qui al prossimo primo aprile.

I motivi sono due. Il primo, i disagi creati dai cantieri della tramvia. «I lavori delle opere civili della tramvia — si legge nella lettera — sono destinate ad avere ancora importanti ripercussioni sulla circolazione, rappresentando un'ulteriore criticità che non solo presenta numerose difficoltà di circolazione, ma anche difficoltà nella gestione della flotta dei veicoli Share'ngo, con maggior aggravio di costi e tempi di piazzamento veicoli, recupero veicoli per le operazioni di ricarica, difficoltà nel raggiungere gli stalli di ricarica privati, recupero dei veicoli sinistrati e altre attività collegate alla gestione della flotta».

Queste auto elettriche, piccole ed ottime per il traffico in città, hanno un'autonomia di circa 100 km (molto dipende dal tipo di utilizzo). E trovarsi in coda, mentre un operatore riporta l'auto a caricare, e vedersi finire la batteria, rappresenta altro che costo aggiuntivo: ci vuole il carroattrezzi. E ore di lavoro perso. Per questo motivo, Share'ngo ha deciso di «rivedere e ridimensionare l'area operativa» e portare a 120 le auto in servizio, almeno fino alla partenza della tramvia. Ma non basta: perché c'è un problema sul centro storico dove si è aperta, secondo la società di car sharing, l'altra ferita al loro piano industriale. Perché non basta che siano «risolte le criticità» della tramvia e «reso fruibile il trasporto pubblico».

Share'ngo si aspetta di più, da Palazzo Vecchio, per riportare 250 auto su strada: resta «in attesa di provvedimenti previsti in merito alla modifica dell'attuale Ztl con l'estensione della stessa (Ztl estiva no stop, Ztl di domenica) ed una eventuale revisione complessiva della disciplina di accesso» alla zona blu. Cioè quella annunciata dal sindaco Dario Nardella per il 2020 (in realtà, il suo predecessore Matteo Renzi l'aveva annunciata per il 2016) di accesso alla zona blu solo per i mezzi elettrici, almeno per i taxi.

È anche un segnale di una difficoltà nel mercato del car sharing? Una inchiesta di Quattroruote del 2017 ricordava che tutte le società di questo tipo erano in «rosso»: ma, dato che sono legate quasi tutte a grandi gruppi automobilistici, rimanevano attive per posizionarsi ed acquisire quote di mercato, in vista delle scelte «eco» dei Comuni.

## **Corriere Fiorentino**

### **Fondi per Kedrion e Hitachi: si sbloccano 240 posti di lavoro**

Tre intese per progetti di ricerca e sviluppo di imprese presenti in Toscana, per 250 milioni di euro di investimenti fra pubblico e privato e almeno 240 nuovi posti di lavoro. È il risultato degli accordi firmati ieri al ministero per lo Sviluppo economico, dal ministro Carlo Calenda e dal presidente della Regione, Enrico Rossi. La prima intesa riguarda 37,5 milioni di euro per l'innovazione con Kedrion Spa (azienda farmaceutica) per un nuovo preparato di immunoglobuline; la seconda riguarda Hitachi Rail a Pistoia per 12,6 milioni; la terza è stata siglata da ministero, Regione e Invitalia per un accordo di programma da 50 milioni per l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali o il consolidamento di quelle esistenti «che risultino strategiche per le esigenze di sviluppo territoriale».

«I cento milioni di investimenti pubblici ne attiveranno altri 150 privati — sottolinea Rossi — nei prossimi 5 anni. E si aggiungono a quei 200 milioni di euro attivati con Bhge per il programma di ricerca Galileo e ai 46 milioni di euro stanziati per lo sviluppo della Solvay a Rosignano Marittimo». (M.B.)

## ***Il Sole 24 Ore***

### **R&S, Mise in campo per Kedrion e Hitachi**

Firenze

Due gruppi industriali investono in ricerca e sviluppo; Governo e Regione Toscana contribuiscono a finanziare i loro progetti, destinati a creare occupazione (240 posti di lavoro). La firma sull'alleanza pubblico-privato è stata messa ieri al ministero dello Sviluppo economico. La Kedrion, azienda lucchese di farmaci plasmaderivati che fa capo alla famiglia Marcucci (659 milioni di fatturato 2016 con 106 milioni di ebitda), investirà 37,5 milioni in Garfagnana, dove ha sede, di cui nove in arrivo dal Governo e 1,5 milioni finanziati dalla Regione Toscana. L'obiettivo è creare un nuovo preparato di immunoglobuline al 10% per uso endovenoso triplo inattivato, da realizzare negli stabilimenti di Galliciano e Barga, in provincia di Lucca. Il progetto, secondo quanto annunciato da Ministero e Regione, porterà 70 nuovi posti di lavoro.

Il secondo contratto di ricerca e sviluppo interessa lo stabilimento pistoiese di Hitachi Rail dove, nel triennio 2018-2020, il colosso dei treni farà investimenti in ricerca e sviluppo per 12,6 milioni, di cui 5,3 dal Mise e due milioni in arrivo dalla Regione. In questo caso lo scopo del progetto, che promette di creare 169 nuovi posti di lavoro, è accelerare il processo di trasformazione digitale attraverso l'introduzione di nuovi macchinari, impianti e attrezzature.

«La Toscana è la regione con cui abbiamo lavorato meglio nell'affrontare le crisi e nel rilancio degli investimenti», ha detto il ministro Carlo Calenda firmando gli accordi col presidente toscano Enrico Rossi e con i vertici delle due aziende. Una collaborazione ribadita anche da Rossi, secondo cui «la scelta, compiuta fin dal 2012, di sostenere l'industria innovativa si è rivelata positiva, tanto che altre industrie sono pronte ad avvalersi dei finanziamenti previsti dal terzo accordo che abbiamo firmato».

Si tratta di un accordo di programma con Invitalia, valido dal 2018 al 2023, che vale 50 milioni di euro, di cui 40 del Mise e 10 della Regione Toscana, diretto ad attrarre nuove iniziative imprenditoriali o a consolidare quelle esistenti che risultino strategiche per le esigenze di sviluppo territoriale. Secondo Rossi questi ulteriori finanziamenti potranno attivare investimenti per 200 milioni di euro. Per la Toscana si tratta di uno scatto sul terreno della ricerca e dell'innovazione indispensabile per consolidare la ripresa in atto.

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Eco-imbballaggi con gli scarti alimentari**

#### **Viaggio nei centri di ricerca italiani che stanno sperimentando l'uso di residui organici derivanti anche da produzioni locali**

Il packaging sta diventando la vera seconda pelle degli alimenti. Basta che sia smart e “attivo”, «ovvero - come spiega Luigi De Nardo, docente di Food packaging material al Politecnico di Milano - abbia funzionalizzazioni per rilascio controllato di antiossidanti naturali, controllo microbiologico e mantenimento termico». L'obiettivo è migliorare la shelf life del prodotto. «La vita a scaffale prolungata – riprende De Nardo - può avere un impatto positivo sull'industria e sulla riduzione dello spreco alimentare». È questo l'assunto principe espresso più volte anche da un ente come l'Istituto italiano imballaggio: proteggere e conservare il cibo aumenta la probabilità di consumo e diminuisce il rischio che l'alimento finisca in spazzatura. La Fao calcola che aumentare l'utilizzo di imballaggi adeguati potrebbe ridurre da subito del 5% gli sprechi di alimenti nei Paesi in via di sviluppo, mettendo così a disposizione 39 milioni di tonnellate di cibo (fonte: Conai).

Insomma, «il food packaging compostabile ad alta barriera» riflette Daniele Antonini, responsabile marketing di Novamont, sarà veramente la prossima frontiera; unito anche a soluzioni di «smorzamento termico – suggeriscono due ricercatori del Cnr, Giovanna Buonocore e Mario Malinconico - o di sviluppo di materie plastiche da fonte rinnovabile, a base di polisaccaridi o di proteine, in grado di essere impiegate in ambiti quali i settori schiume termo-fonoassorbenti, film per imballaggi alimentari e biocompositi».

Intanto, il must è produrre packaging, anche alimentare, dagli scarti agroalimentari. Nei centri di ricerca italiani la corsa è già iniziata, tanto che alcuni player del settore stanno già adottando nuove soluzioni. Ed è interessante notare come i progetti nascano sul campo seguendo la materia prima locale. La catena degli aggettivi si allunga: il packaging diventa anche bio e a km zero.

Succede così che in Puglia il centro di ricerca Enea di Brindisi, guidato da Valerio Miceli, punta a sfruttare gli scarti dell'industria casearia, ricorrendo a batteri per produrre bioplastica Pha-poliidrossialcanoati. L'obiettivo

del dipartimento Sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali, in relazione al quale collabora anche la start up EggPlant, è quello di realizzare vaschette per ricotta o yogurt biodegradabili e compostabili. Granarolo ha drizzato le orecchie e segue attentamente i risultati. Due i vantaggi possibili con il progetto chiamato Biocosi: da una parte «si risolvono – spiega il ricercatore Enea - le difficoltà legate agli elevati costi dello smaltimento dei reflui caseari e dall'altra si può tagliare del 23% il costo unitario di produzione del biopolimero». Sul tavolo della ricerca di Miceli più di un milione di euro grazie al bando Innonetwork della Regione Puglia.

In Liguria gli scienziati dell'Istituto italiano di tecnologia sono partiti dall'inventato del mercato ortofrutticolo di Bolzaneto (Genova) e ritirando broccoli, carciofi e pomodori ne fanno bio-packaging destinato nuovamente allo stesso mercato ortofrutticolo. Il team Smart material guidato da Athanassia Athanassiou, che ha la collaborazione di Ascom, Fedagro e Camera di Commercio di Genova, ha appena presentato a Fruit Logistica, la fiera del settore ortofrutticolo di Berlino, i progressi di questo lavoro. Lo stesso team di ricerca ha anche avviato un laboratorio congiunto con Novacart per la produzione di packaging per dolci in sostituzione del film di poliuretano.

Dalla Toscana arriva una proposta legata a scarti dell'industria ittica: Anna Maria Ranieri dell'Università di Pisa, Centro Nutrafood, è pronta a lanciare un nuovo rivestimento per il packaging per il quale viene utilizzato il carapace dei crostacei. A Parma la Stazione sperimentale per l'industria conserve alimentari, con il progetto Life+BiopacPlus, recupera dalle bucce di pomodoro la cutina, che diventa la base per una vernice bio per isolare i barattoli alimentari. Nel progetto anche l'azienda agricola Virginio Chiesa di Canneto sull'Oglio nel Mantovano, che ovviamente metterà a fattor comune la materia prima.

Parte poi dall'Italia con il coordinamento dell'azienda Tecnoalimenti, ma coinvolge anche Spagna, Danimarca e Finlandia, il progetto BioBarr. Grazie ai finanziamenti Horizon 2020 il team europeo può contare su quasi 4 milioni di euro per sviluppare nuovi materiali a base di biopolimeri Phas (brevettati da Bio-on) con il recupero di scarti agricoli. Gli stessi che a volte finiscono per dare vita, invece, alla carta. La cartiera Favini usa scarti di lenticchie, frutta, lavanda, ma anche olive, caffè e frutta: il marchio Crash è tanto pregiato che Veuve Clicquot usa la carta con questo brand ottenuta dalle bucce dei grappoli d'uva per il packaging delle proprie bottiglie. Lucart, invece, recupera Tetrapak che sono già stati a contatto con alimenti e ne fa... carta igienica. «Con 22 brick in TetraPak da 1 litro – dicono in Lucart – si producono 4 maxi rotoli». Pagina a cura di Cristina Ceresa

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**La Cna lancia l'allarme, in Toscana mancano gli impianti per gestire i rifiuti speciali  
La Regione intende «raccolgere l'appello» e si apre al confronto per cercare soluzioni**

di Luca Aterini

«I rifiuti si accumulano ovunque, sia nei magazzini delle aziende sia nei depositi delle aziende speciali, generando danni per l'intero sistema economico della nostra area». È questo l'allarme (ri)lanciato oggi tramite Cna Firenze Metropolitana e Cna Toscana Centro, che esprimono forte preoccupazione per la scarsità, nella nostra Regione, di impianti di smaltimento rifiuti in grado di accogliere, prima di tutto, gli scarti tessili prodotti dalle imprese del comparto moda di Prato, Pistoia, Firenze e dell'area empolesse; difficoltà definite «soffocanti» a cui si sono aggiunti, recentemente, i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti delle imprese edili, i cosiddetti inerti, con la chiusura dell'impianto del Calice.

In entrambi i casi si parla di rifiuti speciali: ovvero quei rifiuti prodotti dalle attività produttive, commerciali ma anche dalla stessa green economy (come nel caso dei rifiuti derivanti dall'attività di recupero e smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti da trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi). Per quanto riguarda la sola Toscana stiamo parlando di una quantità stimata – sottostimata, per la precisione – dall'Ispra in 10.064.794 tonnellate/anno, a fronte di "sole" 2,25 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Si tratta di rifiuti che, senza la presenza di impianti industriali in grado di gestirli e/o smaltirli secondo logica di prossimità e sostenibilità, finiscono per creare blocchi e costi aggiuntivi per le aziende toscane, nonché per offrire il fianco a infiltrazioni da parte della malavita.

Da un lato – argomentano dalla Cna – le amministrazioni obbligano le aziende al rispetto dei nuovi regolamenti che impongono lo smaltimento degli scarti tramite aziende speciali, con notevole aggravio di costi. Dall'altro lato si chiudono impianti come il Cassero ed il Calice, deputati a smaltire questa tipologia di rifiuti e non si individuano siti alternativi per il conferimento. Le aziende che si trovano a dover gestire gli adempimenti relativi ai rifiuti spesso si devono scontrare con una normativa ricca di contraddizioni – aggiungono dall'associazioni – con inutili aggravii burocratici e con una progressiva lievitazione dei costi. Se da un lato va bene l'aumento della raccolta differenziata fino al raggiungimento degli obiettivi europei e a quella del recupero/riciclo dei rifiuti, dall'altro, per risolvere la situazione critica della gestione dei rifiuti occorre una visione strategica d'insieme, una seria politica industriale con una programmazione di lungo termine.

Nel caso specifico, per una soluzione ottimale del problema – affermano Elena Calabria e Giacomo Cioni, presidenti, rispettivamente di Cna Toscana Centro e di Cna Firenze – è ormai improcrastinabile la costruzione degli impianti di termovalorizzazione già programmati, con un riferimento diretto all'impianto di termovalorizzazione di Case Passerini; al contempo, secondo l'associazione è necessario semplificare e sburocratizzare il sistema amministrativo di gestione dei rifiuti oggi in vigore, con l'istituzione di un'unica Ato che, accorpando le tre attualmente esistenti, possa gestire i rifiuti (urbani però, non speciali) a livello regionale in modo razionale, efficiente ed efficace.

Una posizione cui nel pomeriggio ha risposto la Regione Toscana, intervenuta sul tema tramite il suo assessore regionale all'Ambiente Federica Fratoni. La Regione – affermano da Firenze – intende raccogliere l'appello lanciato dalla Cna e dalle altre associazioni di categoria, impiegando tutte le proprie energie e competenze per trovare soluzioni di sistema al tema dello smaltimento dei rifiuti dei principali distretti produttivi, a partire dagli scarti tessili.

L'assessore Fratoni osserva inoltre che dobbiamo prima di tutto investire su progetti innovativi che consentano di recuperare la materia e conseguire effettivamente la chiusura "circolare" del processo produttivo. Per questo motivo le strutture regionali stanno predisponendo, in collaborazione con il Sant'Anna di Pisa, un bando di prossima emanazione per progetti di ricerca e innovazione che vadano in questa direzione. Un'iniziativa di grande rilievo ma anche in questo caso, naturalmente, i rifiuti "non sparirebbero": qualsiasi attività "green" di trattamento dei rifiuti, come ogni attività industriale, produce a sua volta scarti (dal riciclo di carta, plastica, vetro, legno e organico nel 2014 sono stati complessivamente prodotti rifiuti per 2,5 milioni di tonnellate) che è poi necessario poter gestire. È dunque necessario fare di più.

Per la gestione della criticità creatasi a seguito della chiusura della discarica del Cassero, la Regione ha attivato, fin dalla scorsa estate, un tavolo con il Comune di Prato e le categorie economiche, procedendo da subito alla verifica della disponibilità negli impianti regionali; da Firenze tengono inoltre a precisare che l'impianto di Case Passerini, la cui autorizzazione è tuttora oggetto di contenzioso, è un impianto destinato al trattamento dei rifiuti solidi urbani che, in quanto tale, non potrebbe ricevere i rifiuti tessili recentemente deassimilati e passati quindi al regime degli speciali. L'assessore Fratoni aggiunge poi che ha avuto modo in

questi giorni di incontrare il capo di gabinetto del Ministero dell’Ambiente, al quale ha espresso la piena disponibilità della Regione per le proposte che il ministero vorrà mettere in campo per la soluzione del problema e la sua gestione contingente. Ha inoltre proposto, fa sempre sapere l’assessore, che vengano definiti percorsi normativi in grado di inquadrare correttamente e quindi consentire l’effettivo recupero di materia all’interno del medesimo distretto produttivo.

«Si tratta di un percorso complesso – concludono dalla Regione – ma che potrebbe rappresentare la vera svolta per applicare concretamente i principi dell’economia circolare nell’ambito del tradizionale tessuto produttivo toscano. Nel frattempo la Regione ha la necessità di proseguire nel confronto con gli imprenditori per gestire al meglio la fase attuale che continua a presentare una forte criticità. Non vi è dubbio che, come segnalato da Cna, conclude l’assessore, l’istituzione di un unico ambito regionale per i rifiuti, alla cui normazione la Regione sta lavorando, rappresenterà un elemento di forte semplificazione nella gestione dei flussi».

## ***La Repubblica - Firenze***

### **Manifatturiero, l’ora dell’innovazione**

#### **Presentati da Impact Hub i 5 progetti italiani vincitori del bando europeo OpenMaker, quattro sono toscani**

Ilaria Ciuti

Protesi umane in cartone, il robot che si fa istruire dai bambini invece di essere programmato, la “ lana circolare” che trasforma gli scarti di lana in capi di alta moda, il tritatore personale che consente a chiunque di riciclare i propri scarti di plastica in filamenti per la stampa 3D, i manufatti artigianali in cristallo scelti dai clienti tramite un file di progettazione 3D da inviare all’artigiano. Sono quattro dei 5 progetti, su 30 che erano stati inviati, vincitori del bando europeo OpenMaker che fa parte del programma Horizon 2020. L’obiettivo è rilanciare in Europa il manifatturiero ( il 16% del pil europeo, l’80% dell’export, l’ 80% della spesa privata in ricerca, 30 milioni di addetti) colpito dalla crisi ma ricco di storia, know how, potenzialità che lo rendono un volano per l’economia europea: a patto che sappia innovarsi. Così OpenMaker è nato per facilitare l’incontro e lo scambio di sapere tra imprese, specie piccole e medie o artigiane, e innovatori di professione.

I quattro progetti sono tutti toscani, il quinto è piemontese. Incaricata di diffondere in tutta Italia il bando europeo che destina ai vincitori 20 mila euro e 9 mesi per iniziare a realizzare i progetti, l’agenzia di consulenza fiorentina Lama creata da giovani che si impegnano per fare incontrare impresa e innovazione. Scopo dell’operazione OpenMakers è anche facilitare la condivisione delle esperienze innovative, sradicando il concetto dei brevetti chiusi, a favore di orizzonti aperti dove siano possibili scambi, imitazione, collaborazione. Oltre all’Italia, i paesi interessati sono Spagna, Slovacchia, Gran Bretagna. I cinque progetti dichiarati vincitori per l’Italia da una giuria internazionale sono stati presentati ieri a Impact Hub Firenze. Qui sotto parlano i due protagonisti del progetto di creazione di protesi umane in cartone, a basso costo, a incastri modulari, facili da inviare nelle zone critiche del mondo dove siano in corso guerre o altre emergenze, ma anche da utilizzare qui come soluzione rapida e temporanea per ogni tipo di incidente. Hanno ambedue 36 anni, Giacomo Falaschi è quello che si dice “maker” ovvero l’innovatore digitale. Lavora nel reparto ricerca e sviluppo di Rfi ma la sua vera passione è FabLab, la comunità digitale onlus di Contea ( Rufina) collegata al Mit di Boston. Claudio Matrerietti è il patron di un’aziendina artigianale di Dicomano che ha fatto suo il progetto.

## ***La Repubblica - Firenze***

### **Salva la vita a 2 operai e lo licenziano**

#### **Un lavoratore albanese si era buttato nella fossa biologica per tirare fuori i colleghi: per le esalazioni finì in coma**

Franca Selvatici

Il 15 maggio 2014 a Scandicci il muratore albanese Mero Alushaj non esitò a calarsi in una fossa biologica per salvare due sconosciuti colti da malore e un suo collega sceso prima di lui e svenuto a causa delle esalazioni di acido solfidrico. « Noi lavoravamo poco lontano. Sentimmo le urla. “ Aiuto, aiuto”. Siamo corsi là. C’erano due uomini nella fossa. “Son morti, son morti”, gridava il ragazzo dello spurgo. Prima si è calato un mio collega più snello ma si è sentito subito male. Anche chi stava ai bordi della buca soffriva per le esalazioni. Poi è toccato a me. Riuscii a sollevare il collega ma poi anche io svenni. Quando i vigili del fuoco mi riportarono su dissero: “ Per questo non c’è nulla da fare” e mi copirono con un lenzuolo. Fu un mio collega, disperato, a insistere. Quando ero nella fossa aveva cercato di afferrarmi e non ci era riuscito. Pazzo di dolore cominciò a gridare: “ No, no, dovete provare ancora”. Un medico di Careggi che abitava



vicino si gettò su di me, praticò un formidabile massaggio cardiaco e fece ripartire il cuore. Cinque giorni dopo mi svegliai dal coma». Furono i colleghi a raccontargli che la sua generosità gli era quasi costata la vita. Sono trascorsi quasi quattro anni e – a parte un encomio solenne del sindaco di Scandicci Fallani – solo ieri è arrivato un primo concreto segno di riconoscimento per il suo gesto di eroismo. La giudice Rosa Valotta ha condannato quattro persone a pene pecuniarie comprese fra i 3000 e i 2500 euro per lesioni colpose e ha riconosciuto a Mero, parte civile con l'avvocato Niccolò Lombardi Sernesi, il diritto a un risarcimento, con un anticipo immediato di 10 mila euro.

Mero Alushaj ha 38 anni. È in Italia dal 2001. Parla un ottimo italiano. Sposato, ha due figlie di 15 e 9 anni. Rifarebbe quel che ha fatto ma la sua vita è cambiata. In peggio. «Ero un gruista patentato. Lavoravo sulle piattaforme aeree. Ma dopo tre mesi di malattia, quando ero pronto a tornare in attività, il medico mi ha detto: “ Lei non può più lavorare in altezza”. In effetti dondolavo. Non riuscivo a stare in piedi. Ho provato a riprendere il mio lavoro, ma non avevo più le forze. Non mi sono più ripreso. Non ho più trovato un lavoro e sto rischiando lo sfratto. Martedì sono andato per l'ennesima volta dal sindaco di Firenze. Mi dicono “ vediamo, vediamo” ma non hanno attivato niente».

Oltre a Mero, nell'infornio sfiorarono la morte anche due imprenditori edili, Filippo e Alessio Gensini, impegnati con il padre Piero nei lavori di riparazione di una fossa biologica in un condominio di via Carducci 49 a Scandicci. C'era una infiltrazione che doveva essere eliminata. L'amministratore del condominio, Paolo Di Martino, aveva incaricato la Edil Gensini. Dopo che la Cilenti Spurghi aveva svuotato la fossa biologica, Alessio Gensini si calò giù e fu subito colto da malore. Suo fratello Filippo cercò di soccorrerlo e svenne anche lui. Poi fu la volta del collega di Mero, l'unico che se la cavò senza gravi problemi, e di Mero stesso. Intossicati dall'acido solfidrico, i Gensini e Mero rischiarono la vita. Secondo le accuse, tuttavia, i due fratelli, come il padre e l'amministratore, avevano commesso gravi imprudenze affrontando il lavoro senza un piano di sicurezza, senza maschere ad ossigeno e idonee imbracature. Per questo l'amministratore, difeso dall'avvocato Marco Rocchi, e i tre Gensini, difesi dagli avvocati Vanina Zaru e Luca Mirco, sono stati condannati. E i Gensini dovranno risarcire Mero Alushaj. Che, più del denaro, vorrebbe un lavoro.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Operai respirarono gas, condannata la ditta**

Scandicci (Firenze) Era impegnato a pulire una fossa biologica, in un condominio a Scandicci quando, calandosi senza precauzioni, rimase stordito dalle esalazioni di acido solfidrico. Il fratello e un operaio della sua ditta, arrivati a soccorrerlo, furono colti da malore e ricoverati in ospedale. Era il 15 maggio 2014. Per quell'incidente i titolari della Edil Gensini e il committente dei lavori sono stati condannati a multe fino a 3 mila euro con l'accusa di lesioni personali colpose e di aver violato la disciplina sulla sicurezza nei luoghi di lavoro: non avrebbero adottato dispositivi di protezione per i gas asfissianti. Il tribunale ha condannato i responsabili della ditta a risarcire l'Inail e uno degli operai, assistito dall'avvocato Lombardi Sernese.

(V.M. )

### **Corriere Fiorentino**

#### **Il mondo è cambiato, meglio attrezzarsi anche per i trasporti...**

Fabrizio Carabba

Caro direttore,

prendendo spunto dall'articolo di Marzio Fatucchi «Tramvia, la rivolta del car sharing: troppi cantieri, via metà auto» pubblicato sul Corriere Fiorentino di martedì vorrei proporre alcune riflessioni.

Nel caso in questione uno degli operatori del car sharing, che offre mezzi elettrici, lamenta il caos dovuto ai cantieri che rischia di far restare senza autonomia i suoi utenti in mezzo al traffico. È comprensibile che un operatore di car sharing, che normalmente non è un autonoleggiatore, se non ottiene interesse attivo ai suoi mezzi — avendo un ricambio costante di utenti e tanti mezzi in circolo in contemporanea — difficilmente potrà godere di un business efficiente. Contemporaneamente le amministrazioni sembrano considerare solo il «tradizionale» trasporto pubblico quando programmano interventi urbanistici o cantieri più o meno impattanti, quando — con l'avanzare delle tecnologie e l'avvento della sharing economy — il mondo è cambiato radicalmente negli ultimi dieci anni. Insomma, pensare al trasporto pubblico considerando solo i bus è come se dicessimo che lo smartphone serve solo per telefonare. Essendo così cambiata e ampliata, grazie al bike e al car sharing, l'offerta di trasporto pubblico, semmai è necessario pensare a come fare in modo che sempre più persone lo preferiscano a quello privato. Ma il cambiamento culturale può avvenire solo traghettando la massa dalla attuale comodità di movimento ad un'altra comodità di movimento. Non possiamo pensare di far scendere un utente dalla propria auto per farlo salire su un autobus senza abituarlo

con dei passaggi intermedi. Se invece all'utente si mostrano i vantaggi (individuali e collettivi) della scelta di un'auto condivisa, magari elettrica come quella del car sharing in questione (non ostacolandone la diffusione ma agevolandola), lo si può indurre a un cambiamento che nel tempo potrà avvicinare anche i più recalcitranti a questo tipo di mobilità. Che andrà ripensata e gestita. Per questo propongo la mia idea di hub di scambio tra mezzi diversi, un nuovo concetto di parcheggio in grado di allineare la sua disponibilità a queste esigenze, perché ogni nuovo tipo di mezzo o servizio non fornirà risposte reali se non messo in relazione ad altri.

Titolare Garage Europa

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Aferpi, il Mise pronto alla Marzano**

#### **Ex Lucchini. Proseguono le trattative con Jindal, ma il Governo non esclude di accelerare il cambio di proprietà**

Le trattative tra Jindal south west e Cevital per la cessione di Aferpi (la holding che controlla gli impianti di Piombino) ci sono, e continuano, ma l'accordo tra le parti è ancora lontano. La distanza sul prezzo e alcune incomprensioni tra indiani da una parte e algerini dall'altra rallentano l'interlocuzione e stano impedendo, al momento, che dalla contrattazione si passi alla definizione concreta di un accordo.

L'interesse del Governo è però accelerare il più possibile questo processo: è stato convocato oggi al ministero dello Sviluppo un nuovo tavolo con i rappresentanti dei lavoratori, con il commissario Piero Nardi e con tutti i protagonisti della vicenda. A questo punto le strade per il dopo Aferpi sono tre: rescissione del contratto per vie legali, cessione o nuovo commissariamento. Tutte e tre restano ancora in piedi, anche se con limiti e opportunità diversi.

Due settimane fa il Mise aveva inviato al collegio sindacale di Aferpi una diffida per accelerare i tempi in vista di un passaggio di mano dell'attività a una nuova proprietà, constatata nei mesi scorsi l'incapacità del partner algerino di adempiere agli obblighi contrattuali previsti con la cessione. Un'assemblea per discutere l'eventuale richiesta di ammissione all'amministrazione straordinaria è stata ora fissata per i primi giorni di marzo, ma il Mise - che ha già avviato una procedura di rescissione del contratto che rischia di essere molto lunga - vuole accelerare i tempi. Il commissario Piero Nardi avrebbe già preparato, a questo scopo, le carte per presentare a sua volta un'istanza di ammissione all'amministrazione straordinaria (che dovrà essere autorizzata dal Mise stesso, ma anche convalidata dal Tribunale di riferimento). I giuristi che tutelano gli interessi della procedura commissariale (Cevital ha rilevato gli asset della ex Lucchini da un'altra amministrazione straordinaria) avrebbero individuato un percorso che rende fattibile questa prospettiva, nonostante Aferpi sia ad oggi una società priva di debiti, e quindi di pendenze nei confronti di creditori.

Il ministro aveva comunque annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di presentare, insieme all'istanza di amministrazione straordinaria per Aferpi, anche un'istanza di insolvenza per Cevital. I sindacati hanno spiegato che questa procedura è al riparo «anche da eventuali tentativi di ricapitalizzazione in quanto, come dichiarato dal ministro, Aferpi rischia di non partecipare alla gara avviata da Rfi, con un grave rischio di perdita del patrimonio aziendale».

Riguardo alla trattativa con Jindal, sempre secondo il sindacato «il ministro è in condizione di fermare la procedura e riconvocare le parti per valutare insieme come procedere».

La cessione resta quindi un'opzione percorribile: il confronto di oggi potrebbe portare ulteriori elementi di novità per capire se il dialogo tra le parti possa finalmente decollare.

Matteo Meneghella

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Kme, mission impossible per il rame «sostenibile»**

#### **Metallurgia. L'azienda ritrova mercato e cerca nuovi equilibri**

FORNACI DI BARGA (IU)

Prima di arrivare alla Kme ci devi passare davanti per forza, dopo avere lasciato alle spalle le cartiere che continuano a sbuffare vapore acqueo. Il ponte del diavolo è un piccolo passaggio pedonale in pietra con un arco accentuato, impossibile da realizzare se non, dice la leggenda, dopo un patto con il demonio. Viene da pensare che anche il nuovo amministratore delegato di Kme Italy, Claudio Pinassi, abbia dovuto fare un accordo del genere per rimettere in carreggiata questo stabilimento, l'ultimo polo dell'ex impero del rame italiano della famiglia Orlando.

L'attività ha patito la stagnazione del mercato edile e la scarsa flessibilità della struttura impiantistica. Gli esuberanti individuati sono 275 su circa 600 addetti e 3 anni fa sembrava tutto già deciso. I forni spenti, i

semilavorati importati dalla Germania e la prospettiva di una chiusura o in alternativa una riconversione alla coltura idroponica dura da accettare (e da immaginare) per un territorio che fonde e produce rame da un secolo.

Difficile però pensare Fornaci di Barga senza Kme: quest'azienda è il paese, con i suoi 500mila metri quadrati di superficie, una fabbrica letteralmente attraversata ogni giorno da studenti e pendolari che scendono verso Lucca e passano con il treno sui binari che tagliano in due la fabbrica. Rimettere in carreggiata l'attività è stato l'impegno della famiglia Manes, che attraverso Intek controlla Kme ag e, a cascata, tutte le attività europee (40 milioni le perdite nel 2016). «Il mio mandato è rilanciare l'azienda - conferma Pinassi, cresciuto in Kme -, e credo che ce la stiamo facendo». Pinassi forse non avrà fatto un patto con il diavolo, ma con i lavoratori sì. Il rilancio passa da nuove scelte produttive e impiantistiche, da una fase positiva di mercato, ma, prima di tutto, da un accordo sindacale singolare. «Con il contratto di solidarietà abbiamo convinto parte dei dipendenti a lavorare fuori dalla fabbrica - spiega Pinassi -. Una rotazione non poteva funzionare con un numero di esuberi così elevato; 150 persone sono state indirizzate in strutture no profit, con la garanzia che al termine sarebbero rientrati». Alcuni si sono trovati a gestire la manutenzione del verde di Barga o di altri Comuni, altri hanno fatto i cuochi per una mensa, altri ancora hanno lavorato in cooperative sociali. «Siamo partiti dalla domanda e poi abbiamo formato le persone - spiega Pinassi -. Per alcuni è stato difficile da accettare ma ora che il percorso sta per finire è possibile definirlo un successo». Il 4 settembre scadrà la solidarietà, gli esuberanti si sono ridotti a un'ottantina.

Sul piano produttivo, l'azienda ha lasciato spento il vecchio forno a gas Asarco, revampando un forno elettrico per il rame, che si affianca ad un analogo impianto che già produce le fusioni in ottone. «Ora la fonderia è più efficiente e correttamente dimensionata, con una produzione di 55mila tonnellate - spiega Pinassi -. Il nostro obiettivo è portarci almeno a 80mila tonnellate in due anni. Abbiamo fatto il nostro: ora è solo questione di domanda». Con gli acquisti dell'edilizia ancora fermi, Kme si è riposizionato il più possibile sui laminati industriali, vale a dire «tutto quello che è in cima e in fondo al filo elettrico» sintetizza Pinassi. I settori di destinazione sono automotive, macchine utensili, domotica. «In futuro - spiega - prevediamo un aumento dell'utilizzo nell'auto, grazie ai modelli ibridi, che portano fino a 90 kg di rame rispetto ai 24 di un veicolo tradizionale»

Si potrebbe anche accendere un terzo forno. La bolletta elettrica ha beneficiato di un risparmio di circa 2milioni (su un totale di 7) grazie al decreto Calenda, ma il fattore energia resta fondamentale. Per questo l'azienda ha lanciato l'idea dell'autoproduzione di energia costruendo un pirogassificatore, chiamato a incenerire gli scarti di lavorazione delle cartiere della zona. «Risolveremmo due problemi in un colpo solo - spiega Pinassi -. Siamo ancora al progetto, ma l'obiettivo è un impatto ambientale inferiore a quello attuale, altrimenti non lo facciamo». L'opposizione sul territorio si è già organizzata, ma Pinassi è fiducioso, mostra dove immagina possa sorgere l'impianto e indica un'altra area dove pensa di costruire un centro di eccellenza per l'economia circolare: «Kme guarda avanti - spiega -: a settembre cercheremo di prolungare gli ammortizzatori per un anno, parte dei lavoratori potrebbe essere coinvolta nella costruzione dell'impianto».

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica**

**Calenda: "Oggi la firma con Jindal  
Rileverà Piombino"**

Oggi in mattinata sarà firmato l'accordo per la cessione di Aferpi, l'acciaieria di Piombino, da Cevital a Jindal. «Il closing è previsto entro fine marzo - ha annunciato ieri il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda - Sono soddisfatto, anche se in questi casi dobbiamo essere prudenti». Calenda ha spiegato che l'azienda è ancora in amministrazione straordinaria, quindi «continuerà la sorveglianza del ministero e della Regione Toscana». Soddisfatti anche i sindacati che parlano di percorso nuovo dopo che l'algerino Rebrab di Cevital aveva mancato una serie di impegni presi con il governo precedente per salvare l'impianto e i suoi dipendenti. Da oggi al ministero sarà l'indiano Jindal a subentrare firmando il passaggio da Cevital davanti a Calenda e al governatore della Toscana, Enrico Rossi

**La Repubblica – Firenze**

**Aferpi: Rebrab lascia, tocca a Jindal**

**Il magnate è a capo di uno dei più grossi gruppi siderurgici del mondo. Ha rilevato l'intera proprietà Stamani la firma dell'accordo sulle acciaierie ma il nuovo investitore ha già detto di voler riaprire l'altoforno**

Ilaria Ciuti

È fatta. Piombino volta pagina. La Cevital di Issad Rebrab se ne va, cede l'intera proprietà di Aferpi, comprese tutte le concessioni avute, a Sajjab Jindal, il magnate indiano a capo di uno dei più grossi gruppi siderurgici del mondo. La firma dell'accordo "Memorandum of understanding" avverrà stamani alle 9 ma la partita a tre, ministro Calenda- Aferpi- Jindal si è chiusa ieri, come annunciato dallo stesso ministro al governatore Rossi, il sindaco Giuliani e i sindacati presenti ieri a Roma per seguire le ultime fasi della trattativa. Calenda ha seguito da vicino e fattivamente la vicenda Piombino e ha avuto una parte decisiva nella decisione del recalcitrante Rebrab, minacciato di denuncia per insolvenza se non avesse ceduto la proprietà acquistata due anni fa senza però poi rilanciarla.

Ora l'accordo farà l'iter di legge, dovrà essere ratificato dai rispettivi cda, poi ci saranno tre settimane di due diligence e finalmente la conclusione dell'atto di compravendita. Dopodiché si attende con ansia il vero piano industriale. Per ora, il programma espresso a parole dagli indiani è di riaprire il famoso altoforno, quell'Afo chiuso, tra le lacrime e 10 mila persone in piazza, il fatidico 24 aprile del 2014. Jindal, che ai tempi della gara poi vinta da Rebrab, voleva comprare solo i laminatoi, assumere solo 700 lavoratori e non produrre più acciaio, ora, dopo la sconfitta subita all'Ilva torna con dichiarate intenzioni di ricominciare a colare acciaio in un sito che è l'unico in Italia a produrre rotaie, anche quelle lunghe 108 metri dell'alta velocità. Lo farebbe tramite Afo, ma rimodernato secondo dettami ambientali, con colate continue che sono ambientalmente più sostenibili delle interruzioni e trasformando subito la colata in laminati lunghi senza passare dai cubi.

Quanto al prezzo di acquisto spuntato da Jindal non lo si dichiara ma sono 60 milioni pari a quello che è stato calcolato il valore dell'impianto senza contare gli altri 60 investiti da Rebrab, che alla fine ha ceduto ma avrebbe voluto recuperare tutto. La svolta per una trattativa che sotto banco, a fasi alterne e con tutte le finte del caso, andava in realtà avanti fin da quando a inizio luglio scorso Calenda concesse un addendum, ovvero una proroga, a Rebrab a patto però che si trovasse un partner o un sostituto. Fino alle ultime voci che si erano diffuse di una possibile conclusione della vicenda. Era nell'aria. Poi, mercoledì sera la Regione è stata chiamata a Roma. Calenda, che oggi sarà a Piombino ufficialmente in campagna elettorale ma che è facile prevedere sarà applaudito per avere aver risolto l'annosa vicenda, aveva intanto dato appuntamento anche ai sindacati che gli chiedevano da tempo di rimuovere l'imprenditore che li aveva delusi. Ieri Rebrab e Jindal non c'erano. Tutto si è svolto tra telefonate e mail che volavano sopra gli oceani e, al Mise, una ridda di prestigiosi legali dell'una e dell'altra parte. A lungo Calenda e Rossi si sono chiusi in una stanza a trattare con i protagonisti per trovare una quadra. A lungo gli avvocati hanno limato le clausole. Il primo memorandum India- Algeria era arrivato già alle 7 di mattina. Una parte di rilievo l'ha avuta la disponibilità di Mise e Regione a cofinanziare con 15 milioni l'investimento indiano. «Siamo soddisfatti — commenta Rossi — È andata bene, ha giocato anche l'impegno nostro e del Mise. L'obiettivo resta di tornare a produrre acciaio, una prospettiva su cui il 1° maggio del 2014 a Piombino avevo messo in gioco anche la mia presidenza. Non cambio idea».

## **La Repubblica – Firenze**

### **Il berbero l'indiano e la città in gioco**

In gioco il berbero, l'indiano, il lavoro di oltre duemila persone e una città. Piombino, a metà tra il rimpianto delle colate di acciaio e il sogno di una vita senza lo “spolverino” sputato da Afo ma con gli ombrelloni e le navi da crociera. Però, siccome il turismo da solo non basta, il cuore della questione resta l'ex Lucchini ora Aferpi e l'acciaio che tutti dicono - dal governatore Rossi al sindaco Giuliani ai lavoratori - «si deve tornare a produrre a Piombino». Dunque il berbero, che è Issad Rebrab patron di Cevital che nel 2015 comprò la Lucchini, il raffinato indiano, che è Sajjan Jindal a capo di uno dei colossi mondiali della siderurgia cui Rebrab cede Aferpi, e l'acciaio.

Sono i protagonisti di una storia che, gloriosa prima e disastrosa poi, sembrava risolta due anni fa da Rebrab che promise molto ma non ha poi realizzato niente, tranne investire 120 milioni e, cosa non da poco, riassumere tutti i 2.000 lavoratori Lucchini.

Ora il timone passa a Jindal, tornato in campo dopo lo scacco subito all'Ilva, forte della sua impresa siderurgica leader nel mondo e dei suoi buoni rapporti con il governo italiano.

Rebrab se ne va convinto dal pugno deciso del ministro Calenda che è stato chiaro e netto: o vendi a Jindal o ti denuncio per insolvenza.

Eppure quando il governo gli aveva venduto la Lucchini circolavano, perfino da parte delle banche francesi, ottimi rapporti sul caparbio imprenditore creatore del più grosso gruppo algerino, la Cevital, figlio di poveri berberi, partigiani nella lotta per l'indipendenza, vincitore poi sulla Francia ex colonizzatrice per aver lì rilevato con successo aziende in crisi, ricevuto da Hollande (peraltro in Italia anche da Renzi premier) e soprannominato lo “Zidane d'Africa”. Il 73enne con 5 figlie e 4,31 miliardi di patrimonio, definito da Forbes tra gli otto più ricchi uomini d'Africa. Cosa poi sia successo è difficile dirlo con certezza. Se Jindal abbia fallito perché il governo algerino non gli ha lasciato esportare le sue ricche sostanze e le banche italiane non gli hanno fatto credito, come si dice da una parte. O perché, semplicemente è un personaggio inaffidabile, come sono convinti ormai anche i lavoratori che, delusi, dopo dieci anni di difesa del lavoro e della siderurgia piombinese, adesso non intendono più aspettare. La trattativa è stata lunga, tra il berbero deciso a non mollare e l'indiano non abituato per tradizione a fare lesto, ma deciso a andare avanti. A far decidere Rebrab, il supposto boicottaggio, si dice guidato da Jindal, di British Steel che non gli faceva arrivare i blumi per lavorare l'acciaio sui laminatoi di Aferpi, la penuria di liquidità, l'ostinazione di Jindal. – i. c.

## **Corriere della Sera**

### **Piombino: arriva Jindal, finisce l'avventura algerina**

### **Calenda: questa mattina la firma per la cessione dell'acciaieria ex Lucchini agli indiani**

Ri. Que.

MILANO Aferpi, controllata dall'algerina Cevital, si fa da parte. Al suo posto arriva Jindal. L'impatto che da mesi tiene in sospenso i destini della ex Lucchini di Piombino sta per finire. Parola del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Che ieri sera ha dato l'annuncio a sindacati, presidente della Regione Toscana e sindaco di Piombino: accordo fatto sul passaggio agli indiani.

Per tutto il pomeriggio di ieri gli avvocati delle due parti hanno lavorato al dossier. Salvo colpi di scena, la firma sarà messa questa mattina. Quindi sarà necessaria la ratifica dei due cda. Sono poi previste tre settimane di due diligence. Il closing vero e proprio è previsto a fine marzo. Subito dopo serve l'approvazione da parte dello stesso Mise. Quindi potrà partire il confronto con il sindacato per la presentazione del piano industriale.

Constatata l'incapacità del partner algerino di adempiere agli obblighi contrattuali, una decina di giorni fa il Mise aveva inviato una diffida al collegio sindacale di Aferpi (la società controllata dal gruppo algerino Cevital che ha rilevato dal commissariamento gli asset dell'ex Lucchini) per accelerare i tempi di un passaggio di mano dell'attività a una nuova proprietà.

L'annuncio di ieri pone fine a una lunga fase di incertezza. Ma apre anche una nuova partita. L'altoforno riprenderà a funzionare o lo stabilimento si limiterà alla laminazione? Quanti degli oltre 1.500 lavoratori dello stabilimento riprenderanno a lavorare? Di positivo c'è il contratto per le forniture di rotaie con Rfi, Rete ferroviaria italiana. Il resto è tutto da costruire. «Quello che si delinea è un risultato significativo — osserva il segretario della Fiom Mirco Rota —. Può iniziare una nuova fase con l'obiettivo che abbiamo sempre perseguito: che si torni a produrre acciaio». Come dire: l'importante è che si torni a produrre acciaio con il ciclo completo. Perché se ci si limitasse alla laminazione i posti di lavoro sarebbero molti meno.

## **Corriere Fiorentino**

### **Monsieur tram chiude i giochi «Sirio in centro? Non serve»**

#### **Intervista con l'Ad di Gest Laugaa: «lo fiorentino adottivo per colpa dei ritardi»**

È arrivato a Firenze con la famiglia nel 2010, con la prospettiva di vedere inaugurare la linea 2 e 3 della tramvia nel 2012, ma il traguardo non è ancora arrivato. Jean-Luc Laugaa, amministratore delegato di Gest, la società che gestisce la tramvia, e di Autolinee Toscana, membro del Cda di Ratp Dev Italia, emanazione del colosso francese del settore dei trasporti Ratp, delinea le sfide del tram e quelle del trasporto su gomma per Firenze e la Toscana.

#### **Signor Laugaa, questo è il suo ottavo anno a Firenze in attesa della tramvia. E il project financing per le linee 2 e 3 è addirittura del 2005...**

«Ratp è qui dal 2007, quando acquisì in Mugello Autolinee Toscane in vista della gara regionale per il trasporto pubblico su gomma, che doveva partire nel 2010. E in quello stesso anno, dopo 15 passati a Parigi nella sede centrale di Ratp per gestire metrò e treni, sono arrivato a Firenze. Ormai io ed i miei familiari siamo fiorentini adottivi».

#### **La costruzione delle linee della tramvia ha subito forti ritardi. Cosa cambia per voi?**

«Noi non siamo i costruttori, ma i gestori. Ed è molto che aspettiamo, per cui un mese o due in più non cambia troppo. Inizieremo a sostenere costi e ad avere ricavi dal primo giorno di esercizio delle linee 2 e della 3».

#### **La linea 1 fu gratuita solo il primo giorno. Stavolta sarà gratuita la prima settimana di servizio come pensa il sindaco Dario Nardella?**

«Ne dovremo parlare. La gratuità per una settimana non è poca cosa, qualcuno dovrà sostenerla».

#### **La linea 1 ha compiuto 8 anni: com'è il bilancio?**

«Siamo soddisfatti. In questo tempo sono cresciuti i passeggeri, arrivati a 14 milioni, più del doppio della stima iniziale, con i convogli sempre affollati. E siamo cresciuti anche noi. Quando Gest è nata avevamo addetti francesi ad aiutarci, adesso non più, anzi è una società che ha sviluppato esperienza e può fare formazione per altri, come stiamo facendo per la tramvia in Marocco».

#### **La tramvia e le biciclette sono i due assi della «mobilità sostenibile» secondo i piani di Palazzo Vecchio. Ma le bici potranno salire sui nuovi tram?**

«Il bike sharing sta cambiando tutto e stiamo pensando di attrezzare non più della metà dei tram per ospitare a bordo biciclette. La convivenza passeggeri-bici non è mai facile e soprattutto sulla linea 2, che arriva all'aeroporto, non crediamo ci sia una forte domanda di spazi per le bici. Semmai tanti saliranno coi bagagli. Così come non è fattibile far salire le bici a bordo solo in certe ore non di punta; nessuno, in Italia e fuori, rispetta questi orari ed i controllori a volte rischiano per applicare i divieti».

#### **Come va sul fronte sicurezza?**

«Firenze non è certo Parigi, che da tempo ha il problema delle bande giovanili e delle periferie degradate, ma la sicurezza è sempre più importante e anche qui la situazione è cambiata rispetto al passato. Con l'avvio delle linee 2 e 3 abbiamo investito in sicurezza. Il precedente sistema ci permetteva di controllare solo la metà delle fermate della linea 1, adesso saranno sorvegliate da due telecamere ad alta definizione ognuna delle 39 fermate delle tre linee, con immagini che possono essere registrate e una sala di controllo in cui mi piacerebbe che accanto ai nostri addetti ci fosse la polizia, come a Parigi».

#### **Siete pronti per il servizio delle altre due linee?**

«Premesso che la linea 3 è in realtà l'estensione della linea 1, perché senza scendere si andrà da Scandicci a Careggi, abbiamo già assunto 40 dei 70 nuovi guidatori. Il pre esercizio servirà per controllare tutti gli aspetti di sicurezza e autorizzativi, anche se per esperienza diretta servono un paio di anni per arrivare a non dover più fare piccoli aggiustamenti. Al Comune di Firenze spetterà la modifica delle linee Ataf in funzione della tramvia. E poi trasporteremo 36 milioni di persone, cambiando la città».

#### **Cosa accadrà dopo la 2 e al 3? Il tram arriverà in centro? Sopra o sotto terra?**

«Il tram in centro non serve, a Firenze lo si può attraversare facilmente a piedi: occorre, cosa che oggi non c'è, una rete di adeguati e moderni bus elettrici. Serve semmai il tram nella parte sud della città. Per ora, contrattualizzate, con Palazzo Vecchio che conta di far partire i cantieri nel 2019, ci sono la linea 4 Leopolda-Piagge e per la linea 2 il prolungamento da una parte a Sesto, dall'altra fino a piazza Libertà e piazza San Marco».

#### **Passiamo al trasporto su gomma, con la gara regionale, che vi siete aggiudicati, al centro di una guerra legale e di ricorsi. Quando sarà chiara la situazione?**

«Realisticamente tra un anno. In estate arriverà il parere della Corte Europea cui si è rivolto il Consiglio di Stato, poi il Consiglio di Stato dovrà decidere. Nel frattempo, per due anni, c'è il contratto-ponte così da evitare un deterioramento del servizio».

### **Intanto il tempo è passato ed anche questo è un problema...**

«Onestamente non mi aspettavo tempo così lunghi, anche se gara toscana è stata la prima in Italia. Noi abbiamo basato il nostro piano anche sulla intermodalità gomma-ferro, ma nel bando ad esempio si parla solo di nuovi bus a benzina, quando il futuro sarà elettrico. E ci sarà poi da unificare 14 società».

### **Come giudica il servizio Ataf?**

«Mi pare sotto gli occhi di tutti che sia attualmente sia insoddisfacente. Noi vogliamo migliorare, qui e in tutta la Toscana».

### **Se vincerete definitivamente la gara come assicurerete ai cittadini l'informazione, un contatto diretto?**

«Come facciamo già oggi come Gest, con la nostra pagina Facebook che ha 11.000 utenti, con informazioni in tempo reale a bordo dei tram, con social che affiancare numero verde e mezzi tradizionali, l'ufficio reclami. Trasparenza e comunicazione con gli utenti sono fondamentali per Gest e Ratp».

## **Corriere Fiorentino**

### **Piombino, l'annuncio di Calenda**

#### **«Jindal si compra la Lucchini»**

#### **La svolta dopo una lunga giornata di trattative a Roma con Rebrab. Il ministro: oggi la firma**

Mauro Bonciani

A due anni dall'arrivo degli algerini di Cevital, l'ex Lucchini passa di mano. E torna in pista il gruppo indiano Jindal che già nel 2014 si era interessato all'acciaieria ma poi era stato «superato» dal Rebrab che aveva firmato il contratto con lo Stato per rilevare l'impianto. La svolta, anche se Cevital nelle scorse settimane aveva ammesso la trattativa con Jindal, è arrivata inattesa. Così inattesa che la firma è stata rimandata ad oggi perché mister Jindal era in Corea, dove erano le 4 di mattina, quando è arrivato il sì.

Il nuovo capitolo delle tormentata storia delle acciaierie e dei suoi addetti è maturato ieri a Roma dopo una maratona negoziale con attorno al tavolo gli avvocati dei due gruppi, il presidente della Regione Enrico Rossi, i sindacati, il sindaco di Piombino Massimo Giuliani e il ministro allo sviluppo economico Carlo Calenda. Ed è stato proprio Calenda ad annunciare la svolta a fine pomeriggio: «L'accordo per la cessione di Aferpi da Cevital a Jindal sarà firmato domani mattina (oggi, ndr) per ragioni di fuso orario e la chiusura è prevista entro fine marzo. Sono soddisfatto, anche se in questi casi dobbiamo essere prudenti».

Il colosso indiano rileverà l'intero stabilimento, quindi secondo le indiscrezioni anche tutti gli addetti mentre chiuderà la cokeria (che impiegava 130 operai) dato che il gruppo possiede miniere da cui far arrivare il coke. L'operazione avverrà con il passaggio del 100% di Aferpi da Cevital agli indiani, senza quindi lungaggini burocratiche o legali, e le prossime settimane serviranno per il controllo dei conti di Aferpi, prima della firma tra due gruppi privati per la quale serve il nulla osta del governo (e che significherà la fine del contenzioso aperto dal ministero dello sviluppo economico verso Rebrab per la mancata realizzazione degli impegni presi dall'imprenditore). Stamani intanto ci sarà la firma del «memorandum of understanding» che impegnerà Cevital alla cessione a Jindal e successivamente sarà stilato il piano industriale per far ripartire la produzione. Mentre gli uomini del gruppo indiano andranno a Piombino per verificare conti ed impianti, che sono fermi dall'aprile 2014 e per la cui rimessa in moto serviranno molti mesi (tranne che per i laminatoi), tanto che si parla già della necessità di prolungare gli ammortizzatori sociali per i 2.000 addetti che scadono a dicembre 2018.

«È un giorno importante — aggiunge il governatore Rossi — Il gruppo indiano tornerà a produrre acciaio, riaccendendo l'altoforno. Una prospettiva che ci interessa perché significa poter occupare nuovamente tutti gli addetti. La Regione lavorerà per questo e darà i suoi supporti a chi subentra, Jindal. Il lavoro congiunto con il ministro ha dato i suoi frutti». Rimpianti per la vicenda Cevital? «Come ho sempre detto noi siamo “amici di tutti, parenti di nessuno”. A Piombino, nel maggio 2014 dissi che su questa vicenda ci mettevo la faccia, e anche oggi (ieri, ndr) ho affiancato il ministro. L'unico appunto è che i contratti andrebbero fatti con una normativa come in Francia, dove si tutela l'interesse nazionale, e si possono rapidamente rescindere se gli impegni presi non sono rispettati». «Siamo usciti finalmente dall'incertezza — sottolinea il sottosegretario all'ambiente, Silva Velo che oggi sarà a Piombino per un evento elettorale insieme al ministro Calenda — Ci sono i segnali di un impegno rilevante di Jindal sul territorio di Piombino». E Mirko Lami, «storico» dipendente Aferpi e nella segreteria regionale della Cgil, afferma: «Da tempo aspettavamo che lo stabilimento di Piombino avesse la possibilità di tornare a dare lavoro. Speriamo nelle prossime settimane di esaminare il piano industriale della nuova società se l'accordo andrà a buon fine».

## **Corriere Fiorentino**

### **Dai russi all'algerino, le tante speranze deluse dell'ex città-acciaiera**

M.B.

«Torneremo ai giorni gloriosi dell'acciaio», scrisse nell'ottobre del 2014 Sajjan Jindal sul registro degli ospiti di palazzo Sacratì Strozzi dopo aver incontrato il presidente della Regione Enrico Rossi. Ed è anche per questo precedente che, in attesa del ritorno alla produzione, regna la prudenza in tutti gli attori di una crisi che avanti da venti anni.

Sono lontani infatti i tempi della città-acciaiera, dell'orgoglio operaio che fa anche passare in secondo piano i problemi ambientali, della corsa a farsi assumere nell'Ilva, che nel 1981 con 7.820 dipendenti raggiunge la punta massima nella storia del gigantesco stabilimento. Quando dal Nord arriva la famiglia Lucchini, all'inizio degli anni Novanta, gli addetti sono già dimezzati, ma nessuno si immagina le difficoltà alle porte ed i tanti passaggi di mano. Dal gruppo russo Severstal (2005) al magnate russo Aleksei Mordashov (2010), ad un fondo di private equity (2011), all'amministrazione straordinaria del Ministero dello sviluppo economico (commissario Piero Nardi) nel 2012, alla firma nel giugno 2015 con Cevital che diventa Aferpi (Acciaierie e Ferriere Piombino), fino alla firma di ieri. Nel frattempo gli operai scendono a 2.000 (quando Cevital è subentrata erano 2.280), nel 2013 c'è la manifestazione dei 10.000 «Piombino non deve chiudere», ma il 24 aprile 2014 mattina, l'altoforno Afo4, dopo l'ultima colata, è spento. Poi le difficoltà continuano. Il gruppo di Issad Rebrab posticipa investimenti e impegni presi nel piano industriale che gli aveva permesso di aggiudicarsi nel 2014 il bando del ministero, gli operai sono in cassa integrazione, la crisi finanziaria si aggrava nel 2016 tra le polemiche crescenti. Così i viaggi a Roma di sindacati e rappresentanti delle istituzioni si moltiplicano, assieme alle tensioni tra Cevital ed il ministero, e portano nel giugno dello scorso anno alla firma di un accordo governo-azienda per il prolungamento dell'amministrazione straordinaria fino al 2019 e dei contratti di solidarietà fino a fine 2018, sulla base di un cronoprogramma che però Aferpi non rispetta. Risultato, nuove preoccupazioni e tensioni che culminano a febbraio nella lettera di diffida ad Aferpi per la convocazione dell'assemblea «in quanto a un mese di distanza dalla prima richiesta, quella assemblea deve esprimersi ed assumersi la responsabilità sullo stato di insolvenza di Aferpi». Intanto Jindal, a cui nel 2014 fu preferito Rebrab, elaborava un nuovo piano per Piombino: investimento da 400 milioni per dare occupazione fino a 1.800 persone con riattivazione dell'altoforno per alimentare quattro laminatoi (queste le indiscrezioni di settembre).

Il tempo stringe: Aferpi viene messa alle strette dal ministero perché il rischio è che non partecipi alla nuova gara per le rotaie di Ferrovie dello Stato. Si apre un contenzioso tra Rebrab e il governo, che forse ieri ha conosciuto la parola fine

## **Corriere Fiorentino**

### **Abbandona rifiuti, denunciato cinese**

Un cinese di 41 anni è stato denunciato dalla polizia municipale di Firenze per aver abbandonato 15 sacchi stracolmi di scarti di pelletteria in mezzo alle sterpaglie, nei pressi di alcuni cassonetti, in via di Scandicci a Firenze. All'orientale, titolare di una pelletteria a Scandicci, i vigili urbani sono risaliti dopo una segnalazione di un ispettore ambientale di Alia. Gli agenti una volta sul posto hanno controllato quali fossero gli scarti nei sacchetti, e proprio dal contenuto abbandonato sono riusciti a risalire alla ditta del cinese a Scandicci.

## **Corriere Fiorentino**

### **Firenze e Scandicci trovano l'intesa: stop a Leroy Merlin**

Matteo Merciai

Il buon senso, almeno per il momento, trionfa sulle logiche finanziarie legate alla grande distribuzione e giunge puntuale a risanare il rapporto incrinato tra le vicine Scandicci e Firenze. Una scelta provvisoria ma significativa: il progetto del centro commerciale con marchio Leroy Merlin previsto nell'area Margheri, 18.000 mq al confine tra i due comuni, è stato sospeso. Si farà, sia chiaro, ma non adesso. Così suggeriva Firenze e così è stato concordato con il Comune di Scandicci. I due enti — come anticipato dal Corriere Fiorentino lo scorso 8 Febbraio 2018 — si sono incontrati mercoledì e hanno deciso di rinviare il processo di vendita al marchio francese, causa motivi tecnici. Per evitare di ritrovarsi con un centro commerciale decontestualizzato dal resto dell'area e non sostenibile a livello di viabilità, lo store Leroy Merlin dovrà dunque attendere il concretizzarsi di altri due progetti di zona: riassetto del traffico e riqualificazione dell'adiacente caserma ex Gonzaga. Nel dettaglio, l'intervento sulla mobilità a spese del Comune di Firenze dovrebbe prendere il via agli inizi del 2019 con il cantiere per il «lotto 1» che riguarda l'estensione della



strada che da Torregalli porta proprio alla caserma dismessa; mentre per l'ex Lupi di Toscana è in fase di svolgimento un «concorso di progettazione» per selezionare il miglior piano di recupero tra gli otto finalisti. L'area Margheri del domani con 15.000 mq di Leroy Merlin e 3000 mq di residenze dovrà essere compatibile con il nuovo volto della caserma Gonzaga ex Lupi di Toscana. Possibile? In attesa di una risposta prevista non prima del 2020, il Presidente del Quartiere 4 Mirko Domentoni esprime soddisfazione per una riflessione proposta da Firenze e accolta da Scandicci: «Eravamo partiti col piede sbagliato ma devo riconoscere al Comune di Scandicci di aver dato valore al percorso partecipato ed aver condiviso con noi le varie problematiche presenti. Aspettare l'esito del concorso per l'ex Lupi di Toscana è necessario, così come coordinare i vari interventi delle aree di confine». Pace fatta dunque tra i due comuni: «Ma non c'è mai stata alcuna guerra — dichiara divertito il Sindaco di Scandicci Fallani — abbiamo incontrato ieri pomeriggio i rappresentanti di Leroy Merlin, informandoli della sospensione. Non un blocco, bensì un rinvio: ne ripareremo quando conosceremo il destino della Caserma Gonzaga».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Carta, maxi investimento sullo stabilimento Essity**

Altopascio (Lucca) Undici nuove linee di produzione per un investimento da 47milioni di euro: è il piano biennale annunciato da Essity, azienda leader nei settori dell'igiene e della salute, che ha deciso di puntare su Altopascio per farne il centro d'eccellenza europeo per la produzione di tovaglioli. In Toscana l'azienda ha 4 stabilimenti: a Collodi, due a Porcari e a Altopascio dove impiega 215 persone, ma farà nuove assunzioni. Come centro europeo, infatti, aumenterà la capacità produttiva con 11 nuove linee, i cui lavori partiranno entro la fine del 2018. Soddisfatta la sindaca, Sara D'Ambrosio: «È un segnale di ripresa per l'economia locale; si sta ritrovando il coraggio di investire».

(Mirco Baldacci )

### **Il Sole 24 Ore**

#### **Accordo a Piombino per la cessione a Jindal**

##### **Attesa ratifica Cda e due diligence, closing a fine marzo**

Cevital e Jindal south west trovano un'intesa per il passaggio di proprietà degli asset della ex Lucchini. Il gruppo algerino è pronto a cedere l'intero sito produttivo di Piombino (oggi controllato dalla società Aferpi) agli indiani. L'accordo dovrà ora essere ratificato dai rispettivi Consigli di amministrazione e sarà necessaria una due diligence, che richiederà circa tre settimane di tempo, prima del closing.

«L'accordo per la cessione sarà firmato questa mattina per ragioni di fuso orario - ha detto ieri sera il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, al termine di una trattativa durata più di quattro ore -, il closing è previsto entro fine marzo. Sono soddisfatto, anche se in questi casi dobbiamo essere prudenti» ha aggiunto.

L'intesa di massima (una sorta di lettera di impegni) è stata raggiunta ieri al tavolo del Mise, convocato per accelerare il passaggio dalla gestione Cevital a una nuova fase, transizione che negli ultimi mesi si era arenata nelle secche di uno scontro giuridico tra il Governo e l'attuale proprietà algerina, bollata come «inadempiente» dallo stesso esecutivo.

Al tavolo di ieri Calenda si è presentato con una bozza di istanza di ammissione all'amministrazione straordinaria già in tasca, ma con l'obiettivo di favorire un accordo tra Jsw e il gruppo algerino. Il dialogo tra i due soggetti è proseguito nelle ultime settimane tra alti e bassi senza che ci sia mai stata veramente la sensazione di una vera accelerazione; a mantenere la distanza tra le parti, secondo il parere di fonti vicine alla trattativa, è stata soprattutto la divergenza sul prezzo. Ieri il Mise ha favorito la stretta finale, invitando a una riunione «ristretta», a margine del tavolo sindacale, i rappresentanti di Jsw e di Cevital, collegati via telefono con i rispettivi staff legali in India e in Algeria.

La nuova scadenza in agenda per il futuro della ex Lucchini è quindi fissata al 31 marzo. Successivamente al closing, fanno sapere i sindacati esprimendo un giudizio positivo sull'intesa, potrà partire il confronto riguardante il piano industriale e gli investimenti necessari per il rilancio dell'impianto.

Jindal prenderà «gli stessi impegni da tutti i punti di vista, anche occupazionale, non c'è nessuna modifica - ha assicurato Calenda -. Ricordo che siamo in amministrazione straordinaria, quindi il Governo ha il potere di approvazione o meno. Continuerà la sorveglianza anche con la Regione Toscana».

I programmi di Jsw per Piombino sono stati illustrati la scorsa estate in via ufficiosa al sindaco Massimo Giuliani e al presidente della Regione Enrico Rossi, oltre che al commissario della ex Lucchini, Piero Nardi e ad alcuni esponenti del Governo. Jsw (ha perso in cordata con Acciaitalia la gara per gli asset Ilva) avrebbe manifestato l'intenzione di riavviare l'altoforno, spento da quattro anni. Secondo le prime indiscrezioni, i treni

vergella e barre non sarebbero al centro degli interessi del gruppo indiano, mentre per il treno rotaie non è da escludere un ruolo per Rfi, che in questi mesi ha appoggiato il dossier Aferpi.

Il gruppo indiano ha invece intenzione di investire in un nuovo laminatoio per produrre coils. Il core business di Jsw, che in generale punta a portare da 18 a 40 milioni di tonnellate la capacità produttiva del gruppo, sono i laminati piani. La perdita di alcuni clienti (Marcegaglia, per esempio, comprava 400-500mila tonnellate, ora dirottate su Ilva) e la graduale chiusura delle frontiere europee ha convinto l'operatore indiano della necessità di una base produttiva in Europa.

Resta da sciogliere il nodo del rapporto con il territorio. L'altoforno è spento da tempo e il riavvio potrebbe essere mal tollerato da una parte della città (anche se un'eventuale ripartenza dovrebbe avvenire senza l'utilizzo della cokeria, ma con importazione di carbon coke, di cui Jsw pare abbia grande disponibilità). La «variante Aferpi», approvata dal Consiglio comunale piombinese per agevolare il piano industriale ipotizzato dal gruppo algerino, prevede però lo spostamento dell'area a caldo lontano dalla città (in località «Padule»), ipotesi che rischia di rallentare la messa a terra degli investimenti di Jindal, che ha bisogno di essere operativa in breve tempo, per sfruttare la fase positiva di mercato ed eventualmente arginare il rilancio di Ilva ad opera di ArcelorMittal. La sconfitta nella gara per Taranto brucia ancora, e Piombino è un'occasione strategica.

Matteo Meneghello

### **Il Sole 24 Ore**

#### **La svedese Essity investe in Toscana**

La svedese Essity (ex Sca), che in Toscana ha tre stabilimenti per la produzione di carta per uso igienico e domestico, investe 47 milioni nella fabbrica di Altopascio (Lucca), che oggi impiega 215 addetti, per farne il centro di eccellenza europeo dei tovaglioli di carta. Il gruppo, titolare di marchi come Tempo e Tork, punta a potenziare la capacità produttiva con l'installazione di undici nuove linee entro il primo trimestre 2020. Obiettivo è «rendere l'assortimento di prodotti (bianchi e colorati) più competitivo in Europa, grazie a una filiera più efficiente».

### **Il Sole 24 Ore**

#### **Nei centri storici più bar e ambulanti**

Dopo 10 anni di smottamenti la desertificazione del commercio nelle città - quasi 63mila negozi in meno dal 2008 a oggi - sta rallentando. Ma la mappa che emerge oggi dai centri storici è radicalmente mutata rispetto a un decennio fa: sempre più bar, ristoranti e street food e negozi di telefonia e sempre meno librerie, giocattolai e negozi di abbigliamento (spesso dirottati in centri commerciali). Con i nuovi commercianti che parlano sempre di più un'altra lingua (le imprese straniere sono salite dal 10,7% al 13,6%), mentre sui marciapiedi a fianco a molte saracinesche abbassate esplose la presenza dei venditori ambulanti, specialmente al Sud dove la loro moltiplicazione è avvenuta in modo tutt'altro che ordinato.

A raccontare come è cambiato il commercio in due lustri - un'era geologica per queste imprese coincide con la crisi e l'avvento delle vendite online - è la nuova indagine dell'ufficio studi di Confcommercio realizzata su ben 120 città. Dove a fronte della scomparsa di 62mila negozi (-10,9% che diventa -11,9% nei centri storici) sono apparsi 39mila bar, hotel e ristoranti in più (+13,1% e 17% fuori dal centro), con una grande crescita delle imprese registrate da titolari stranieri (+26,2%) a fronte di un calo del 3,6% di quelle degli italiani.

Dal 2015 a oggi, comunque, in concomitanza con l'avvio dell'uscita dalla crisi, l'emorragia di imprese nel commercio si è sostanzialmente arrestata. La ricerca, che non ha preso in esame Roma, Milano e Napoli, perché considerate città policentriche, evidenzia che il calo dei negozi nelle periferie è più contenuto (-10,3%). A pesare sui centri storici, oltre al ciclo economico e alle variabili socioeconomiche e demografiche (c'è un esodo di giovani e restano a viverci sempre più anziani), ci sono anche i canoni di locazione, che calano di più in periferia.

Guardando alla ripartizione territoriale emerge che al Sud c'è un vero e proprio boom del commercio ambulante (+26%). Un'anomalia, questa, non governata secondo Confcommercio: basti pensare che a Palermo le bancarelle sono quasi triplicate. Al Nord invece la «supplenza» dell'ambulante appare di più come un «processo ordinato». Nella mappa sulla vitalità o il declino del commercio è particolarmente difficile la situazione in città come Genova, Venezia, Reggio Calabria, Messina, Bari e Cagliari, mentre maggiore equilibrio tra tutte le vocazioni commerciali si registra nell'alta Lombardia, attorno a Firenze, a Trento, Siracusa e Matera.

«Il degrado urbano e l'esodo dei residenti stanno impoverendo le nostre città che, ora più che mai, devono essere rilanciate», avverte il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che invoca «città più belle e

attrattive» perché danno «sicurezza e fiducia». Da qui la proposta di incentivi di carattere fiscale, per difendere il commercio sano. Sangalli suggerisce due leve: cedolare secca sulle locazioni commerciali e una «local tax» che comprenda Imu, Tasi e Tari che sia totalmente deducibile.

Marzio Bartoloni

## ***Il Manifesto***

### **Svolta per le acciaierie di Piombino: passano a Jindal**

**Rebrab lascia. Dopo anni di chiusura finalmente una proprietà credibile. La soddisfazione dei sindacati: si volta pagina**

Dopo sei anni di traversie e blocco della produzione, un po' di luce arriva per le acciaierie di Piombino. Ieri pomeriggio al ministero dello Sviluppo il gruppo Cevital guidato dall'algerino Rebrab ha trovato un accordo per vendere agli indiani di Jindal.

L'imprenditore algerino si era aggiudicato le acciaierie in amministrazione controllata da anni ma non era riuscito a far ripartire la produzione per problemi finanziari in patria. A quel punto lo scorso autunno il governo aveva deciso di risolvere il contratto di acquisto ma la contrarietà di Rebrab avrebbe portato ad una lunga querelle giudiziaria.

Il gruppo indiano di Jindal – capofila della cordata Acciaitalia che è risultata perdente nel bando per Ilva- si era detta interessata ma fino a ieri non si era trovato l'accordo: Rebrab chiedeva di avere una buonauscita uguale ai soldi spesi in questi anni.

L'accordo verrà formalizzato questa mattina e dovrà essere ratificato dai rispettivi consigli di amministrazione. Jindal, specificano i sindacati, si assume «tutti gli impegni assunti, le concessioni e gli obblighi». «Il closing ci sarà entro fine marzo», ha annunciato il ministro Carlo Calenda.

«Si volta pagina», commenta la Fiom Cgil. «Ci confronteremo con la nuova proprietà – commenta il segretario nazionale Rosario Rappa – per prevedere, a partire dal nuovo piano industriale, il ritorno per Piombino a colare acciaio, garantendo l'occupazione di tutti i lavoratori diretti e dell'indotto. Questo significativo e importante risultato – conclude – è frutto dell'iniziativa di lotta e di mobilitazione dei lavoratori di Piombino (circa 2mila, ndr) e dell'impegno, che va riconosciuto, del governo e delle istituzioni locali, Regione Toscana e Comune di Piombino».

«Ci auguriamo che Jindal restituisca dignità ai lavoratori e allo stabilimento di Piombino», ha commentato il segretario generale Uilm Rocco Palombella.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Come conciliare la presenza dell'acciaieria con l'ambiente? Grazie alle bonifiche Cevital, fiato sospeso a Piombino: slitta la firma per la cessione a Jindal Gli indiani hanno chiesto tempo per effettuare alcuni approfondimenti sui termini dell'intesa**

di Luca Aterini

«Dovessimo prendere Ilva – disse esattamente un anno fa Sajjan Jindal, presidente di Jindal South West, uno dei più importanti gruppi siderurgici al mondo – mi piacerebbe guardare a Piombino». La cronaca ci ha lasciato poi una storia diversa. Jindal, che faceva parte della cordata Acciaitalia, ha perso la gara per l'Ilva ma deciso comunque di puntare su Piombino come testa di ponte per il mercato europeo. È questa la strategia che è parsa emergere ieri sera al ministero dello Sviluppo economico, durante un intenso vertice che ha visto anche la presenza della Regione Toscana per individuare una soluzione allo stallo Cevital: la cessione della partecipazione dell'intero capitale sociale di Aferpi Spa, Piombino logistic Spa e GSI Lucchini Spa da parte di Cevital spa e Cevitaly srl a JSW steel Ltd.

«L'accordo c'è – titolavano ieri sera da Firenze – gli algerini di Cevital cedono agli indiani di Jindal l'intera società, con tutti gli oneri e gli onori che ne conseguono, dagli accordi di programma alle concessioni. La firma sull'intesa verrà messa al Ministero dello sviluppo economico domani mattina alle 9.00». Nel tardo pomeriggio però non è ancora arrivata, lasciando Piombino col fiato sospeso.

Il presidente della Regione Enrico Rossi, che ha seguito lo svolgersi degli eventi per l'intera mattinata al ministero dello Sviluppo economico, lasciando il palazzo di via Veneto si dice comunque ancora fiducioso circa l'esito positivo della trattativa. Il testo inviato in India ieri sera era quello concordato tra i referenti italiani delle due società, un risultato che il presidente della Regione Toscana continua a ritenere estremamente positivo, ed importante per il futuro di tanti lavoratori: gli indiani hanno però chiesto tempo per effettuare alcuni approfondimenti circa i termini dell'intesa, e quindi in Italia si resta in attesa di vedere la firma.

Se e non appena ci sarà il via libera ufficiale, com'è comune auspicio a Piombino, scatterà il momento della *due diligence*, ovvero il controllo da parte di Jindal sulla situazione del sito produttivo e delle condizioni effettive per arrivare all'accordo definitivo; un periodo che durerà fino a fine marzo. Il *closing* – ovvero la chiusura effettiva della trattativa con la firma definitiva sul contratto – è previsto subito dopo. E poi? «Se ogni cosa andrà come atteso – commentavano ieri dalla Regione – sarà un bel regalo di Pasqua per tutti i soggetti interessati, a partire dagli oltre duemila addetti diretti e da quelli dell'indotto dell'acciaio». Jindal si sarebbe infatti impegnata a mantenere in essere tutta la forza lavoro, anche se un piano industriale ancora non c'è: una volta arrivati al closing sarà l'accordo definitivo dovrà essere approvato da tutte la parti in causa (a partire dal ministero), per poi concentrarsi sul piano industriale che dovrà essere presentato. Per fare cosa?

Filtrano indiscrezioni secondo le quali sarebbe intenzione di Jindal tornare a colare acciaio riaccendendo l'altoforno, spento a Piombino con grande amarezza – ma anche minori impatti ambientali – ormai nel lontano 2014. In questo caso non si potrà tornare a contrapporre ambiente e lavoro, un conflitto che appartiene al passato. Nelle aziende realmente in salute, oggi, ambiente e salute marcano insieme. E trovare la giusta quadratura del cerchio a Piombino come altrove non sarà facile, ma comunque indispensabile.

«Il futuro industriale del nostro paese, e segnatamente quello dell'industria siderurgica, sarà possibile – argomenta a tal proposito sulle pagine de *La Stampa – Tuttogreen* Rossella Muroni, ex presidente nazionale di Legambiente – solo con questo nuovo approccio culturale al problema, rovesciando cioè le priorità e assumendo la tutela dell'ambiente come chiave di un diverso sviluppo. Assumere questo punto di vista non significa aderire a posizioni anti industria e all'idea che si lascia la produzione ai paesi emergenti, in poche parole alla Cina, mentre da noi ci si dedica all'economia smaterializzata. Al contrario chi si batte per una riconversione ecologica dell'economia e della società ha bisogno di fabbriche aperte e in salute [...] È necessario che la priorità ambientale si traduca nella scelta di bonifica e messa in sicurezza del pregresso. A Taranto, come a Piombino, con le fabbriche aperte va messa in atto la bonifica». Ed è proprio su questo terreno dove ancora oggi scontiamo pesanti ritardi che primariamente si giocherà la partita dello sviluppo sostenibile, a Piombino – con o senza altoforno.

## **La Repubblica**

### **Piombino, slitta l'accordo con Jindal Il gruppo indiano che compra da Rebrab ritarda la sua firma Tra chi lo assiste spunta anche Marco Carrai**

Ilaria Ciuti

Ancora niente firma per le acciaierie di Piombino. Jindal si fa attendere, vuole riflettere, discutere con il suo board, perfino rivedere le clausole dell'accordo trovato appena il giorno prima: l'acquisto dell'ex Lucchini, ora Aferpi, dal gruppo algerino Cevital di Issad Rebrab che l'aveva a sua volta comprata due anni fa senza poi rispettare gli impegni di rilancio. Giovedì sembrava tutto fatto, gli algerini avevano firmato il “Memorandum of understanding” per cui Rebrab avrebbe ceduto per 60 milioni acciaieria, terreni e concessioni, ovvero tutto, a Jindal. La firma degli indiani era stata rimandata a ieri. Ma solo, come aveva spiegato il ministro Calenda, « per questioni di fuso orario, essendo Sajjam Jindal in Corea ». Ma nessun dubbio, la firma arriverà, aveva continuato il ministro: « Poi sarà fatta la due diligence di tre settimane e, a fine marzo, il closing ».

Ieri mattina la delusione. Nonostante per l'accordo si siano spesi e si stiano spendendo in molti, oltre al ministro Calenda e al governatore della Toscana, Enrico Rossi. Perfino un mediatore inaspettato in questo caso: uno degli uomini di maggior fiducia di Renzi, l'imprenditore Marco Carrai, che si dichiara « grande amico di Jindal ma anche di Calenda » e che negli ultimi tre giorni ha lavorato, dice, « pancia a terra ». Impegnati nella trattativa anche gli avvocati Eugenio Grippo, specialista a livello internazionale di diritto societario, per Rebrab, e Alberto Bianchi, il presidente della Fondazione Open che finanzia la Leopolda di Renzi, per Jindal, insieme a Umberto Tombari, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. Erano stati loro, giovedì sera, a perfezionare l'intesa. Dopo aver lavorato a lungo per avvicinare le parti, Calenda e il governatore Rossi si precipitano al ministro dello Sviluppo alle 9 di ieri per firmare insieme una lettera che renda più appetibile il «Memorandum», assicurando a Jindal il sostegno di Mise e Regione all'investimento, compresi 15 milioni di cofinanziamento. Ma l'imprenditore indiano tace per tutta la mattina.

Quando si rifà vivo è per una proposta diversa da quella del giorno prima: Jindal propone tre milioni di risparmio sul prezzo, vuole ridiscutere le responsabilità sue e di Rebrab a cominciare da chi farà, e dunque pagherà, le opere di bonifica ambientale. Calenda dichiara, come poi ribadirà nel pomeriggio a Piombino che « i tempi si allungano ». Ma aggiunge anche: « Noi abbiamo impegni urgenti e non possiamo aspettare ». Quali impegni? C'è la gara per le nuove rotaie di Rete ferroviaria italiana che Piombino non può permettersi di perdere. Al ministro, ieri pomeriggio Jindal ha spiegato che la sua società quotata - ha bisogno di alcuni passaggi formali prima di chiudere. Già lunedì dovrebbero essere affrontati i primi aspetti di procedura. E presto si capirà se il ritardo dipenda solo dalla procedura o di qualcosa di più sostanziale.

Da oggi la città sta comunque col fiato sospeso: tutti sanno che la firma di Jindal sarebbe un passo avanti, ma non la soluzione definitiva. Resterebbe da fare una “due diligence” complessa. Gli uomini di Jindal dovrebbero controllare in Aferpi le condizioni sia dell'impianto che dei conti. Un lavoro che durerebbe almeno tre settimane, prima che Rebrab e Jindal si incontrino di nuovo per firmare, entro fine marzo come prevede Calenda, il contratto definitivo di vendita. Solo allora vedrà la luce il piano industriale che dovrà chiarire in primo luogo i punti della riaccensione dell'altoforno e della riassunzione dei duemila lavoratori.

## **La Repubblica**

### **Stop and go nella cessione dell'impianto siderurgico**

#### **1 L'arrivo**

Cevital arriva a Piombino nel dicembre del 2014. Il gruppo algerinoviene preferito a Jindal che già aveva manifestato interesse per il complesso siderurgico. Nel 2016 iniziano i problemi finanziari della neonata società Aferpi

#### **2 Il richiamo**

Nel giugno 2017 il richiamo a Cevital da parte del governo per il mancato rilancio porta alla firma per il prolungamento della amministrazione straordinaria al 2019 con contratti di solidarietà fino alla fine del 2018

#### **3 Il cambiamento**

Dopo mesi di trattativa al Ministero dello Sviluppo Economico si arriva ad un accordo per il passaggio di mano al colosso indiano Jindal. Ma ieri sulla cessione dell'acciaieria arriva un nuovo stop

## **La Repubblica - Firenze**

### **Lucchini, Jindal si fa attendere slitta la firma per le acciaierie**

Ilaria Ciuti

L'accordo che Calenda dava già per fatto lo scorso giovedì bloccato dal gruppo indiano Il mediatore è Carrai. Si direbbe la maledizione di Piombino. Giovedì, al Mise, sembrava tutto fatto, ieri non lo era più. Due giorni fa era cosa fatta l'accordo tra Issad Rebrab, patron del gruppo algerino Cevital che nel 2015 aveva rilevato l'ex Lucchini ma che poi non era riuscito a realizzare il piano industriale, e gli indiani di Sajjan Jindal: Cevital vende tutto e Jindal compra. È tardo pomeriggio quando il ministro Calenda annuncia: « L'accordo c'è, si firma domattina per ragioni di fuso orario, e a fine marzo il closing ».

Dopodiché, ieri, il fuso non finisce più. Gli algerini hanno già firmato il « Memorandum of understanding », così si chiama l'intesa, il giorno prima. Ma Jindal tace per tutta la mattinata, si dice stia tre ore in call conference con il suo board, finché alle 14 spedisce al Mise un nuovo « Memorandum » che pare rimetta in discussione molto: dal prezzo pattuito alle responsabilità di chi vende e chi compra, a cominciare da chi fa il risanamento ambientale, cosa di non poco conto e poco costo. In giornata la firma sicuramente non arriverà. A Calenda non resta che congedare i presenti in attesa, per primo il governatore Rossi che alle 9 aveva firmato con il ministro, una lettera per gli indiani che assicurava il sostegno concreto delle istituzioni, compresi 15 milioni di cofinanziamento, al « Memorandum ». Più di così, pensavano: le istituzioni hanno fatto tutto il possibile. Ma Jindal non attacca quella lettera, piuttosto rimette in discussione tutto l'accordo tra le parti. Si scopre poi che il mediatore tra il governo italiano e il suo amico Jindal è Marco Carrai, uno dei più vicini e fedeli collaboratori di Renzi.

« Jindal - spiega il ministro - sfortunatamente era in Corea e stava tornando in India per riunire il board. La cosa va più per le lunghe ». Molto british. Poi però perde la pazienza: « Ma noi abbiamo una serie di impegni, non possiamo aspettare tanto ». Ora il nodo tornerà ai legali delle due parti che mercoledì erano riusciti a raggiungere l'accordo chiudendosi per ore in una stanza del Mise, dopo avere sfilato di fronte a quanti, sindacati compresi, attendevano ansiosamente quell'intesa e dopo il fitto lavoro di Calenda e Rossi per avvicinare l'algerino e l'indiano. Avvocati di peso in campo. Per Rebrab Eugenio Grippo, specialista di diritto societario a livello internazionale, per Jindal, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio Umberto Tombari, e Alberto Bianchi, presidente della Fondazione Open che finanzia la Leopolda di Renzi.

Come di peso è quanto ruota intorno alla questione Aferpi. Calenda parla di impegni non rinviabili, si riferisce certamente alla scadenza della fornitura di rotaie per Rfi. Ma c'è anche il 4 marzo e la politica che si intreccia con l'acciaio. C'è Salvini che ieri a Livorno dichiara che ci tornerà da premier e nazionalizzerà le acciaierie, c'è Calenda deciso a risolvere la crisi delle aziende italiane, dall'Ilva a Embraco, a Aferpi, verosimilmente conscio del peso che un fallimento avrebbe sulle urne e forse anche sulla tenuta della democrazia. Un ministro molto determinato, attivo, da più parti apprezzato, che non sempre va d'accordo con l'ex premier Renzi, segretario del Pd che è anche il suo partito.

## **Corriere della Sera**

### **Altro rinvio per Aferpi, manca ancora la firma di Jindal**

( m.sab .) Dall'affare fatto al rinvio sine die per la firma decisiva. La vendita dell'ex Lucchini al gruppo indiano Jindal sembra assumere in poche ore i ritmi di una telenovela. Nella serata del 22 febbraio era arrivato al Mise l'annuncio dell'intesa per la cessione dagli algerini di Cevital di Aferpi, ma oggi è arrivata una brusca (e preoccupante) frenata. «Abbiamo atteso la firma da parte di Jindal, ma è in Corea del Sud e sta rientrando in India perché deve riunire il board. Loro hanno in mano il documento firmato dall'Algeria. Attendiamo una risposta di Jindal — ha spiegato il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda ( foto ). Rischi? Bisogna essere prudenti, finché non vedo la firma ci sono sempre rischi, attendiamo ma spero non ci siano rischi». Dal punto di vista dei passaggi formali dopo la firma l'intesa, che dovrebbe metter in salvo i 3mila lavoratori dell'ex Lucchini di Piombino, dovrà essere ratificato dai rispettivi cda con una due diligence di tre settimane. Al momento quindi non è ancora terminata l'era algerina, iniziata nel dicembre 2014. È forte la preoccupazione tra i lavoratori. «Noi siamo in cassa integrazione e il governo è in scadenza. Sbrigati!», ha detto un cassintegrato dell'Aferpi di Piombino al ministro Carlo Calenda, che ha risposto: «Mi sto sbrigando. Ho detto a Jindal di fare presto, aspetto la firma».

## **Corriere Fiorentino**

### **Lucchini, slitta la firma**

#### **Gli operai: «Fate presto»**

#### **Jindal rinvia l'acquisto. Il ministro Calenda a Piombino: mi sto sbrigando**

Antonio Valentini

PIOMBINO La strada di accesso dell'Hotel Phalesia, dove si svolge una manifestazione elettorale del Pd, è presidiata da agenti in assetto anti-sommossa. E quando il ministro Carlo Calenda arriva, 24 ore dopo l'accordo sul passaggio dello stabilimento dalle mani del gruppo algerino Aferpi di Issad Rebrab a quello indiano di Jsw del magnate Sajjan Jindal, ad attenderlo trova un presidio di lavoratori aderenti a «Camping Cigs» che distribuiscono un volantino dai toni infuocati.

Il clima è cambiato, non solo per la pioggia e il freddo pungente, quanto perché Jsw ha fatto slittare la firma del protocollo d'intesa prevista per ieri mattina al ministero dello Sviluppo economico. I lavoratori intercettano Calenda, chiedono sicurezze sul piano industriale e per l'occupazione, oltre a un progetto per Piombino. Soprattutto ora che Jsw prende tempo. Calenda non si scompone: «I rappresentanti di Jindal hanno ricordato di essere un'azienda quotata e che, per questo, devono fare un passaggio nel loro consiglio di amministrazione. A loro ho risposto che va bene, ma che ci diano notizie in tempi rapidi». Poco dopo, nell'affollata sala del centro congressi, alla presenza dei candidati Silvia Velo (al Senato) e Leonardo Marras (alla Camera dei deputati), il ministro spiega che l'accordo sul testo è stato trovato: «Gli algerini hanno firmato, gli indiani hanno preso tempo. Per esperienza, andiamo avanti con i piedi di piombo. Per ora non c'è niente da festeggiare, festeggeremo quando gli investimenti saranno fatti e gli operai tornati al lavoro». Applausi.

Prudenza è la parola d'ordine. Troppe volte a Piombino le speranze si sono trasformate in delusioni. Tuttavia l'uscita di scena di Issad Rebrab, fortemente caldeggiata dai sindacati, regala un po' di ottimismo. «Ne abbiamo passate troppe, sarò contento a fine marzo — commenta Gianni Anselmi, ex sindaco e consigliere regionale — Speriamo in un interlocutore industriale solido e credibile». La Jsw di Saddam Jindal risponde, in teoria, a questi requisiti. Ma se anche la firma dovesse arrivare a breve, tutto resterà appeso alla due diligence, alla verifica dei dati di bilancio, prevista entro tre settimane. Dopodiché si inizierà a parlare di piano industriale, su cui però sono già trapelate anticipazioni.

Alla Jsw, specializzata nella produzione di coils (laminati piani) brucia ancora la sconfitta nella gara per l'Ilva, alla quale aveva partecipato in partnership attraverso Acciaitalia. Tanto più che tra i maggiori clienti di Jsw c'era il gruppo Marcegaglia, che ora si approvvigiona direttamente dallo stabilimento di Taranto acquisito in cordata con Arcelor Mittal. L'imprenditore indiano ha bisogno di un punto di riferimento in Italia per ovviare ai dazi anti dumping nelle esportazioni da parte dei Paesi terzi e per questo Piombino risulta strategico. Vien da sé, come ha ricordato Gianfranco Tosini su Siderweb, che buona parte dei laminati prodotti sarebbe destinata ai mercati europei, anche se l'Italia figura tra i Paesi importatori dei prodotti piani. Infatti, nonostante che con Piombino salgano a tre i produttori in ambito nazionale (con Ilva e Arvedi), il divario tra domanda e offerta è evidente e l'Italia importa coils dall'estero: a fronte di un fabbisogno pari a 16 milioni di tonnellate annue, la produzione è di 13 milioni, includendovi quelle dello stabilimento toscano (1,5 milioni di tonnellate). L'aggiunta del quarto laminatoio ai tre pre-esistenti (vergella, barre e rotaie) presuppone il riavvio dell'altoforno, in pratica da realizzare ex-novo per una spesa prevedibile attorno ai cento milioni, come ha ribadito il professor Carlo Mapelli, docente di metallurgia al Politecnico di Milano, sempre su Siderweb. L'inquinamento sarebbe notevolmente ridotto con l'esclusione della cokeria: il nuovo altoforno sarà alimentato da gas naturale oppure da pre-ridotto: sinter, pellet e carbon coke, di cui Jindal dispone in grande quantità. La sfida sta nella qualità finale dei laminati piani, dove la concorrenza interna è portata da Arvedi e Ilva e, dunque, nella tecnologia utilizzata: colata e laminazione continua con la produzione di spessori molto sottili. Nonostante il forte interesse per i coils, il treno-rotaie resta strategico e questo spiegherebbe l'attenzione di Rfi per la produzione di binari lunghi 104 metri, adatti all'alta velocità.

Ma fino al closing, nessuno ha voglia di esporsi. Anche perché c'è da fare i conti con una quota significativa dell'opinione pubblica, con quei piombinesi che, in quattro anni di chiusura dell'altoforno, hanno respirato aria pulita iniziando a sognare una riconversione economica incentrata sul turismo. Un sogno destinato a restare tale, almeno per ora, visto il costo delle bonifiche tutto da quantificare e comunque altissimo. E dunque, avanti con l'industria, sfatando anche certe leggende metropolitane dell'ultima ora: «Il costo dell'energia non è stato assolutamente argomento di conversazione con i rappresentanti di Jindal, smentisco che questo sia stato un tema», chiarisce Calenda, tanto più che quanto a costi energetici, Piombino non ha rivali in Europa. In ogni caso bisogna fare presto. «Noi siamo in cassaintegrazione e il governo è in scadenza. Sbrigati», dice un operaio a Calenda. Il ministro non tergiversa né perde la flemma: «Mi sto

“Greenreport soc.coop.”

sbrigando. Ho detto a Jindal di fare presto, aspetto la firma. Sono cose complicate. Se viene qui un politico a dirti che le cose sono semplici, ti prende in giro».

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica**

**Piombino con il fiato sospeso ma il piano di Jindal è pronto  
Altoforno, 4 laminatoi, 400 milioni di investimenti e 1800 posti. Giorni decisivi**

Marco Patucchi

Nei prossimi giorni arriveranno gli emissari con potere di firma per siglare l'accordo. Poi, la settimana successiva, dovrebbe essere in Italia lo stesso Sajjam Jindal. Ai piani alti del ministero dello Sviluppo Economico si ostenta tranquillità: il passaggio della Aferpi (la ex Lucchini di Piombino) dal tycoon algerino Issad Rebrab al colosso siderurgico indiano, non viene considerata a rischio, nonostante il rinvio in extremis dell'intesa. «La parte economica dell'operazione è risolta e, quanto alla bonifica, si tratta di qualcosa che fa capo all'amministrazione straordinaria e, dunque, non ha alcun riflesso sulla compravendita», spiegano fonti vicine al dossier ridimensionando varie chiavi di lettura emerse dopo lo slittamento della firma da parte di Jindal (Rebrab ha già siglato il memorandum). Mancherebbero solo i passaggi formali nel board del gruppo indiano quotato in Borsa.

Comunque è destino che i 2200 caschi gialli della fabbrica di Piombino, debbano sudarsi fino all'ultimo la riconquista di un futuro di lavoro e dignità. « Qui si respira la speranza di liberarsi da un enorme bluff – racconta Graziano Martinelli della Rsu e operaio da una vita -. A Piombino viene data una seconda opportunità, e non è cosa da poco di questi tempi ». E anche Jonathan Ghignoli, della Fiom, non nasconde la trepidazione: «Quella con Jindal sarà una vera trattativa, come quella di ArcelorMittal per l'Ilva. Niente a che vedere con quanto accadde con l'arrivo di Rebrab». L'imprenditore algerino si presentò nel 2014 con un progetto addirittura da un miliardo di euro che prevedeva il rilancio dell'acciaieria e la diversificazione nella logistica e nell'agroalimentare. Promesse mai mantenute e un'avventura finita con la minaccia di insolvenza e la trattativa con Jindal che dovrebbe fruttare a Rebrab circa 60 milioni di euro.

Le linee guida del progetto di Jindal (che punta a fare di Piombino la propria base in Europa) tracciano un investimento di circa 400 milioni, la riaccensione dell'altoforno, quattro laminatoi ( i tre attuali che producono rotaie, barre e vergelle, più uno nuovo per i prodotti piani), l'impiego di 1800 addetti e tre milioni di tonnellate di acciaio all'anno. In base alla tabella di marcia, dopo la firma del memorandum anche da parte di Jindal, scatterebbe una due diligence che potrebbe durare tre settimane, arrivando così alla cessione vera e propria entro la fine di marzo. In quella fase gli uomini del gruppo indiano avranno modo di analizzare i conti di Aferpi e, soprattutto, lo stato di salute degli impianti: un passaggio importante anche per le questioni ambientali che allarmano la città almeno quanto il destino dei posti di lavoro: i convertitori sono a ridosso del centro di Piombino e proprio la prevedibile necessità di interventi di smantellamento e ristrutturazione, può rappresentare l'occasione per un allontanamento degli impianti dal centro abitato (e un avvicinamento all'altoforno). Ricollocazione che comporterebbe anche evidenti vantaggi logistici per l'acquirente.

**Il Sole 24 Ore**

**Asfalti modificati contro l'inquinamento acustico  
In Europa 61mila decessi a causa del rumore ambientale**

La tecnologia non è nuova – è nata mezzo secolo fa in Arizona – ma in Italia stenta a prendere piede. Eppure gli asfalti modificati, quelli realizzati con l'aggiunta al bitume della gomma derivante dal riciclo degli pneumatici fuori uso, possono abbattere sensibilmente l'inquinamento acustico generato dal traffico e contemporaneamente ridurre la spesa per la manutenzione delle strade, grazie a una maggiore durata e resistenza nel tempo rispetto alle pavimentazioni tradizionali.

«Il nostro Paese, a differenza di altri Stati europei, paga lo scotto di una certa resistenza culturale all'uso della gomma riciclata per realizzare gli asfalti fonoassorbenti», dice Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. «Questo perchè sono ancora molti – prosegue Ronchi - coloro che temono di trovarsi di fronte a un rifiuto e non a un materiale a tutti gli effetti. E andrebbe anche considerato che il riciclo riduce le emissioni nocive in atmosfera». Bastano pochi numeri che arrivano da Ecopneus, la società senza scopo di lucro per il rintracciamento, la raccolta, il trattamento e il recupero degli pneumatici a fine vita, per capire come l'Italia sia ancora agli albori della diffusione e dello sviluppo di un grande mercato potenziale capace di far bene all'ambiente (in Europa si stima che siano 125 milioni le persone esposte a livelli di rumore provocato dal traffico superiore ai 55 decibel).

Il Paese può contare su una rete di quasi 838mila chilometri di strade a cui ne vanno aggiunti altri 6.757 di autostrade. A partire dal 2007 i km/corsia con asfalti con gomma riciclata sono aumentati costantemente, in particolare in regioni come l'Emilia Romagna, la Toscana, il Piemonte e nell'area del Trentino Alto Adige,

dove si registrano le esperienze più significative. Ma si sono comunque fermati a quota 450 chilometri. Ancora troppo pochi.

«Enti locali e aziende continuano a mostrare una certa diffidenza», spiega Giovanni Corbetta, direttore generale di Ecopneus, che è costituita dai principali produttori di pneumatici operanti in Italia. «Ci sono molti alibi per non contribuire a diffondere questa tecnologia in modo capillare – aggiunge Corbetta – e si teme anche che con la riduzione dei costi di manutenzione delle strade ci sia una perdita significativa di posti di lavoro». Dopo quindici anni circa, infatti, la forbice tra i costi di manutenzione di una strada con asfalto tradizionale e di una con asfalto modificato si allarga sensibilmente. Nel primo caso la spesa arriva a sfiorare i 975 euro per km/corsia mentre nel secondo caso si ferma a 324 euro. Il fatto è che oltre a mostrare una maggiore resistenza all'usura e una maggiore sicurezza – l'asfalto modificato assicura più aderenza al suolo – questa tecnologia può avere ricadute positive sulla salute.

L'Oms stima che in Europa gli anni di vita persi a causa dell'inquinamento acustico siano 61mila per cardiopatie e ischemie, 45mila per disturbi cognitivi nei bambini, 903mila per i soli disturbi del sonno. E il traffico stradale è del resto la principale fonte di rumore ambientale, che si calcola sia all'origine di almeno diecimila casi di morte prematura all'anno, sempre in Europa. Sul fronte dell'inquinamento acustico l'Italia ha un ulteriore ritardo. Non ha ancora presentato a Bruxelles, come richiede una direttiva del 2002, tutte le mappe acustiche che rappresentano l'esposizione al rumore nei maggiori agglomerati urbani, lungo gli assi stradali e ferroviari principali e vicino agli aeroporti più importanti. Ritardo che, dopo due lettere di richiamo, potrebbe portare ora il Paese al deferimento davanti alla Corte di giustizia dell'Unione europea.

Uno scossone positivo per aumentare il riuso della gomma di pneumatico dovrebbe arrivare con un decreto del ministero dell'Ambiente di cui si attende l'applicazione e che stabilisce come, con le opportune condizioni di trattamento, il polverino e il granulo che si ottengono dallo pneumatico siano da considerare materiale utilizzabile non solo per le strade ma anche per molte altre applicazioni, come i campi da calcio o gli isolanti acustici. «L'asfalto modificato costa circa il 10-15% in più di quello normale – spiega Corbetta – ma esperienze come quella di Reggio Emilia, dove un importante snodo della viabilità è stato realizzato con bitumi modificati, dimostrano una resistenza due o tre volte superiore a quella delle strade tradizionali». A sei anni dall'inaugurazione e con oltre 15 milioni di veicoli transitati, la Variante Canali della città emiliana ha infatti presentato ai test una sagoma ancora perfetta, senza necessità di interventi manutentivi di alcun genere.

Ecopneus assicura ogni anno la raccolta e il recupero di una media di 250mila tonnellate di pneumatici fuori uso. Nel 2016 ha riciclato oltre 3.100 tonnellate di gomma destinate agli asfalti, delle quali però solo 893 vendute in Italia. Le altre sono andate oltreoceano, in Europa e in altri Paesi extra-Ue. A dimostrazione di come, nonostante le aziende italiane siano in possesso del know how e dell'esperienza necessaria, questa tecnica stenti a decollare. Ma se tutti gli pneumatici fuori uso gestiti da Ecopneus venissero utilizzati per il recupero di materia per gli asfalti modificati si potrebbero realizzare oltre 12mila km/corsia all'anno. Numeri ai quali vanno aggiunti quelli relativi ad altri usi: 500mila tonnellate di pneumatici possono diventare 2.700 campi da calcio, 50 chilometri quadrati di isolanti acustici, 15mila chilometri di antivibranti ferrotranviari.

Natascia Ronchetti

## ***Il Sole 24 Ore***

### **L'università di Pisa studia materiali di nuova generazione**

Passa dalla fase progettuale a quella applicativa il progetto europeo «Life Nereide», coordinato dal dipartimento di Ingegneria civile e industriale dell'Università di Pisa, diretto a creare un asfalto drenante e fonoassorbente di nuova generazione che non guarda solo alle performance (come quelli attualmente in commercio) ma anche, e soprattutto, alla sostenibilità ambientale.

L'asfalto in questione ha infatti tre caratteristiche innovative: è fatto in gran parte con materiali di riciclo (polverino di gomma degli pneumatici fuori uso e materiale fresato); riduce il rumore di cinque decibel, rispetto ai prodotti in commercio che sono considerati performanti già quando riescono ad abbattere tre decibel; tutela la salute degli operatori stradali, perché può essere steso a 120-130 gradi, dunque con minori fumi e emissioni inquinanti rispetto ai prodotti attualmente disponibili che hanno bisogno di 160-180 gradi. «La nostra innovazione consiste nell'impiego di più tecnologie, finora utilizzate per pavimentare le strade, in un unico tipo di materiale ad alta sostenibilità ambientale» spiega l'ingegnere Pietro Leandri, docente dell'Ateneo pisano.

La prima applicazione di questo nuovo conglomerato bituminoso è stata completata nel gennaio scorso: l'asfalto è stato steso su 2,5 chilometri di una strada regionale molto trafficata nel comune di Massarosa (Lucca), seguendo le linee-guida messe a punto dal gruppo di ricerca. Tra qualche mese, quando la pavimentazione si sarà stabilizzata, partiranno i monitoraggi acustici, così da misurare le emissioni di rumore

e verificare in laboratorio se la riduzione è davvero quella prevista a tavolino. Al progetto europeo, finanziato con 2,7 milioni di euro fino al 2021, partecipano, oltre all'Università di Pisa, la Regione Toscana (che ha finanziato l'asfaltatura), l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat, che eseguirà i monitoraggi acustici), il Belgian road research centre (Brrc), l'Istituto di acustica e sensoristica Orso Mario Corbino del Cnr e la società Ecopneus.

Il monitoraggio dell'asfalto servirà a migliorare la “ricetta” produttiva, in vista della seconda stesura che avverrà entro l'anno, sempre su una strada regionale della Toscana. «Nella prima sperimentazione abbiamo utilizzato polverino di gomma - spiega Leandri - mentre nella seconda verrà impiegato anche materiale fresato che proviene dalla demolizione delle vecchie pavimentazioni stradali, e che finora veniva generalmente impiegato per gli strati inferiori». Inoltre il secondo step del progetto porterà alla sperimentazione di pavimentazioni porose con un contenuto di gomma di circa il 20% (contro il 2-3% abituale), che dovrebbe consentire – promette l'istituto belga Brrc - una riduzione del rumore di 12 decibel, solitamente raggiungibile solo con barriere fonoassorbenti.

Finora le previsioni del team di ricerca sono state confermate “sul campo”. L'obiettivo finale, aggiunge Leandri, è mettere a punto una «miscela» produttiva e delle linee-guida destinate alle pubbliche amministrazioni, che potranno così inserirle nei capitolati d'appalto quando hanno necessità di fare risanamenti acustici: sulla base dei test effettuati, con questo prodotto (che ha costi simili agli asfalti drenanti e fonoassorbenti utilizzati ormai da anni) si dovrebbe riuscire a ottenere una riduzione del rumore di oltre il 50% rispetto a un asfalto tradizionale. «Il progetto prevede anche protocolli per misurare le prestazioni effettive delle miscele – conclude Leandri - mentre Arpat e Cnr metteranno a punto uno strumento per la misura della fonoassorbenza sulla strada, e non più solo in laboratorio».

Silvia Pieraccini

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Buona informazione e comunicazione risultano essenziali per guidare il cambiamento**

#### **L'economia circolare vista dall'Arpat, a Prato**

#### **Non solo rifiuti: «Più giusto condividere spazi e beni piuttosto che detenerne la proprietà»**

L'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat) ha dedicato un focus all'incontro sull'economia circolare che il Museo del tessuto di Prato ha ospitato nei giorni scorsi; la città toscana – che in tempi non sospetti ha innestato una florida economia sul riciclo degli stracci, e dove oggi non mancano le difficoltà legate alla gestione degli scarti tessili – fa infatti parte di un gruppo di lavoro europeo che si occupa del tema, coordinato dalla capitale della Norvegia, e costituisce un punto d'osservazione privilegiato dal quale documentare le possibilità e le sfide che si aprono di fronte all'esigenza dell'economia circolare.

«Quello che emerge con forza – riassumono dall'Arpat – è che risulta necessario uscire dal perimetro che lega l'economia circolare alle politiche ambientali ed in particolare ai rifiuti, per approdare ad un'idea di economia circolare che investe il mondo produttivo ma anche quello del consumo».

Accanto alla gestione dei rifiuti, argomentano dall'Agenzia regionale, è dunque necessario pensare prioritariamente «all'ecodesign ed alla prevenzione dei rifiuti», e che sia «più giusto condividere spazi e beni piuttosto che detenerne la proprietà». Ovvero, ciò che oggi viene chiamato sharing economy.

«Tutto ciò – aggiungono dall'Arpat – ha bisogno di una forte spinta in termini di informazione, perché il processo di affermazione dell'economia circolare incontra una serie di difficoltà e limiti di varia natura: tecnologica, normativa, sociale che possono essere superati con la conoscenza, l'informazione che faccia comprendere a pieno i vantaggi non solo ambientali ma anche economici e sociali di un'economia di tipo circolare, creando condivisione tra i cittadini. In questo periodo di transizione, che durerà ancora svariati anni, gli enti locali possono svolgere un ruolo di facilitatori. Chi amministra una città può influire molto sull'affermazione dell'economia circolare nel tessuto urbano ma anche sociale; ad esempio, introducendo facilitazioni ed incentivi per chi si mette nel percorso dell'economia circolare o, al contrario, disincentivando chi non vuole abbandonare un modello basato sull'economia lineare».

Anche in questo caso (buona) informazione e comunicazione risultano essenziali, ed è per questo che le amministrazioni, locali ma anche nazionali, possono essere chiamate a «lanciare campagne per fare comprendere la necessità di un consumo più consapevole».

«Inoltre a livello centrale – aggiunge l'Arpat documentando quanto emerso a Prato – la Pubblica amministrazione può fare molto per superare i limiti legislativi/normativi; non solo sono necessarie nuove norme, ma talvolta potrebbero essere sufficienti indirizzi interpretativi, in grado di superare i cd "coni d'ombra"; come accade quando ci si avvicina alle definizioni di rifiuto, materia prima seconda, sottoprodotto, che non sempre risultano chiare e soprattutto univoche». Non a caso (anche) da Legambiente affermano che l'economia circolare italiana è ostacolata da una normativa "ottusa e miope", dove più che legiferare occorrerebbe semplificare.

Durante l'incontro pratese sono quattro gli ambiti emersi come nevralgici affinché si affermi l'economia circolare: utilizzo degli spazi; materie utilizzate per costruire; fornitura di servizi; servizi di produzione. Ambiti per agire sui quali, naturalmente, c'è bisogno di risorse economiche che però scarseggiano alla prova dei fatti. «È inutile negare che – chiudono dall'Arpat – sono necessarie risorse, anche economiche, che attualmente a livello europeo (finanziamenti europei 2014-2020), e non solo, sono assenti; prima del 2014, questo tema, infatti, non era ancora entrato nell'agenda europea, speriamo nella prossima tornata di finanziamenti».

## **La Repubblica – Firenze**

### **I distretti toscani esportano in Svizzera più che in America**

#### **La Confederazione fa da polo logistico per importanti operatori della moda che la usano come hub**

Maurizio Bologni

Paese ricco per definizione, la Svizzera, e anche eccezionalmente attrattivo di capitali e merci. Ma anche infinitamente meno popolato di consumatori rispetto ad altri, come gli Stati Uniti ad esempio, da rendere apparentemente misterioso uno storico primato economico che il Paese elvetico conquista. La Svizzera diventa il primo mercato per valore delle esportazioni dai distretti della Toscana, realizzando un epocale sorpasso nei confronti degli Usa e della Francia. Nei primi nove mesi del 2017 la Svizzera incrementa le proprie importazioni dai poli produttivi della regione di ben 383,5 milioni di euro, sfiorando il valore di 1,4

miliardi ( 1.399,6 milioni) e scavalcando con un colpo solo sia gli Stati Uniti ( che arretrano di 209,5 milioni) che la Francia, capace di un incremento di 79,8 milioni non sufficiente però a frenare la cavalcata elvetica. Sorpasso misterioso? Ma no. Il fatto è che la Svizzera rappresenta il polo logistico scelto da alcuni importanti operatori dei distretti della moda, che usano il Paese d'oltralpe come hub di prima destinazione dal quale poi la merce viene smistata in altre parti del mondo, un sistema che di recente è stato ulteriormente consolidato. E così l'export verso la Svizzera finisce per godere dell'ascesa proprio del business della moda di lusso.

In generale i distretti tradizionali toscani hanno realizzato nei primi nove mesi del 2017 esportazioni per 10,8 miliardi con una variazione di oltre 700 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2016 (+ 7,1%, superiore alla media nazionale pari al 4,9%). Nell'analisi del Monitor dei Distretti della Toscana, realizzato dalla Direzione studi e ricerche di IntesaSanpaolo per Banca CR Firenze, si evidenzia che il buon andamento delle esportazioni risulta diffuso per quasi tutte le realtà distrettuali: 12 dei 17 distretti monitorati hanno incrementato le vendite verso i mercati esteri. In particolare, come testimonia l'exploit svizzero, si confermano centrali le specializzazioni del comparto moda con le pelletterie e calzature di Firenze (+ 237 milioni; +9,4%) e di Arezzo (+128 milioni; + 40,0%), l'abbigliamento di Empoli (+95 milioni; +10,3%) e l'oreficeria di Arezzo (+ 93 milioni; + 7,0%). Anche i distretti prevalentemente posizionati a monte della filiera evidenziano risultati positivi, in particolare il tessile e abbigliamento di Prato (+ 46 milioni; + 3,5%) e la concia e calzature di S.Croce (+21 milioni; +3,2%). I distretti del calzaturiero del Nord della Toscana, invece, segnano risultati meno incoraggianti: il calzaturiero di Lucca cala del 14,1% e il calzaturiero di Lamporecchio risulta allineato ai risultati 2016. In calo anche i distretti dell'olio toscano (- 68 milioni; - 16,3%) complice una stagione produttiva tra le peggiori degli ultimi anni, il mobile imbottito di Quarrata (-2 milioni; - 3,2%) e la ceramica di Sesto Fiorentino (-1 milione; -4,9%). «Solo Piemonte e Lombardia fanno meglio della Toscana - osserva Luca Severini, direttore regionale Toscana e Umbria Intesa Sanpaolo - E i distretti toscani hanno buone prospettive di proseguire il loro percorso di crescita».

### **La Repubblica – Firenze**

#### **Negli appalti di Comune e enti il 5% dei posti alle coop sociali**

Negli appalti del Comune e delle sue partecipate una quota del 5% di inserimenti lavorativi verrà riservata alle cooperative sociali di tipo B, quelle che danno lavoro a persone svantaggiate. È quanto prevede un accordo tra Comune, Università e Federsolidarietà- Confcooperative Toscana, Legacoopsociali- Legacoop Toscana, l'Associazione generale cooperative italiane ( Agci) Toscana.

Si tratta di settore economico e lavorativo affatto marginale. Al 31 dicembre 2017, nella sola provincia di Firenze, risultavano 1050 persone occupate in lavori nelle 32 cooperative di tipo B, che hanno registrato un fatturato di 26 milioni di euro. Di questi 1050 occupati, 320 sono persone svantaggiate e 92 sono inserimenti socio- terapeutici. La firma del protocollo per agevolare il loro inserimento lavorativo è coincisa con la costituzione di un tavolo di coordinamento, guidato dall'assessorato al welfare, il cui scopo è disciplinare le linee guida per l'applicazione della quota riservata all'ecategorie di lavoratori svantaggiati. L'accordo è stato firmato a Palazzo Vecchio dal sindaco Nardella, dal rettore Luigi Dei e dalle cooperative sociali.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Patto Comune-Ateneo per le Coop sociali**

Comune, partecipate di Palazzo Vecchio ed Università riserveranno il 5% delle loro gare per le cooperative sociali per facilitare soggetti disagiati. L'accordo è stato firmato tra Palazzo Vecchio, Federsolidarietà Confcooperative Toscana, Legacoopsociali Legacoop Toscana, Associazione Generale Cooperative Italiane Toscana. Il protocollo prevede anche la suddivisione in lotti piccoli, adeguati alla partecipazione di medio-piccole imprese.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Economia**

##### **I distretti manifatturieri corrono: +7,1% nel 2017**

I distretti manifatturieri toscani «corrono». I primi nove mesi del 2017 hanno visto infatti una crescita del 7,1% delle esportazioni, contro la media dei distretti italiani (4,9%). Secondo il Monitor distretti della Toscana, realizzato da Intesa Sanpaolo per Banca Cr Firenze, 12 dei 17 distretti hanno incrementato le vendite, con ottimi risultati nel settore moda (pelletteria e scarpe di Firenze +9,4%, pelletteria e scarpe di Arezzo +40%, abbigliamento Empoli +10,3%). Ed i nuovi mercati valgono più di un terzo dell'export.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Firmato oggi il protocollo d'intesa**

**Parte "Arcipelago Pulito", per raccogliere i rifiuti marini con l'aiuto dei pescatori**

**I materiali raccolti saranno poi stoccati in porto, valutati ed eventualmente avviati a riciclo**

di Luca Aterini

Il marine litter rappresenta ormai una piaga per mari e oceani: i rifiuti infestano ormai le acque del globo, con materiali di ogni tipo – soprattutto plastica, con circa 8 milioni di tonnellate/anno – derivanti dalla mala gestione che il genere umano riserva ai propri scarti. Un problema che ci riguarda molto da vicino, in quanto proprio tra l'Elba, la Capraia e la Corsica – nel cuore dell'Arcipelago toscano – il Cnr ha recentemente individuato la massima concentrazione di microplastiche dell'intero Mediterraneo occidentale.

Per risolvere il problema occorre risalire alla fonte, ovvero nel miglioramento della gestione dei nostri rifiuti, ma per arginarlo sono utili le iniziative da poter mettere in campo direttamente in mare. Peccato che fino a ieri i pescatori toscani erano costretti a ributtare in acqua i rifiuti in plastica pescati durante l'attività ittica: la legge, per quanto assurdo possa sembrare, li rendeva produttori di rifiuti se li avessero condotti a riva. Da domani invece avranno l'opportunità di portarli in porto, contribuire a liberare l'ambiente marino dalle plastiche e – in alcuni casi – destinare i materiali a riciclo.

È questo il cuore del progetto sperimentale "Arcipelago Pulito" al centro di un protocollo d'intesa siglato oggi tra la Regione Toscana, il Ministero dell'ambiente, l'Unicoop Firenze, Legambiente, l'Autorità portuale del Mar Tirreno Settentrionale, Labromare che è la concessionaria per il porto di Livorno per la pulizia degli specchi acquei portuali, la Direzione marittima della Toscana, l'azienda toscana leader nell'economia circolare Revet e la cooperativa di pescatori Cft.

Con l'intesa di oggi i rifiuti non solo saranno portati a riva e stoccati per essere poi gestiti: l'accordo, che riguarda trecento chilometri quadrati di mare tra Livorno e Grosseto, nel cuore dell'Arcipelago toscano e del Santuario dei cetacei, avrà inizialmente una durata di sei mesi. Il progetto avrà un valore anche scientifico – servirà infatti a raccogliere ulteriori dati sulle plastiche disperse in mare –, aiuterà a facilitare la messa a regime di un sistema oggi non regolato affinché diventi qualcosa di strutturale e si accompagnerà ad un'opera di sensibilizzazione verso i cittadini e consumatori.

Come spiegano dalla Regione, concretamente si parte a marzo con la formazione dei pescatori e tra la primavera e l'estate poi in mare, per sei mesi appunto. All'inizio saranno coinvolte imbarcazioni di grandi dimensioni, una decina. Successivamente potrebbero essere utilizzate però anche le barche più piccole delle ventiquattro in forza alla cooperativa. Su ciascuna sarà installato un contenitore, separato, dove stivare i rifiuti. Ad ogni uscita le imbarcazioni che fanno pesca a strascico e raccolgono grandi quantitativi di plastiche le porteranno così in porto, dove saranno ammassate in un'area ben determinata (già individuata), analizzate e classificate da tecnici per poi essere destinate allo smaltimento o all'avvio a riciclo. Opzione non facile quest'ultima, come testimonia il recente progetto lanciato da Enea, Legambiente e Ippr per studiare le possibilità di riciclo (e gli eventuali sbocchi sul mercato?) del beach litter, ma sulla quale vale la pena puntare.

In ogni caso, a guadagnarci saranno anche i pescatori. Unicoop Firenze partecipa infatti all'iniziativa con un contributo specifico destinato ai pescatori per il servizio svolto, che poi sono gli stessi che forniscono parte del pescato che si trova nei punti vendita della cooperativa: in particolare Unicoop Firenze ha deciso infatti di mettere a disposizione del progetto il centesimo che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater-bi dell'ortofrutta.

Con questo progetto insomma la collettività si fa carico del mare, il pescato acquista più valore e sulle tavole alla fine, con acque nel tempo più pulite, arriverà anche un prodotto migliore e più sicuro. In attesa che i sei mesi di sperimentazione possano restituire un quadro più realistico delle speranze coraggiosamente messe in campo.

**Greenreport**

**Il turismo porta rifiuti e maggiori costi per la raccolta, spiega l'Università di Pisa**

**La crescita dei flussi turistici incide «significativamente». I risultati di una ricerca condotta su 68 comuni italiani**

I rifiuti rappresentano l'altro lato della medaglia in un'economia votata al consumo, un dogma cui non sfuggono i luoghi dove il turismo rappresenta una voce importante dell'economia. Anzi, è vero il contrario:

uno studio dell'Università di Pisa appena pubblicato sul Journal of Cleaner Production informa che la crescita del turismo incide «significativamente» sui costi della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

L'analisi dei ricercatori (Giulio Greco, Velia Gabriella Cenciarelli e Marco Allegrini) è partita da una misura analitica dei costi annui legati alla gestione dei rifiuti su un campione di 68 comuni rappresentativo di tutto il territorio italiano. Analizzando i costi della raccolta di organico, carta, multi-materiale (plastica, metallo, vetro) e indifferenziata, i tre ricercatori dell'Ateneo pisano hanno evidenziato come i flussi turistici, misurati come numero di turisti in visita, numero di pernottamenti e spesa media, influenzino in modo significativo i costi della raccolta dei rifiuti. Ad esempio, un aumento dell'1% del numero di turisti incrementa il costo medio pro-capite della raccolta di multi-materiale dello 0,11%, aumento che nel caso della carta è dello 0,23% e nel caso dell'indifferenziata dello 0,07%, mentre non si registrano sostanziali differenze per quanto riguarda l'organico.

«Si tratta di risultati certamente interessanti per i comuni e le aziende di raccolta dei rifiuti che vogliono comprendere e gestire al meglio la dinamica dei flussi turistici – spiega Giulio Greco – il turismo è infatti in grado di portare indubbi benefici economici e tuttavia è importante stimare gli oneri che ne derivano, specialmente per quanto riguarda i rifiuti, in un'ottica complessiva di sostenibilità economica e ambientale».

Non a caso negli ultimi anni si stanno moltiplicando le ricerche che analizzano la relazione fra produzione di rifiuti e turismo, e fioriscono le iniziative – anche di livello internazionale, come nel caso del progetto europeo Urban-waste cui partecipa Firenze – per migliorare la gestione dei rifiuti nelle città turistiche. Lo stesso purtroppo non si può dire a livello culturale: rimane infatti predominante la logica di chi propone di puntare univocamente sul “turismo” come strumento di sviluppo di un territorio, giustificando questa scelta come green a prescindere. Benché sia una leva fondamentale per la crescita il turismo da solo difficilmente può sopravvivere e, soprattutto, in ogni caso non è a impatto zero. E l'importazione di rifiuti a mezzo di turisti è solo un esempio.

L. A.

## **Greenreport**

### **Lavoro, la Regione Toscana è la prima a varare un piano integrato per l'occupazione**

#### **Favorite le aree di crisi complesse, non complesse e regionali. Ci può accedere e come**

La Toscana è la prima Regione a varare un Piano integrato per l'occupazione ed è orgogliosa di aver varato questo provvedimento.

Il presidente della Toscana Enrico Rossi ha annunciato il varo di un Piano integrato per l'occupazione e non ha nascosto la soddisfazione per il fatto che la sua regione sia stata la prima a farlo, annunciando che presto darà notizia di «importanti novità che riguarderanno i centri per l'impiego, da poco passati sotto la competenza delle Regioni».

Il presidente della Regione è consapevole che «non siamo di fronte ad un intervento capace di risolvere tutti i problemi del mercato del lavoro, ma allevia la situazione di tante famiglie che si trovano davvero in difficoltà». Poi ha detto di «credere molto nei Centri per l'impiego, strumenti sui quali è necessario investire maggiori risorse per metterli in condizione di offrire un servizio fondamentale e che a suo giudizio devono essere pubblici. Per il momento in Italia gli addetti ai Centri per l'impiego sono soltanto 8.000 contro i 60 – 80.000 di Francia, Gran Bretagna e Germania. E anche se in Toscana vi lavorano in 800 (il 10% del totale nazionale contro una popolazione regionale che rappresenta il 6% di quella italiana) c'è la necessità di aumentare il numero degli addetti. In ogni caso sono circa 100.000 i giovani in cerca di impiego profilati in Toscana e quindi il lavoro compiuto è importante e utile. Lo testimoniano i risultati di un'indagine che mostra come ogni anno si rivolgano ai Centri per l'impiego toscani 300.000 cittadini e 17.000 imprese. E il loro livello di soddisfazione raggiunge punte del 96% contro una media nazionale ferma tra il 40 e il 60%».

Tornando al Piano integrato per l'occupazione, varato dalla giunta nell'ambito del programma contro povertà, esclusione sociale, disuguaglianze «per dare una concreta risposta alle cittadine e ai cittadini toscani che hanno perso il lavoro», verrà attuato a partire dal 6 marzo e la Regione sottolinea che «Dopo mesi di pressing sul ministero del Lavoro per sbloccare le risorse assegnate alla Toscana, in tutto oltre 29 milioni di euro, è stato finalmente premiato l'impegno della Regione che ha, nel frattempo, lavorato per rendere operative le misure previste dal Piano».

Come fa notare l'assessore regionale al lavoro Cristina Grieco, «La Toscana, prima Regione in Italia, ha intrapreso questo percorso che consentirà di realizzare specifiche azioni di politica attiva e favorire il reinserimento delle lavoratrici e dei lavoratori che in questi anni di crisi hanno perso il posto di lavoro, e che sono rimasti privi di ammortizzatori sociali. Una parte importante di queste risorse saranno destinate alle aree di crisi complesse, non complesse e regionali formalmente riconosciute. Una misura importante, con oltre 29 milioni di euro di cui potranno beneficiare circa 5 – 6.000 disoccupati. Il provvedimento si rivolge ai

lavoratori disoccupati da almeno 12 mesi (da 6 se risiedono in aree di crisi) e comprende l'assegno di ricollocazione, quello di sostegno al reddito del disoccupato (500 euro al mese per sei mesi) e di incentivo all'occupazione, tre misure in un unico pacchetto».

La Grieco ha detto che c'è «la volontà di dare una sferzata contro la disoccupazione, puntando al reinserimento al lavoro» e ha invitato gli aventi diritto a rivolgersi ai Centri per l'impiego per avviare i percorsi previsti, ricordando che poi avranno anche la possibilità di utilizzare agenzie private. «I fondi messi a disposizione di questo progetto sono tutti regionali – ha concluso l'assessore – e derivano dai residui dei fondi degli ammortizzatori sociali non utilizzati e che la Toscana ha finalmente ottenuto di poter utilizzare a questo scopo».

Il Piano punta a garantire un sostegno al reddito e insieme un'assistenza intensiva alla ricollocazione per favorire il reinserimento lavorativo dei disoccupati. La Regione spiega che «Le misure previste dal piano, un mix di politiche attive e passive, sono la sperimentazione regionale dell'assistenza alla ricollocazione (per cui sono previsti 8 milioni di euro), l'erogazione di una indennità di partecipazione alle politiche attive previste, pari a 500 euro al mese per un massimo di sei mesi e proporzionata alla durata delle iniziative (per cui sono previsti complessivamente 14,5 milioni di euro), l'incentivo all'occupazione, per i datori di lavoro che assumono i destinatari dell'assegno (7 milioni)».

Le risorse disponibili sono riservate per il 70% agli interventi per i lavoratori residenti nei Comuni toscani delle aree di crisi industriale complessa, non complessa e regionale. Per il 30% agli interventi attivati per i lavoratori residenti nelle altre aree regionali.

Nella gestione delle misure la Regione Toscana si avvarrà della collaborazione con Inps, che provvederà al pagamento ai destinatari dell'indennità di partecipazione. Sarà invece Anpal, l'agenzia nazionale per il lavoro, ad occuparsi del pagamento dell'assegno di ricollocazione e degli incentivi occupazionali.

Ecco le indicazioni su quali sono i requisiti, chi può accedervi e come:

**Percorso di ricollocazione.** Gli interessati in possesso dei requisiti previsti dal Piano Integrato per l'Occupazione (domiciliato in Toscana, iscritto ad un Centro per l'Impiego della Toscana, disoccupato da 12 mesi o 6 se si risiede nelle aree di crisi e privo di strumenti a sostegno del reddito), devono recarsi presso il proprio Centro per l'Impiego, a partire dal 6 marzo (per l'aggiornamento del Patto di servizio personalizzato, in cui verrà studiata una strategia mirata alla ricollocazione che sarà finanziata da una specifica dotazione, da un minimo di 500 a un massimo di 5000 euro in funzione dell'indice di profilazione del disoccupato e del tipo di contratto di lavoro conseguito. Il disoccupato dovrà scegliere se farsi seguire dal Centro per l'impiego oppure da un soggetto privato accreditato, con cui concorderà un appuntamento per definire e sottoscrivere il Programma di assistenza intensiva alla ricollocazione, in cui verranno registrate le varie attività proposte (ad esempio corsi di formazione, seminari, tirocini). L'importo dell'assegno per la ricollocazione sarà comunque incassato direttamente dal centro per l'impiego o dall'agenzia accreditata, solo se riusciranno a trovare un lavoro al disoccupato.

**Indennità di partecipazione.** Per tutta la durata del percorso di ricollocazione, il disoccupato riceverà un'indennità di partecipazione di euro 500 mensili. Eventuali periodi di lavoro daranno luogo a una decurtazione in proporzione. La mancata partecipazione alle attività previste dal Programma senza giustificato motivo comporta la decadenza dal programma e quindi dall'indennità.

**Incentivo ai datori di lavoro.** E' inoltre previsto un incentivo all'occupazione, erogato ai datori di lavoro che assumono i soggetti ai quali è stato rilasciato l'assegno di ricollocazione, da 1.000 a 8.000 euro in funzione della tipologia di contratto (tempo determinato, indeterminato, somministrazione, apprendistato) e dell'orario contrattuale (part-time/full time).

## **La Repubblica**

### **Nella fabbrica dei robot “Ecco i gioielli italiani”**

JAIME D'ALESSANDRO

Non ha l'aspetto né i modi della Silicon Valley. Anzi: sfoggia un forte accento lucchese e vive a Pisa. Eppure, se si guarda al futuro della robotica, bisogna pensare a persone come lui. Christian Cipriani, di appena trentasette anni, è infatti il nuovo direttore dell'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Siede da pochi giorni su una poltrona importante, la stessa che è stata a lungo di Paolo Dario, nome di peso quando si parla di androidi. «Sono solo un po' più giovane rispetto ai miei colleghi», sottolinea Cipriani. Poi però ammette: «Ok, sono più giovane in effetti. Ma non è colpa mia».

### **Come è arrivato a dirigere l'Istituto di BioRobotica?**

«Mi hanno eletto i miei colleghi. E i candidati papabili non erano poi così tanti».

**Ha sviluppato una mano robotica, ma fino al 2013 era “solo” un ricercatore.**



«Già. E me ne stavo andando dall'Italia. Avevo avuto un'altra offerta di lavoro. A quel punto il Sant'Anna ha deciso di farmi un'offerta per restare».

**Crede sul serio che vedremo a breve i robot per le strade?**

«Sono già nelle strade. Meglio: nelle nostre fabbriche. Del resto nella robotica industriale siamo ai vertici. Ma francamente non penso che in Italia le persone siano pronte ad aprire le porte agli androidi come invece sta accadendo in Giappone».

**Eppure, lo ha detto lei: è un settore nel quale facciamo scuola.**

«E dovremmo puntarci ancora di più. È la chiave per tenere elevata la qualità della nostra manifattura. Se perdiamo questo treno non lo recuperiamo più».

**C'è chi pensa invece che potrebbero distruggere la nostra società e sopprimere molti posti di lavoro.**

«Lo so, lo so... Ma è sempre successo ad ogni grande rivoluzione industriale. E poi, che vuol fare? Spegner tutto e sperare che il futuro di qui non passi? Io sono della stessa idea del mio predecessore, Paolo Dario: ci siamo lasciati travolgere dal digitale divenendo consumatori passivi; abbiamo lasciato che tutte le industrie europee che producevano dispositivi mobili scomparissero una dopo l'altra. Nella robotica invece possiamo dire la nostra perché lo stiamo già facendo. E poi l'automazione creerà nuove forme di occupazione, elevando la manodopera a manodopera di eccellenza che è un nostro punto forte. A meno che non si voglia dire che quel che serve da noi è la produzione di basso livello su larga scala e tanti impieghi in lavori ripetitivi di scarso profilo».

**L'Europa, con il piano di investimenti Horizon 2020, sulla robotica ha investito. La visione è a lungo termine. In Italia?**

«Ecco: fortuna che siamo in Europa. Altrimenti non potremmo muovere un passo. Qui in Italia non c'è visione perché sulla ricerca si investe poco. E quando devi sopravvivere non pensi certo a cosa dovrai fare tra 20 anni».

**La sua visione a lungo termine?**

«Credo nei robot riabilitativi e in quelli “ soft” ispirati al mondo animale. I primi vengono già utilizzati negli ospedali e nei centri di ricerca, i secondi sono una frontiera promettente. Siamo stati noi a Pisa ad immaginarli, imitando il mondo animale per avere un impatto sull'ambiente ridotto. Tanto che abbiamo appena aperto un centro a Livorno per creare robot marini».

**Quanti siete all'Istituto di BioRobotica?**

«Circa 250 e fra i nostri dottorandi il 30 per cento sono stranieri».

**L'immigrazione è un'altra cosa che spaventa. Più dei robot.**

«Be' se non ci fossero stranieri significherebbe che non stiamo facendo un buon lavoro. Il fatto che vogliono venire qui è un gran bel segnale ».

**Si parla spesso di una “robot valley italiana”. Esiste davvero?**

«No, nulla che si possa paragonare alla Silicon Valley in California. Ma esistono aziende e istituti di ricerca di alto profilo che collaborano come facciamo noi ad esempio con l'Istituto italiano di tecnologia ( Iit). Certo, se la politica avesse un progetto ad ampio respiro certe sinergie sarebbero più facili».

Lei ha un figlio di sei mesi. Cosa gli insegnerà per riuscire a cavarsela nell'era dei robot?

«Il metodo scientifico, da quello non si prescinde. È legato all'osservazione e al risultato. In Italia abbiamo molto bisogno di entrambi».

**La Repubblica – Firenze**

**Pescatori. E anche un po' spazzini**

**Un vuoto normativo impedisce il recupero della plastica dal mare: un progetto pilota del ministero con Regione Unicoop e Legambiente permetterà ai marinai di riportare a terra i rifiuti rimasti nelle reti per destinarli al riciclo**

Maurizio Bologni

Il cassonetto dei rifiuti speciali sale a bordo dei pescherecci. Mentre, in porto, la filiera di recupero è organizzata per accogliere e avviare al riciclo la plastica trovata nelle reti. Così i pescatori toscani diventano spazzini del mare, nell'ambito di uno sperimentale progetto pilota battezzato dal ministero dell'ambiente contro l'inquinamento del mare. Se questo “progetto arcipelago toscano” dovesse funzionare, potrebbe essere replicato lungo le coste italiane del Mediterraneo, per colmare quel vuoto normativo e quella mancanza di infrastrutture di raccolta che, oggi, impedisce ai pescatori di recuperare plastica dal mare e, di fatto, li costringe a rigettare i rifiuti in acqua (è stimato che ad ogni uscita ciascun peschereccio trovi impigliati nelle reti, insieme ai pesci, venti chili di rifiuti in plastica).

Il progetto sperimentale “ Arcipelago Pulito” ha durata sei mesi e riguarda il braccio di mare di 300 chilometri quadrati tra Livorno e la costa grossetana. Per i primi due mesi lo attueranno 10 pescherecci più grandi, che

poi potrebbero diventare 24, in base al protocollo d'intesa siglato col ministero da Regione Toscana, Unicoop Firenze, Legambiente, Autorità portuale del Mar Tirreno Settentrionale, Labromare (concessionaria per il porto di Livorno per la pulizia degli specchi acquei portuali), la Direzione marittima della Toscana, l'azienda di raccolta dei rifiuti Revet e la cooperativa di pescatori Cft .

Finora, dunque, i pescatori toscani erano costretti a ributtare in acqua i rifiuti in plastica pescati durante l'attività ittica: la legge, infatti, li rendeva produttori di rifiuti se li avessero condotti in porto. Da domani invece avranno l'opportunità di scaricarli in banchina, destinarli al riciclo e così contribuire a liberare l'ambiente marino dalle plastiche che lo infestano. Lo possono fare perché a bordo delle loro barche sono stati installati contenitori per la raccolta del rifiuto speciale, mentre a terra funziona la filiera di riciclo che fa capolinea in Revet. Il progetto avrà un valore scientifico: servirà a raccogliere ulteriori dati sulle plastiche che ammorbano i mari. Si parte a marzo con la formazione dei pescatori.

Unicoop Firenze partecipa con un contributo specifico destinato ai pescatori, che poi sono gli stessi che forniscono parte del pescato che si trova nei punti vendita della cooperativa: in particolare Unicoop Firenze ha deciso infatti di mettere a disposizione del progetto il centesimo che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater- b dell'ortofrutta.

## **La Repubblica – Firenze**

### **500 euro al mese per 6 mesi a chi ha perso lavoro e ammortizzatori**

La misura eclatante è l'assegno da 500 euro al mese, per un massimo di sei mesi, erogato a chi ha perso lavoro e ammortizzatori sociali, ma si rimette in gioco partecipando al piano di riqualificazione della Regione. Una misura che potrebbe andare a beneficiare cinquemila toscani, visto che è coperta con un fondo di 14,5 milioni. In totale sono 29 i milioni- residuo di fondi per gli ammortizzatori sociali - che la Regione mette sul tappeto per varare dal 6 marzo il piano integrato per l'occupazione. Le misure previste, oltre all'indennità di partecipazione da 500 euro al mese, sono la sperimentazione regionale dell'assistenza alla ricollocazione ( 8 milioni di euro il plafond specifico) e l'incentivo all'occupazione per i datori di lavoro che assumono i destinatari dell'assegno (7 milioni). Le risorse disponibili sono riservate per il 70% agli interventi per i lavoratori residenti nei comuni toscani delle aree di crisi industriale complessa, non complessa e regionale.

Il percorso di ricollocazione è aperto a chi è domiciliato in Toscana, iscritto ad un Centro per l'impiego della Toscana, disoccupato da 12 mesi ( o 6 se si risiede nelle aree di crisi) e privo di strumenti a sostegno del reddito. Gli interessati devono recarsi presso il proprio Centro per l'impiego, in cui verrà studiata una strategia mirata alla ricollocazione, finanziata in funzione dell'indice di profilazione del disoccupato e del tipo di contratto di lavoro conseguito. Il disoccupato dovrà scegliere se farsi seguire dal Centro per l'impiego oppure da un soggetto privato accreditato.

Per tutta la durata del percorso di ricollocazione, il disoccupato riceverà un'indennità di partecipazione di 500 euro mensili. Eventuali periodi di lavoro daranno luogo a una decurtazione in proporzione. La mancata partecipazione alle attività previste dal programma senza giustificato motivo comporta la decadenza dal programma e quindi dall'indennità. È inoltre previsto un incentivo all'occupazione, erogato ai datori di lavoro che assumono i soggetti ai quali è stato rilasciato l'assegno di ricollocazione, da 1.000 a 8.000 euro in funzione della tipologia di contratto e dell'orario contrattuale.

Intanto, sempre ieri, la Camera di Commercio di Firenze ha presentato un pacchetto di agevolazioni per le imprese della città metropolitana di Firenze, subito operativo, per una somma complessiva superiore a 1,6 milioni di euro. Il piano, che si concluderà il 31 dicembre 2018, si compone di 4 bandi specifici, che prevedono anche l'erogazione di voucher. Le linee di intervento previste sono innovazione digitale, alternanza scuola-lavoro, destagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi turistici, mostre e fiere. Sei digital promoter saranno a disposizione in Camera di Commercio per suggerire processi di innovazione digitale alle aziende.

## **Corriere Fiorentino**

### **La caserma occupata di via della Torre Tra rifiuti e capanne**

Lorenzo Sarra

Via della Torre, a poco più di un chilometro dal centro tecnico federale di Coverciano. Qui, in quello che fino al 1999 era uno dei più grandi depositi di carburante dell'esercito in Toscana (5.170 metri quadrati), adesso regna il degrado. Materassi, bottiglie di plastica, carrelli della spesa, vecchi elettrodomestici, addirittura una specie di gazebo, con tanto di tavolino e sedie: l'intera area dell'ex caserma è ricoperta da improvvisati ricoveri, rifiuti lasciati dagli occupanti abusivi e vegetazione.

Un vero e proprio pugno in un occhio. Eppure, già dall'esterno, si capisce l'andazzo. Il primo ingresso carrabile, venendo da via Palazzeschi, è sigillato dal nastro bicolore della Municipale. Quasi una barzioletta, così come il cartello che mette in guardia su una fantomatica «Area videosorvegliata». Se infatti non si è abbastanza temerari nel rischiare di scavalcare un bassissimo muricciolo o nel passare da uno dei tanti pertugi nella recinzione, ecco che a pochi passi, accanto ad Euroedile, c'è un secondo accesso pedonale sulla strada. Completamente aperto.

Dentro, il caos. Subito sulla sinistra una struttura abbandonata: le porte murate sono state sfondate, le finestre coperte da tappeti logori. L'interno, se possibile, è ancora peggio: anche qui materassi, immondizia, calcinacci. Difficilissimo entrare a cuor leggero, considerando la possibile instabilità di un edificio che non ha manutenzione da quasi vent'anni. Sulla destra, invece, un vialetto porta verso un altro immobile, intermezzato da una piccola palazzina, anch'essa piena di pattume e di disperazione. Poi, appunto, la struttura più imponente: l'ex deposito lubrificanti. Un cartello segnala il pericolo di «passaggio veicoli»: il bandone del garage è stato sfasciato e dentro lascia intravedere il solito panorama. Poco più in là ancora materassi e addirittura una capanna messa su con legni e coperte, vicino alla decrepita torretta di guardia: il simbolo, suo malgrado, dell'incuria.

### **Corriere Fiorentino**

#### **La plastica in mare? Puliscono i pescatori**

Via in Toscana, con il placet del ministero dell'Ambiente, a una sperimentazione di sei mesi, la prima in Italia, su dieci pescherecci che potranno portare al porto di Livorno i rifiuti raccolti in mare e trattarli con la semplice differenziata. Fino a ora, la legge classificava quel resta impigliato nelle reti come rifiuto speciale; così i pescatori, per non avere problemi, erano costretti a ributtarlo a mare. Ieri, invece, in Regione è stato firmato questo nuovo protocollo d'intesa con Legambiente, Autorità portuale di Livorno, Labromare, Direzione marittima toscana, Revet, cooperativa pescatori Cft e Unicoop Firenze. Proprio Unicoop Firenze devolgerà al progetto, come incentivo ai pescatori, parte del ricavato del centesimo incassato per i sacchetti biodegradabili. L'assessore regionale alla semplificazione, Vittorio Bugli, spiega che il progetto avrà valore scientifico e che, se dovesse funzionare, potrebbe diventare un modello in tutta Italia. (G.G.)

### **Corriere Fiorentino**

#### **Il reddito di cittadinanza di Rossi: 500 euro per 6 mesi**

#### **Trenta milioni a circa 5 mila disoccupati rimasti senza ammortizzatori sociali. E corsi di formazione**

Giulio Gori

Un piano da quasi trenta milioni di euro per almeno cinquemila disoccupati toscani. È il programma per l'occupazione varato dalla Regione, che prevede anche un sostegno al reddito (500 euro al mese per sei mesi) che somiglia a un reddito di cittadinanza, ma è temporaneo e ha l'obiettivo di accompagnare il disoccupato nel periodo di ricerca del nuovo impiego.

Il pacchetto da 29 milioni e mezzo di euro è stato sbloccato dal governo dopo lunghe trattative: la Toscana è la prima Regione a riavere da Roma quanto risparmiato nella gestione della cassa di integrazione straordinaria. Così, quei soldi saranno riutilizzati già a partire da marzo per aiutare i disoccupati rimasti senza ammortizzatori sociali. Per reinserirli nel mondo del lavoro.

Il pacchetto sarà diviso al 70 per cento per le aree di crisi, il 30 per cento per il resto della Regione. Le risorse saranno destinate a chi, domiciliato in Toscana, è disoccupato da almeno sei mesi (nelle aree di crisi) o da almeno un anno (nelle altre zone) ed è iscritto a un centro per l'impiego o a un'agenzia del lavoro accreditata. L'assessore regionale alla formazione e al lavoro, Cristina Grieco, protagonista delle trattative col governo, spiega che la misura riguarderà tra i cinquemila e i seimila toscani. Le risorse saranno utilizzate in tre modi: al disoccupato andrà l'«indennità di partecipazione» (i 500 euro al mese per sei mesi), all'agenzia del lavoro dei contributi fino a 5.000 euro per il percorso di formazione e ricollocazione («viene retribuita solo se il lavoratore viene impiegato», dice Grieco) e, infine, al datore di lavoro che assumerà il disoccupato un incentivo dai 1.000 agli 8.000 euro a seconda del tipo di contratto: un modo per premiare maggiormente i contratti a tempo indeterminato.

A collaborare con la Regione nel progetto saranno Inps e Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. Per il governatore Enrico Rossi — che annuncia di voler lavorare alla nascita di un Partito del Lavoro — la presentazione del piano per l'occupazione è stata l'occasione per annunciare che entro i prossimi due mesi la Toscana varerà una riforma per rafforzare i centri per l'impiego. «Di tutti i provvedimenti del Jobs Act — ha detto — il più utile ma anche quello rimasto lettera morta riguardava proprio la necessità di rafforzare i centri per l'impiego. La Toscana farà quanto possibile. Ma se in Inghilterra o in Germania hanno 70.000

addetti, in Italia ce ne sono solo 8.800. Là sono pubblici e funzionano, da noi no e non perché sono pubblici ma perché sono rachitici».

## ***Il Sole 24 Ore***

### **I vertici di Jindal al Mise per la firma sull'ex Lucchini**

Nuovo vertice sulla ex Lucchini ieri al ministero dello Sviluppo. Al tavolo del ministro Carlo Calenda sono stati convocati i rappresentanti di Aferpi, una delegazione di Jindal south west proveniente dall'India e il commissario straordinario Piero Nardi.

Durante la riunione è stato discusso l'accordo di massima raggiunto giovedì scorso sempre al Mise, finalizzato al passaggio degli asset della ex Lucchini di Piombino dal gruppo algerino Cevital a Jsw. Al centro della discussione la necessità di chiarire soprattutto alcuni aspetti tecnici dell'intesa (tra questi per esempio l'effettiva disponibilità e titolarità del bene da parte di Cevital, alla luce della procedura di risoluzione in parallelo avviata dal Governo) che, secondo gli addetti ai lavori, starebbero frenando le ambizioni del gruppo indiano. Sul piano economico invece pare confermata la cifra complessiva di circa 75 milioni di euro relativa all'operazione, rivelata dal quotidiano indiano Hindu Business Line: si tratta di 60 milioni per l'acquisto vero e proprio, ai quali si sommano altri 15 milioni per cauzioni, fidejussioni, oneri legati al subentro.

Ieri la trattativa è proseguita a oltranza: l'obiettivo è ottenere la firma di Jsw, che ancora manca, sul documento. Secondo i termini dell'accordo, che deve essere poi ratificato dai Consigli di amministrazione delle due società, saranno necessarie almeno tre settimane di due diligence a Jsw prima di arrivare al closing, fissato entro il 31 marzo.

Intanto, sul fronte Ilva, il commissario alla concorrenza Margrethe Vestager ha precisato ieri che la Commissione europea «non ha richiesto specifiche dismissioni nel contesto delle procedure di fusione», rispondendo a una lettera dell'eurodeputata del M5s Rosaria D'Amato. Vestager ha puntualizzato che la Commissione deve «verificare se la transazione proposta sollevi preoccupazioni per la concorrenza» e che «è responsabilità delle imprese coinvolte decidere come farvi fronte».

Venerdì scorso Am Investco Italy (è la cordata che si è aggiudicata gli asset Ilva, controllata da ArcelorMittal) ha presentato ufficialmente alla dg Competition di Bruxelles i «rimedi» studiati per evitare un'eccessiva presenza nel settore dei laminati piani zincati a valle dell'operazione Ilva. La dg ha aggiornato la scadenza per terminare le indagini sull'operazione, ora fissata al 19 aprile.

Matteo Meneghello

## ***Italia Oggi***

### **Tassa rifiuti, il giudice non può concedere agevolazioni**

di Sergio Trovato

Il giudice tributario non ha il potere di concedere riduzioni o agevolazioni per la Tares o la Tari facendo ricorso al principio di equità delle tariffe. Non ha, infatti, il potere di decidere secondo equità né di sostituirsi all'amministrazione comunale, alla quale sono demandate le scelte politiche sulla determinazione delle tariffe.

Il comune ha la facoltà di non concedere riduzioni tariffarie per i titolari di attività economiche stagionali, al fine di non gravare troppo sui cittadini residenti. È quanto ha stabilito la Commissione tributaria regionale toscana, sezione staccata di Livorno, sezione X, con la sentenza 328 del 21 febbraio 2018. Secondo il giudice d'appello, «in mancanza di una decisione del comune di applicare le riduzioni che le norme indicate consentono, non può il giudice sostituirsi con una sua valutazione di tipo equitativo poiché finirebbe per esercitare un potere discrezionale di natura normativa che presuppone una valutazione di tipo politico come quella effettuata dal comune di non voler gravare troppo i residenti per agevolare i titolari di attività economiche stagionali». Questa pronuncia, pienamente condivisibile, si pone in contrasto con quanto affermato di recente dalla stessa sezione della commissione regionale con la sentenza 2300/2017, in diversa composizione collegiale, secondo cui il giudice tributario può disapplicare il regolamento comunale e ritenere illegittima la scelta dell'amministrazione di non concedere la riduzione tariffaria per le attività alberghiere stagionali, anche se il riconoscimento di questa agevolazione è rimesso dalla legge alla volontà dell'ente. Ha sostenuto che la scelta dell'amministrazione violasse il principio comunitario «chi inquina paga», considerato che il contribuente non produce rifiuti per diversi mesi nel corso dell'anno. In realtà, la sentenza 2300 della commissione regionale, sopra citata, non è rispettosa delle scelte che la legge demanda all'ente e che gli consente di stabilire se e in quali casi concedere le agevolazioni. In questo caso il giudice tributario non ha disapplicato il regolamento, ma si è sostituito all'amministrazione.